Anno 65 · C. C. colla Posta · TORINO, Lunedì 10 Agosto 1931 - Anno IX · GIORNO · Num. 189

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno, Sem., Trim. — ESTERO: Anno, Sem., Trim.
Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,: 40-946, 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — «Seconda la Cronaca» — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Preparazione

E' ben tempo, credo, di affrontare risolutamente il grossissimo problema. Esso è devoluto ai poteri costituiti e responsabili ed agli esperti, ma nessun altro interessa con altrettanta vastità e con così profonda intensità l'opinione pubblica d'ogni parte del mondo. Nessun altro, per contro, è stato oggetto di tante discussioni e di tante controversie, senza che si sia riusciti finora, alla vigilia di deliberazioni conclusive, ad avvicinare le differenti tesi, così da dare certezza che le deliberazioni rappresentino qualcosa di sostanziale e rispondano al voto dei popoli. Il lettore ha certamente già compreso che si tratta di quel problema, che con parola comprensiva s'è convenuto di chiamare del *disarmo*, ma che in realtà è tutt'altra cosa.

Se n'è discorso tanto da dodici anni a questa parte — da quando, sotto la recente impressione delle rovine e dei lutti, s'è dichiarato che quella doveva essere l'ultima guerra — che s'è venuto formando, nella mente di chi osserva e riflette, un tale groviglio da sembrare inestricabile non solo, ma da spingere alla tentazione di disinteressarsene e di lasciar che le cose vadano per il loro china. Eppure, se v'è una materia politica, dove i Governi abbiano bisogno di sentirsi sostenuti dalla pubblica opinione ch'essi rappresentano, è proprio quella degli ordinamenti militari, che incidono su tutte le forme della attività nazionali, ideali e materiali, collettive ed individuali. Ma la pubblica opinione s'esprime più per istinto che per ragionamento (e forse per questo difficilmente sbaglia), mentre la materia in argomento si traduce in cifre. Non dunque bisogna imbottire la pubblica opinione di cifre e di rutilanti ragionamenti, ma illuminarla e guidarla con argomenti di modesto buon senso.

Compito tutt'altro che facile per l'intrecciarsi di situazioni politiche e di esigenze tecniche, per l'impossibilità di separare i fattori ideali e perciò permanenti dalle necessità contingenti e mutevoli nel periodo di tempo, in cui si discute e delibera. Tuttavia, ci si proverà, traendo dall'annoso studio e dalla pratica esperienza della trattazione diretta dell'argomento quel tanto di attinente che possa chiarire — almeno così spero — le idee. Non dunque disquisizioni sottili nascondenti spesso egoismi apertamente inconfessabili, come quelle che per anni riempirono le discussioni di Ginevra, ma affermazioni e dimostrazioni semplici, aforismi quasi, che sono poi come la quintessenza di quelle discussioni. Nè il discorso potrà essere breve, perchè gli aspetti sono molteplici ed interdipendenti ed a volerli racchiudere in formole — come da taluno s'è tentato — si corre il gravissimo rischio di diventar prigionieri delle formole stesse. Con ciò viene pure implicitamente dichiarato che non si presenterà una soluzione; se ciò fosse, sarei detentore del premio Nobel, e non un modesto cultore di questi appassionati studi; ma [illegible] di tutto il mondo vi si sarebbero affaticati per tanti anni col solo risultato di giungere alla vigilia della Conferenza mondiale senza che i vari punti di vista si siano neppure avvicinati.

Disarmare, o più esattamente limitare e ridurre gli armamenti, dunque, bisogna. Su questo non v'è dubbio. E' sul come che non v'è accordo. Teoricamente, tutti riconoscono che il peso degli armamenti, e di conseguenza il carico delle spese corrispondenti, sono eccessivi per le finanze statali premute da tante altre necessità. Praticamente sono ben pochi — e fra questi pochi è da mettere l'Italia fascista — che si dichiarino disposti a ridurre gli armamenti posseduti, a condizione però che si verifichino determinate condizioni. Altri chiedono di venir liberati da vincoli limitativi derivanti da trattati, il che equivale probabilmente a chiedere di accrescere i loro armamenti. Altri, dimostrando che tutto in questo mondo è relativo e che relativi sono soprattutto i problemi di forza, hanno messo fuori la teoria dei bisogni assoluti, in virtù della quale sotto certi limiti non possono assolutamente scendere; e sotto questo aspetto l'ultimo memoriale del Governo francese fa veramente testo. Altri, infine, i più, si afferrano precisamente alla teoria della relatività e contestano la possibilità di riduzioni proprie per l'esistenza delle maggiori forze di possibili avversari. Ed ecco che, attraverso una più che decennale discussione ufficiale presso l'apposita Commissione ginevrina, s'è venuta formando quella che si potrebbe chiamare la filosofia del disarmo e che ha fatto capo, sotto l'energica pressione dell'ultima Assemblea, ad un avamprogetto di convenzione frutto di compromessi e di restrizioni mentali senza fine, che dovrebbe servire di base ai lavori della Conferenza mondiale del venturo febbraio.

Prendere in esame le stipulazioni di quell'avamprogetto equivarrebbe a sfogliare i numerosi volumi dei processi verbali, che ne narrano le origini e gli sviluppi; lavoro, questo, necessario purtroppo per gli studiosi, ma non per chi vuole conservare la propria chiarezza di pensiero e la propria sincerità di giudizio. Per quest'ultimo il problema dev'essere esposto nelle sue linee maestre; fissate queste, sarà compito dei tecnici di trarne le soluzioni particolari. E si vede subito che le linee maestre sono di natura nettamente politica; perciò, anche quando si mettono inizialmente innanzi cifre di tonnellaggio navale o di contingenti umani, bisogna sempre cercare quale scopo politico esse nascondano o rappresentino. Individuato lo scopo politico, occorrerà renderlo compatibile con gli scopi politici di altri e, soltanto quando ciò siasi ottenuto, le cifre risultanti hanno un significato. Se [illegible] si riflette che le Potenze partecipanti sono una sessantina, delle quali alcune con interessi mondiali, alcune godenti o perseguenti primato, tutte desiderose d'accrescere, od almeno di mantenere, la loro situazione politica, si può ben comprendere la difficoltà enorme d'un accordo generale.

E qui torna acconcio, prima d'entrare nel vivo della questione, di fare un'ultima dichiarazione di carattere generale, che è indispensabile non dimenticare mai nel giudicare i successivi aspetti della questione stessa. Essere partigiani del disarmo ed in genere di tutte le provvidenze tendenti ad evitare il flagello della guerra non significa affatto rinunciare ad alcuno degli ideali nazionali e neppure tendere a diminuire l'intensità dell'educazione virile e della preparazione della gioventù e tanto meno consentire ad un affievolimento nella preparazione materiale. Chè, anzi, presupposto e fondamento d'un migliore assetto internazionale è la coesistenza di Stati solidi e dinamici; il pericolo viene dallo squilibrio di forze, di qualunque natura queste siano. Detto questo «acciocchè ogni uom sganni» dinnanzi a qualche futura affermazione, si può entrare in argomento.

S'è detto, ed è opportuno ripeterlo, che la parola *disarmo* è comprensiva per ragioni di spazio e di monotonia, di due altre assai più lunghe: *limitazione* e *riduzione*. Il disarmo completo è un ideale probabilmente irraggiungibile nei secoli e quindi un'utopia; certamente è un assurdo attuale e non è ammesso neppure dal Patto della Società delle Nazioni, il quale vuole che ogni Stato abbia le forze armate corrispondenti alla propria situazione geografica, ai bisogni della propria sicurezza nazionale, agli obblighi internazionali. Dunque: limitazione e riduzione, non disarmo integrale. Ma perchè limitazione e riduzione unitamente considerate e non una sola di queste misure? Ecco. *Limitare* vuol dire fissare per ciascun Stato e per ciascuna specie d'armamenti i massimi da non oltrepassare (ed anche i minimi per ragioni che si vedranno più tardi), per eliminare quella che s'è convenuto di chiamare la «corsa agli armamenti» e le conseguenti tentazioni, e favorire invece lo sviluppo della pacifica trattazione delle controversie internazionali. *Ridurre* vuol dire passare dalle quantità di armamenti possedute ad altre quantità minori per alleggerire il carico delle spese. Perciò, compiere una sola delle operazioni non raggiungerebbe lo scopo; la sola limitazione non diminuirebbe le spese attuali; la sola riduzione manterrebbe gli squilibri esistenti. Ma se la riduzione può essere, a rigor di termini, concepita come semplice operazione aritmetica, la limitazione richiede inevitabile l'apprezzamento politico, e di qui nascono resistenze gravissime, talvolta basate su sole considerazioni di prestigio, tal altra su fondamentali ragioni d'esistenza.

Un ultimo punto da fissare chiaramente è quello delle dimensioni dei risultati da raggiungere nella Conferenza. Esse non potranno essere che limitate, modeste. Chi prospetta il miraggio di risultati grandiosi, o è un illuso (e tra i tecnici del disarmo ve ne sono alcuni), o è un sabotatore del disarmo, che specula sul disinganno delle masse di fronte ai risultati (e di questi ve ne sono molti). La stessa Assemblea della S. d. N., tracciando il programma di lavoro per la Commissione preparatoria, disse saggiamente di doversi tendere al raggiungimento di «una prima tappa nei rapporti alle condizioni attuali della sicurezza regionale e generale». Se questa modesta prima tappa sarà raggiunta (e dovrà esserlo per evitare le incalcolabili conseguenze d'uno scacco), un grande risultato sarà stato raggiunto.

GIOVANNI MARIETTI.

Dopo il convegno di Roma

Gli entusiastici commenti berlinesi

Berlino, 10 mattino.

Dei risultati delle conversazioni italo-tedesche di Roma si occupa la *Germania*, organo del Centro, la quale per prima cosa rileva come importantissima la notizia dell'annunciata visita di restituzione di Mussolini a Berlino.

«La notizia - dice il giornale - che il Capo del Governo italiano si sia dichiarato disposto a fare al momento opportuno una visita di restituzione al Governo tedesco, a Berlino, sarà accolta in tutta la Germania con la massima sensazione. E' la prima volta dall'inizio del suo Governo che il Duce si decide a un viaggio in una capitale estera, e la sua decisione prova ora la sincerità della simpatia del Capo del Governo italiano per il popolo tedesco e di quella che ha concepito ora per il Cancelliere».

L'influenza di Roma

Dopo queste osservazioni, il giornale passa ai risultati delle giornate romane, rileva il calore e la squisitezza delle accoglienze del Governo italiano, accenna ai discorsi pronunziati, e quindi nota come per quanto ancor poco si possa rilevare dalle comunicazioni fatte alla stampa, si può stabilire che due punti sono stati messi in primo piano, e cioè il punto della collaborazione economica e quello dell'europea solidarietà per la pace.

«Il posto dell'Italia fascista è immancabile nel quadro di ogni tentativo di organizzazione europea. In questa organizzazione, essa potrà gettare nel piatto della bilancia una potente influenza come contrappeso a un orientamento occidentale troppo unilaterale, e ciò non soltanto per l'unico punto menzionato nelle conversazioni di Roma, e cioè quello del disarmo, circa il quale sono certamente in corso trattative ma anche per tutti gli altri».

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* rileva come anche chi non abbia grande fiducia nella politica a base di viaggi internazionali dovrà riconoscere che il viaggio di Brüning e Curtius a Roma ha recato vantaggi notevoli. E' lecito sperare - dice il giornale - che se si avrà cura di continuare a lavorare sulla via già iniziata a Roma, sarà possibile attendersene risultati utili e forse di grande portata. «Crediamo di poter asserire che da parte tedesca la volontà di continuare su quella via c'è, perchè una sempre crescente corrente della opinione pubblica della Germania condivide la convinzione espressa sia nei discorsi del Cancelliere che in quelli del Capo del Governo italiano: convinzione, cioè, che la collaborazione, sia politica che economica e culturale fra la Germania e l'Italia, si potrà sviluppare per l'avvenire per il bene di ambedue i Paesi, e per contribuire potentemente alla generale collaborazione internazionale in base al diritto e alla giustizia».

La «vera pace» di Mussolini

«Con speciale soddisfazione è stato rilevato a Berlino — scrive ancora il giornale — il discorso che il Capo del Governo italiano ha tenuto in lingua tedesca ai rappresentanti della stampa tedesca e in cui egli ha avuto parole di speciale gentilezza per le forze morali della nazione tedesca. E' il tono che fa la musica e i toni che a Roma sono stati toccati da ambedue i lati non hanno dato discordanze, ma hanno dato invece quella armonia per la quale lo spirito tedesco del dopo-guerra è così sensibile. Possa questo tono di Roma nell'ulteriore decorso delle conversazioni, sempre più essere rafforzato, affinchè sbocchi una volta o l'altra nel motivo della vera pace dello spirito, di cui ha parlato Mussolini».

La «Börsen Zeitung» nota che si può constatare come senz'altro un accordo di principio sia stato raggiunto nella questione del disarmo. Il diritto tedesco a un disarmo di tutte le altre Potenze secondo il trattato di Versailles è formalmente riconosciuto dall'Italia. Dopo le conversazioni di Roma, si può ormai affermare che esiste un fronte degli amici della pace che si estende da New York fino a Londra e che comprende anche Berlino.

Il giornale rileva, infine, come le conversazioni di Roma abbiano condotto anche a importanti risultati economici. Le trattative hanno anche condotto al suggerimento di un completamento del trattato di commercio italo-tedesco, la cui elaborazione potrebbe essere ultimata ai trattati recentemente conclusi dall'Italia con l'Austria e con l'Ungheria. E' stata quindi prevista una eventuale soluzione di comune accordo generale».

Anche la «Frankfurter Zeitung», democratica, afferma che una nuova epoca è cominciata nei rapporti italo-tedeschi, dai quali sicuramente si gioverà l'Europa intera.

L'«Hamburger Fremdenblatt» si compiace anche esso dell'avvicinamento italo-tedesco, che apre la via a una fruttuosa collaborazione fra i due grandi popoli, collaborazione della quale non avrà da dolersi neppure la Francia, nè nessun altro paese, il quale non faccia una politica diretta a fini inconfessabili.

G. P.

Un commento francese

Parigi, 10 mattino.

Il *Journal*, in un articolo intitolato «La saggezza ha parlato a Roma», scrive:

«E' difficile concepire discorsi più corretti di quelli che sono stati scambiati in occasione della visita dei Ministri tedeschi. Il *leit-motif* è l'esaltazione della virtù di pacificazione e della collaborazione economica e politica. Se gli uomini potessero dimenticare le passioni e le rivalità di interesse, unire i loro sforzi invece di opporli, tutto andrebbe nel miglior dei modi nel mondo. In nessuna parte, evidentemente, questo omaggio reso al Vangelo era più naturale che nella Città Eterna. La Francia, che è stata la prima ad impegnarsi nelle vie della riconciliazione, non può che approvare così generose aspirazioni. Un fatto richiama particolarmente la attenzione: Mussolini ha parlato dello spirito di fiducia scambievole che è la garanzia della vera pace basata sul diritto e sulla giustizia, ed il Cancelliere Brüning ha ripreso la formula del diritto e della giustizia, fondamento della collaborazione generale internazionale. L'idea è anche essa inoffensiva quanto le parole! Qui è la questione. Il diritto e la giustizia possono intendersi molto differentemente secondo che si è attaccati all'ordine stabilito o che ci si crede autorizzati a domandare la revisione. Ciò che non è dubbio è che la sola interpretazione che si accorda con l'aspirazione di concordia e di pace è quella che scarta tutti i dissensi e tutti gli sconvolgimenti. La constatazione apparterrebbe alla scuola del signor De La Palisse se noi non avessimo troppo sovente avuto occasione di notare in questi ultimi tempi che le parole non hanno sempre lo stesso senso, secondo che sono pronunziate in tedesco, in francese o in italiano. Si tratta di dimostrare che le discordie sono relegate nel passato se si vuole guarire il mondo. I voti espressi a Roma debbono uscire dal campo oratorio ed entrare nella realizzazione pratica dei fatti. Allora solamente si potrà registrare l'utilità del viaggio a Roma come dei viaggi che lo hanno preceduto e di quelli che debbono seguire. Allora anche si vedrà se la iniziativa del Presidente Hoover, dando l'allarme, non ha soltanto preannunziato il lume acuto della crisi, ma ha anche determinato la vigorosa reazione per il risanamento».

Fortificazioni francesi verso la Germania

Basilea, 10 mattino.

Il giornale alsaziano *Echo de Wissembourg* fa delle rivelazioni a proposito della costruzione delle fortificazioni francesi nell'Alsazia e nella Lorena. Il giornale afferma che le pietre utilizzate per queste costruzioni provengono dalle cave tedesche della regione di Wisch e Neuning. I ferri utilizzati per i lavori in cemento armato provengono pure dalla Germania, trattandosi di consegne in conto riparazioni. Certi piani relativi a costruzioni, nelle quali i tedeschi sono specialisti, sono fatti in Germania. Essi recano il timbro della ditta germanica, ed un altro della autorità francese: «segreto».

L'adunata dei Fanti e dei Giovani fascisti a Gorizia

nel XV annuale della redenzione

Il discorso del Segretario del Partito

Gorizia, 10 mattino.

Nella sera di agosto, sotto un cielo abbuiato di nuvoloni burrascosi, Santa Gorizia, echeggiante di musiche e di canti, risplende di mille luci multicolori a celebrare la sagra della liberazione. La mole diruta del vecchio castello che domina la città si illumina argentinamente dei raggi dei riflettori; e di sopra al portale maggiore, dove è riscolpito nella pietra il Leone di Venezia, una enorme stella luminosa sfolgora trionfalmente. A quel bagliore, innumerabili altri bagliori e lumi rispondono, tutto in giro, per l'ampia corona dei colli circostanti, di qua e di là dall'Isonzo, verso l'altopiano di Bainsizza e verso il Carso: i colli dai nomi immortalati nella storia, nomi che suonano come squilli di battaglia, delle più tremende e sanguinose battaglie: il Naso di Lucinico, il Monte Tre Croci o Calvario, il Sabotino, Monte Santo, Santa Caterina, il San Gabriele, il San Daniele, il San Marco, Dosso Faiti, il San Michele. Nella sera, che qualche intermittente piovasco ha rinfrescata, brillano di infiniti fuochi, ai pendii e sulle vette, di fiaccole e di falò, accesi dalla pietà dei superstiti, ad evocare ed esaltare, in questo quindicesimo annuale, l'olocausto dei Caduti. Per quella traccia che rossa punteggia l'ombra, l'occhio ricerca ansioso ogni linea, ogni piega del terreno, dove il combattimento si scatenò col furore dei molteplici attacchi; la mente tenta ricostruire il quadro negli indimenticabili episodi. Qua veramente, secondo l'espressione victorhughiana, «i monti fanno pensare al calvario, gli alberi fanno pensare alla croce».

I fanti di Gorizia

Qua le fanterie, in un epico ardore di lotta, si immolarono, a plotoni, a compagnie, a battaglioni, di quota in quota, di balza in balza, di zolla in zolla, cosparsero di sangue questo suolo, che oggi rinverdisce stupendamente. Ogni pianta, qua, ogni arbusto profonda le radici nel cuore di un caduto. L'Isonzo, dalla placida corrente azzurrina, per i giuncheti bianchi che l'accompagnano, rimormora i lamenti formidabili di tanta fiorente giovinezza, falciata dalla mitraglia, nelle raffiche tempestanti, arsa dalla vampa degli scoppi, nell'inenarrabile inferno.

Mi è rara e invidiabile fortuna avere vicino in quest'ora che palpita di commozione, due degli eroi di quei giorni combattuti, i protagonisti stessi della grande gesta: il generale Pietro Ronchi, allora colonnello comandante il 28.o Fanteria, e il capitano Aurelio Baruzzi, medaglia d'oro, allora sottotenente nello stesso 28.o, il primo che entrò in Gorizia e alzò il tricolore sulla stazione ferroviaria.

Il discorso è avviato naturalmente in confidenzialità di commilitoni, a risuscitare i ricordi: e l'azione rivive immaginosamente davanti ai miei occhi, che non la contemplarono allora. Allora, coi miei duri alpini del 3.o, si [montava la] guardia, noi, nell'alto Isonzo, sulla conca di Plezzo, su quel maligno Rombon, che giorno per giorno consumava uomini, in un esasperante stillicidio di perdite, tanto più tristi, perchè parevano vane, non irraggiate da nessun lume di gloria. Ma, come giubilammo entusiasticamente quando ci giunse l'annunzio che era presa Gorizia!

Gli approcci della battaglia, che culminò in tale conquista, si può dire risalgano all'inverno '15-'16. Da allora, infatti, vennero iniziate per la fronte, dal Sabotino al mare, operazioni metodiche, dirette ad assicurarci le posizioni donde potesse muovere l'attacco; e si andarono insieme accumulando i mezzi di offesa più idonei, aumentando incessantemente e poderosamente artiglierie e mitragliatrici e il relativo munizionamento, creando le bombarde, che si rivelarono l'arma meglio efficace per la demolizione delle difese passive. Tutto era pronto per l'azione nella primavera del '16; e, soprattutto, il morale delle truppe, coefficiente essenziale — truppe animate dal più fervido spirito offensivo, impazienti di sbalzare oltre i ripari, di lanciarsi all'attacco. Ma sopravvenne l'offensiva austriaca del Trentino, la formidabile «Strafe Expedition», e fu giocoforza spostare improvvisamente, nel settore minacciato, le riserve accumulate dietro la fronte dell'Isonzo, buttarle ad arginare, da quella banda, la dilagante invasione nemica. Giorni di trepidazione e di tormento: giorni, in cui, là dove più non esistevano trincee, il petto dei fanti fece trincea: le baionette ne furono il solo irto reticolato. Ma anche quella prova fu superata.

Dal 6 al 9 agosto 1916

L'invasione nemica era appena contenuta, il grave pericolo era appena scongiurato, che il Comando Supremo disponeva per riportare le truppe, ridivenute disponibili, dalla fronte Trentina nuovamente sull'Isonzo. La complessa manovra, per linee interne, che fu condotta in modo da sfuggire quasi completamente all'osservazione del nemico, si svolse in due periodi: dal 29 giugno al 27 luglio, con uno spostamento di unità rimaste di riserva; e dal 27 luglio al 1 agosto, col trasferimento prima delle artiglierie e delle bombarde, poi di grandi unità di fanteria, e col loro schieramento sulla fronte di attacco. Siamo alla vigilia della battaglia di Gorizia.

Alla Terza Armata, l'invitta di S. A. R. il Duca d'Aosta, schierata dal Sabotino al mare, viene impartito l'ordine di attaccare su tutta la fronte; ma con obiettivo principale l'occupazione di Gorizia. Nella giornata del 4 agosto, si impegnava un'azione secondaria a scopo diversivo, nel settore di Monfalcone. Il 5 si continuava in questa azione, per dare tempo al nemico, illudendolo sulle nostre reali intenzioni, di spostare le sue riserve appunto verso quel settore, dove simulavamo di volerci impegnare a fondo. Poi, il 6, fra le 6 e le 8 del mattino, tutte le nostre artiglierie e bombarde aprivano un fuoco violentissimo sulle difese nemiche, davanti, qua, a Gorizia, dal Sabotino al San Michele. E nel pomeriggio, alle 16, le prime ondate di fanteria muovevano all'assalto. Alla sinistra della fronte di attacco, una colonna composta del 78.o fanteria — brigata Toscana, i «lupi della Toscana» — e del 3.o battaglione del 115.o — brigata Treviso — e rinforzata dall'8.a e 15.a compagnia minatori, sostenuta dalla 21.a batteria da montagna e dalla 31.a e 32.a batteria di bombarde, guidata da un giovane colonnello di Stato Maggiore, cui riserbava era in futuro anche maggiore, ma non migliore gloria, Pietro Badoglio, assaliva il Sabotino, baluardo centrale della difesa di Gorizia; e in meno di 40 minuti, il tempo esattamente necessario per scalarlo, ne conquistava la cima, quota 609.

D'Annunzio sintetizzava l'impresa in un distico dei suoi più efficacemente significativi:

«Fu come l'ala che non lascia impronta:
il primo grido avea già preso il monte».

Superato il formidabile ostacolo, a sera, Badoglio raggiungeva, con le sue truppe, le falde del monte, verso Gorizia, sulla linea [di] Valentino-San Mauro.

Contemporaneamente, altre brigate, la Lambro — reggimento 205 e 206 —, l'Abruzzi — 57 e 58 —, la Cuneo — 7 e 8 —, a prezzo di tenaci sforzi e di eroici sacrifizi, progredivano nei settori contigui. E la brigata Casale — 11 e 12 — conquistava la cima del Calvario; e la brigata Pavia — 27 e 28 — agiva, dal Naso di Lucinico, nella piana, conquistando tre successivi ordini di trincee nemiche, a sud della strada ferrata. Cadeva in questa azione, in testa alla brigata, il capitano Agamennone Vecchi, comandante del 2.o battaglione del 28.o, alla cui memoria fu decretata la medaglia d'oro.

L'impresa di Baruzzi

Ma qui è luogo a dare la parola ad un'altra medaglia d'oro, il sottotenente, oggi capitano, Baruzzi:

«La mia brigata, la Pavia, operava alla destra della «Casale», dalla linea ferroviaria all'Isonzo; e il giorno 6 aveva espugnate, in aspri attacchi, le tre successive linee intricatissime di trincee, che fortificavano la piana: l'obiettivo era di aggirare le difese del rovescio del Podgora». (Erroneamente durante tutta la guerra e dopo, noi si chiamò Podgora il Calvario o Monte Tre Croci). «Alla sera del 6 — continua il Baruzzi — i reparti della brigata incontrarono tenace resistenza al bivio delle strade che convergono a valle della ferrovia, dove il nemico improvvisamente spiegò notevoli forze asserragliate in alcune case, munite in veri nidi di mitragliatrici. Altre mitragliatrici battevano la zona, terribilmente, dall'imboccatura del sottopassaggio della linea ferroviaria. La mattina del 7, si ritentò la conquista di questo sottopassaggio, muovendo all'attacco dai due lati, mentre gli austriaci contendevano ancora ai fanti della «Casale» le vette del Calvario e del Podgora; ma tutti gli attacchi fallirono per la tenace resistenza del nemico, forte per il riparo naturale offertogli dalla posizione. Venne la sera e poi l'alba dell'8.

«Nella notte io avevo maturato la idea di tentare un colpo di mano e mi ero spinto in ricognizione verso il famoso sottopassaggio, muovendo attraverso i camminamenti detti «della morte», dove molti giacevano cadaveri. Avevo pensato che l'unico modo per sorprendere il nemico fosse l'approfittare di qualche tiro delle nostre artiglierie che costringesse gli Austriaci a rimanere bloccati nel sottopassaggio. E tale convinzione si era rafforzata in me per le notizie avute da quelli che avevano partecipato agli attacchi del giorno precedente e dalle informazioni fornitemi da due soldati della brigata che, fatti prigionieri, erano riusciti a scappare.

«All'alba decisi di eseguire il mio piano. Mi rivolsi al mio capitano, Foschini, chiedendogli che mettesse a mia disposizione un piccolo nucleo di una diecina di uomini. Il capitano Foschini acconsentì; ma siccome in quel momento non erano disponibili che pochissimi uomini sulla linea delle vedette, solo quattro mi seguirono. Andammo lungo il camminamento. E mi parve che fosse un buon augurio per la riuscita del mio piano che in quel momento alcuni colpi dei nostri grossi calibri cadessero prima dietro, poi avanti a noi. Gli austriaci, pensavo, stanno ben rintanati e non aspettano la nostra visita. Fu così che giunsi improvvisamente all'imbocco della galleria, seguito dai miei quattro uomini, fra i quali il mio buon amico Mellerio, giunto da pochi giorni al reggimento e già a me fraternamente affezionato.

«All'imbocco della galleria, mi si parò dinanzi nientemeno che la bocca di un cannone, e presso il cannone due ufficiali se la discorrevano tranquillamente. Puntai contro di loro la rivoltella. Essi rimasero allibiti. Mi salutarono militarmente e si arresero consegnandomi le armi. Lasciai presso di loro due dei miei uomini e con gli altri due mi slanciai nell'interno del sottopassaggio che era tutto illuminato sfarzosamente con luce elettrica. Nell'interno, una straordinaria confusione. Cominciai a urlare le poche frasi di tedesco che sapevo, intimando a tutti di non muoversi e di deporre le armi. Nessuno si mosse. Facevo affidamento sulla sorpresa e sull'effetto delle frasi che urlavo perchè gli austriaci pensassero che io avessi al mio seguito, chi sa quale forte contingente di uomini.

«In quel momento sentii un — tee... tee... — di apparecchio telefonico: si stava iniziando una conversazione; ma mi slanciai contro l'apparecchio e ne strappai i fili. Poi mi recai all'altra estremità della galleria, ove collocai una sentinella. E rientrato nell'interno, mi feci accompagnare alla cabina del comando, dove trovai e catturai un altro ufficiale, che isolai immediatamente conducendolo presso gli altri due. Queste operazioni non erano durate, tutte insieme, che pochissimi minuti. Seppi che nell'interno del sottopassaggio aveva trovato anche alcuni nostri feriti più o meno gravi, caduti nelle mani del nemico il giorno prima. Avvicinai uno di essi, che era ferito soltanto ad un braccio, e lo inviai con un biglietto a chiedere rinforzi e ad avvisare l'artiglieria che allungasse il tiro oltre l'Isonzo. Dopo una diecina di minuti arrivarono 5 o 6 uomini; e dopo mezz'ora giunse il grosso del reggimento.

«Fu allora che, constatando come il nemico fosse ormai preso alle spalle, mi feci fuori dell'imboccatura del sottopassaggio — dalla parte opposta a quella da cui ero entrato — e cominciai a fare segnalazioni alla brigata Casale, che era sul Podgora, per avvertirla della nostra occupazione. Dapprima fui preso a fucilate forse perchè scambiato per un austriaco. Allora trassi di tasca una bandierina tricolore che avevo con me e la agitai lungamente. Quello che avvenne appena i «gialli» della Casale videro sventolare il tricolore, io non so ridire. Fu una visione fantastica. In un attimo, tutta la dorsale del Podgora brulicò di uomini che, correndo all'impazzata e gridando «Savoia», si precipitarono fino a noi. Quindi, insieme, proseguimmo all'Isonzo».

Oltre l'Isonzo

Baruzzi, il buon romagnolo di sangue schietto, ha raccontato con impressionante semplicità, come se andasse spiegando la cosa più banale del mondo. Il fatto è che in conseguenza della sua azione, così tipicamente italiana e garibaldina, un altro pilastro della difesa di Gorizia fu potuto scardinare. I Fanti della «Pavia» e della «Casale», confusi, giunsero alle rive dell'Isonzo a monte dell'unico ponte che ancora restava — gli altri erano stati fatti saltare dagli austriaci in fuga — e poichè il ponte era battuto da violentissimo fuoco di artiglieria, si buttarono in acqua e passarono di qua dal fiume. Erano passati 300 o 400 uomini; quando il nemico, piazzate alcune mitragliatrici, cominciò tiri falcianti radenti al pelo dell'acqua.

Fu allora che, comprendendo la necessità di violentare la situazione perchè gli uomini che erano passati di qua dal fiume, rimasti isolati, minacciavano di essere da un momento all'altro contrattaccati e presi prigionieri, il colonnello del 28.o, Pietro Ronchi, si scagliò sul ponte fulminato dall'artiglieria e lo passò trascinandosi dietro in massa quanto restava del suo decimato reggimento. E dietro al 28.o passarono il ponte «misti» i battaglioni dell'altro reggimento della Brigata e i battaglioni della «Casale». E intanto crollavano intorno, a una a una, le estreme difese nemiche e il sottotenente Baruzzi avanzava — sempre nel pomeriggio dell'8 — raggiungendo la stazione ferroviaria di Gorizia: e issava sul tetto quella bandierina con cui già dall'imbocco del sottopassaggio aveva fatto segno ai fanti della «Casale» sul Calvario. Poi entrava in città; e per il viale centrale — questo corso Vittorio Emanuele che allora però si chiamava Franz Joseph — arrivava fin quasi al centro. Ma doveva poi retrocedere con i suoi uomini fatti segno a intenso fuoco di fucileria degli austriaci appostati dietro gli alberi. Retrocedeva sino di nuovo alla stazione: dove si trincerava per la notte e dove lo raggiungeva, poco dopo, con il grosso del reggimento — il 28.o — il colonnello Ronchi.

Al mattino seguente — 9 agosto — i Fanti della «Pavia» e i Fanti della «Casale» [entravano] in città, la occupavano, davano la scalata al Castello.

E ieri — 9 agosto — quindicesimo annuale della liberazione — i Fanti d'Italia, dell'Associazione Nazionale del Fante, sono tornati a Gorizia. I treni speciali che li portavano da ogni parte d'Italia sono cominciati ad arrivare nella notte dal sabato alla domenica. Li avevano ribattezzati, al modo della guerra, «le tradotte».

L'ultima tradotta, da Ancona, è arrivata ieri mattina dopo le 8: quando già era giunto il Segretario del Partito Fascista, S. E. Giovanni Giuriati. A ricevere questi erano convenute alla stazione le autorità cittadine e le personalità radunate a Gorizia per la circostanza. La stazione era addobbata di bandiere ornate di festoni di verde.

Acclamato dalla folla che gremiva la stazione, S. E. Giuriati, che era accompagnato dal suo segretario, console Leonardi, e dal comm. Chiavegatti, è sceso dal treno, ossequiato dalle autorità. E mentre la banda intonava *Giovinezza*, ha passato in rivista il reparto di Camicie Nere schierato a rendere gli onori. Indi, nella saletta di ricevimento, si è intrattenuto brevemente con le personalità convenute, quando, scorto il capitano Baruzzi, lo ha abbracciato fraternamente. Poi, fra nuove acclamazioni, è uscito dalla stazione nel piazzale inondato di sole, gremito di popolo, festoso di bandiere. Si è formato il corteo delle automobili, che ha proceduto per corso Vittorio Emanuele fino al piazzale Giuseppe Verdi.

Intanto i Fanti, che si calcola fossero intorno ai 12 mila, le associazioni combattentistiche e associazioni del Partito, le rappresentanze dei Fasci della provincia e dei sindacati si erano andati ammassando per prepararsi alla sfilata. Per tutta la città sventolavano bandiere, bandiere tricolori, bandiere dei colori municipali bianco e azzurro. Dai muri manifesti inneggianti alla Sagra della liberazione e al Fante italiano; altri riproducevano strofe del poemetto eroico di Vittorio Locchi «La sagra di santa Gorizia»; altri riportavano memorande strofette di trincea: «A Villa Vigentina — ci stanno gli imboscati — e in Cima al San Michele — ci stanno i disperati».

E dovunque, da balconi e finestre, bandiere e bandiere e ghirlande di alloro e drappi ornamentali. E la folla in festa che si assiepava per il corso Vittorio Emanuele, per corso e piazza Giuseppe Verdi, sotto i platani centenari, per le fiorite aiuole.

Sceso dall'automobile, in piazza Giuseppe Verdi, S. E. Giuriati, accompagnato dalle autorità, si reca a piedi a rendere omaggio all'erma del grande filologo e glottologo goriziano Graziadio Isaia Ascoli, all'erma del poeta Vittorio Locchi, al monumento del poeta friulano Pietro Zorutti. Poi prende posto sul palco eretto in prospicenza del corso Giuseppe Verdi.

Squillano le musiche, l'inno al Piave, e comincia la sfilata. In testa al corteo è portato il gonfalone del Comune, decorato di medaglia d'oro. La folla prorompe in applausi. Seguono i Fasci Giovanili di Combattimento di Gorizia e Provincia, reparti in bicicletta e reparti a piedi. E dietro loro avanzano i gagliardetti dei Fasci di città e provincia, poi i rappresentanti dei Fasci stessi, poi gli Avanguardisti; poi gli ufficiali in congedo; poi, preceduto dalla musica presidiaria militare, avanza il corteo dei Fanti dell'Associazione Nazionale del Fante. In testa è portato un enorme cartellone azzurro incorniciato di alloro con gli emblemi delle massime decorazioni al valore che vanti la Fanteria: Ordine Militare di Savoia, medaglie d'oro delle brigate e dei reggimenti, le 225 medaglie d'oro conquistate dai Fanti. La folla scoppia in una ovazione, in grida strepitose di «Viva la Fanteria!». Ed ecco i dirigenti della Associazione, con a capo il comm. Fontana, presidente, con il presidente della sezione di Gorizia, capitano Umberto Grignetti, e i membri del Direttorio sezionale cittadino, Golina, Porzo, Piazzesi, Mucciarelli, Divisi, Perecco, Giacomelli. Poi la fila interminabile delle brigate con i loro colori, con i vessilli e bracciali indicativi.

I Fanti incolonnati hanno ritrovato il passo marziale, scandito e sonoro. E quando giungono davanti al palco, davanti a S. E. il Segretario del Partito, al comando di *attenti a sinistr*, scattano impettiti, volgono il fiero volto, sfavillano dagli occhi. Confusi nella massa dei gregari, sfilano generali e ufficiali superiori, sfilano gerarchi, sfilano cappellani di guerra. Su molti petti il nastro al valore mette quella sua nota di azzurro che è come un riflesso chiaro di cielo, di uno spirituale cielo più alto cui l'uomo attinse in un momento di eroico slancio. Tutti portano in testa la tipica «busta» grigio-verde, col fregio dei fucilieri e al collo il fazzoletto rosso e azzurro.

Il giuramento al Duce

E' finita la sfilata: i 12 mila Fanti sono tutti passati. E sono passate anche le sezioni del Nastro Azzurro, dei Mutilati, degli Invalidi e dei Volontari di Guerra, i rappresentanti dell'Associazione Nazionale Combattenti, con alla testa la medaglia d'oro Amilcare Rossi, le associazioni degli Alpini, dei Bersaglieri, degli Artiglieri, del Genio, dei Carabinieri, della Guardia di Finanza; e poi le associazioni dipendenti dal Partito, e i sindacati, e il Dopolavoro, e le società sportive, le associazioni patriottiche varie.

E ora tutta la massa va radunandosi in piazza Grande, fra il Palazzo del Governo e la chiesa cattedrale di Sant'Ignazio, sotto il verde poggio da cui domina il castello. Sul palco, eretto al lato della chiesa salgono, acclamati, S. E. Giuriati e le autorità.

Il Segretario federale, console Avenati, salutando il Segretario del Partito, esalta il significato della cerimonia di oggi a Gorizia, di questo imponente raduno di Fanti nel quindicennale della liberazione.

Il console Avenati termina così il suo discorso: «Eccellenza Giuriati: mi pare che nessuna festa, nessuna ricorrenza potrebbe, in questa piazza della Vittoria, in vista del castello martoriato da tutti gli acciai, meglio celebrarsi che con un solenne giuramento del popolo dei fascisti e dei fanti. Ebbene, interpretando la volontà di questa folla che attende la vostra parola di gerarca e di commilitone, io formulo per tutti questo giuramento: «Col pensiero rivolto alla maestà del Re Vittorio Emanuele, noi promettiamo al Duce: torniamo ai nostri campi, torniamo ai nostri lavori, alla nostra vita tranquilla; ma Tu sappi, o Duce, che il giorno in cui Tu volessi, quando Tu solo credessi giunto il momento di lanciarci, baldi umani, contro l'impossibile, sappi, o Duce, che noi siamo qui presenti, con venti anni di più ma più giovani di ieri, disposti a passare oltre tutto cantando *Giovinezza*!». Questo è il giuramento che noi Vi preghiamo di portare al Duce. Voi sapete, Eccellenza Giuriati, che sulla piazza di Gorizia, in cospetto dei vivi e dei morti, non si può giurare invano».

Una grandiosa acclamazione accoglie la fine del discorso del Segretario Federale. E parla quindi il Presidente dell'Associazione del Fante, il comm. Fontana. Anch'egli celebra la ricorrenza odierna e l'eroismo del fante.

Il comm. Fontana, fra entusiastici applausi, offre a S. E. Giuriati un esemplare d'oro della medaglia coniata a ricordo dell'adunata.

Parla S. E. Giuriati

E prende quindi la parola S. E. Giuriati, il quale dice:

«Questa città, che ci apparve un giorno tra gli incendi e i lampi della battaglia, come prima tappa del nostro cammino e del nostro destino, esulta oggi, nel quindicesimo anniversario della sua liberazione, e rinnova il suo giuramento di fede alla Patria. E al giuramento siete stati testimoni voi, Fanti d'Italia, attori semplici e prodi della grande gesta, legati a questa terra dalla mistica comunione del sangue espresso dalle vene piagate.

«Ciascuno di voi ha qui la sua storia ancora palpitante, scritta in una trincea sconvolta o su un muro diroccato, o passando traverso i campi rifioriti e lungo le case rifatte, ognuno di voi riconosce il luogo e lo mostra al compagno dicendo: «Qui ho patito, qui ho sanguinato, qui ho vinto». Ma, pur nel tripudio del ricordo eroico, torna alla vostra mente il pensiero dei mille che vedeste morire a voi d'ac-

MARIO BASSI.

Il martirio di Nazario Sauro esaltato a Capodistria

L'intervento d'una squadra navale e il discorso del Ministro Sirianni

L'arrivo della squadra navale

La visita alla casa dell'Eroe

Parla il Ministro della Marina

L'Italia di Mussolini

La cattura

Il sacrificio

Martire fascista commemorato a Pontenure

Una lapide alla Medaglia d'oro Schirò

Feste e ricevimenti a Brest per la visita delle navi-scuola italiane

S. E. Arpinati parla agli operai del Cantiere S. Giorgio di Pistoia

Pistoia 10 mattino.

...ratere alla visita che S. E. Leandro Arpinati, Sottosegretario di Stato agli Interni, ha voluto compiere ieri al cantiere di San Giorgio, a Pistoia. S. E. Arpinati si è ritrovato per una ora fra i compagni di lavoro di vent'anni fa, nella stessa officina, fra le stesse macchine che avevano visto l'inizio della sua vita di tenace e operoso lavoratore.

Il Sottosegretario di Stato agli Interni era giunto a Pistoia nella notte precedente, accolto dalle autorità cittadine: il Prefetto, il Podestà, il Segretario federale, il Questore, il sen. Chiappelli e numerose altre personalità, insieme ai rappresentanti di tutti gli Enti. A fianco dell'on. Arpinati erano l'on. Bruno Biagi e l'on. Rotigliano. Da Bologna era venuto apposta, per essere accanto all'amico e camerata, durante l'intima cerimonia, anche il Segretario federale, comm. Mario Ghinelli. Rapida è stata la cerimonia al Palazzo del Governo.

Tra i vecchi compagni di lavoro

L'on. Arpinati, accolto al suo scendere nella piazza dal saluto vibrante delle schiere fasciste, ha preso posto nella prima macchina del lungo corteo automobilistico e si è recato ai cantieri ferroviari San Giorgio. L'immensa officina era imbandierata e se tacevano i suoni del consueto lavoro non taceva l'entusiasmo delle maestranze. Sceso di macchina, S. E. Arpinati ha compiuto, accompagnato dalle autorità, una lunga visita delle grandiose officine ed ha avuto modo di apprezzare i numerosi gesti di omaggio degli operai che, pur in modo modesto ma non certo meno toccante, avevano voluto dargli il benvenuto. Su ogni banco da lavoro essi, al sabato, lasciando i cantieri, avevano deposto rustici cartelli inneggianti al Duce e all'Ospite, cartelli, ripeto, rustici, con scritte malferme e contorte, tracciate su lamiere, ma significative nella loro spontaneità.

Al termine della visita, le autorità si sono raccolte su un apposito palco, di fronte al quale si sono schierate tutte le maestranze. Ha preso per primo la parola il vice-presidente della Società che ha in esercizio il cantiere, per rivolgere un caloroso saluto ed esprimere l'orgoglio di tutti per la gradita visita. Contemporaneamente, è avvenuta la consegna al Sottosegretario di una targa recante questa iscrizione: «Il personale delle officine San Giorgio, per grato ricordo del lavoro fraterno compiuto negli anni 1908-1909, a S. E. Leandro Arpinati offre con affetto e devozione».

Ha preso quindi la parola l'on. Biagi, per leggere prima una calorosa lettera del Ministro delle Corporazioni e per aggiungere, al camerata illustre, il proprio saluto, ricordando brevemente che Arpinati, operaio apprendista a 16 anni nelle officine meccaniche di Reggio Emilia, un solo anno dopo era a Pistoia operaio specializzato. Il Sottosegretario, quando l'on. Biagi ha finito di parlare, gli ha stretto cordialmente la mano.

A questo punto, si è svolto un altro simpatico episodio. Avvenuta la consegna delle Stelle al merito del lavoro a quattro operai del cantiere, lavoratori tenaci e fedelissimi, uno dei dirigenti ha indicato un vecchio operaio e ha detto al Sottosegretario: «Questo è il suo capo». Voleva dire «il suo capo di allora», ma la frase formulata così ha fatto sorridere tutti i presenti, mentre S. E. Arpinati, con schietta cordialità, stringeva la mano al modesto artigiano.

Fattosi silenzio, l'ospite, che ha saputo trovare accenti di commozione e nello stesso tempo di orgogliosa fierezza, ha pronunciato, dinanzi alla folla dei lavoratori, un sobrio, nutrito e misurato discorso. Egli ha detto:

Il discorso alle maestranze

«Camerati, ho accolto l'invito di partecipare a questa vostra cerimonia con animo profondamente commosso. L'idea di ritornare qui, sotto questo tetto, al cospetto di molti di voi che mi foste allora compagni di lavoro, e dell'indimenticato mio capo, ing. Spina, dava al mio spirito una intensa commozione. Eppure desideravo venire fra voi, sentivo che io ero particolarmente indicato per consegnare queste decorazioni al merito del lavoro, io che avevo, sia pure per breve tempo, in queste officine, vissuta la stessa vostra vita e condivise le vostre medesime ansie.

«Gli attestati che io vi ho portato hanno un grande significato morale perchè sono una riprova della considerazione nella quale il lavoro è tenuto dal regime fascista. E come potrebbe essere altrimenti? Colui che è a capo dei nostri destini, non proviene forse dal lavoro, dal nostro stesso lavoro? Chi ha la fortuna di viverci accanto sa quale sia il suo amore verso gli operai e quanto grande il suo quotidiano tormento nell'escogitare rimedi atti a sopperire ai loro bisogni, a lenire le loro sofferenze, ad assicurare alle loro famiglie una vita più tranquilla se non più agiata. Ma lo Stato non può far tutto, non può provvedere a tutto. Se il mondo è in crisi, nessun paese può vivere fuori della crisi e nella prosperità per quanto siano grandi la volontà e l'autorità dello Stato. Ma e poi?

«Bisogna difendersi da certe tendenze che vorrebbero conferire allo Stato quei compiti e quei doveri che sono esclusivi dei privati; nessun Stato fu mai più buon industriale, buon commerciante; tutti gli esperimenti in questo senso sono costati e costano gravi sacrifici e non meno gravi delusioni. Fu proprio in queste officine che si presentarono al mio spirito i primi dubbi sulla solidità di certe costruzioni dottrinarie che avevano conquistato la mia prima giovinezza. Fu nella esperienza quotidiana del comune lavoro che imparai a diffidare di tutti i disinteressati difensori della classe operaia che predicavano l'eguaglianza, i salari secondo i bisogni e la felicità a portata di mano come un risultato spontaneo e fatale dell'organizzazione socialista. Fu in questa esperienza che ebbi le prime sensazioni del valore dell'individuo che è la cellula insopprimibile ed invincibile dello Stato.

«Lo Stato quando interviene, se non per aiutare i vecchi ed i bambini, finisce sempre per sostenere i meno meritevoli, i negligenti, gli inetti, gli incapaci, a tutto danno dei volenterosi, degli abili, degli attivi; tutto ciò determina un marasma che, mentre danneggia ed avvilisce i giovani, aumenta il numero dei parassiti che sperano di vivere eternamente alle spalle della collettività ed è facile prevedere come tali concezioni portino, presto o tardi, al generale disinganno ed alla generale rovina. Il Fascismo ha fatto la sua rivoluzione contro questa tendenza e per impedire che il nostro Paese fosse travolto da quella sinistra utopia che sta devastando un grande popolo ed un grande Paese. Il Fascismo è stato soprattutto una rivoluzione morale che ha insegnato agli Italiani a fidare sulle proprie forze, quelle dell'ingegno, del carattere, della volontà. Non esistono beni veri, non esistono vantaggi duraturi se non sono stati conquistati faticosamente col proprio lavoro. Migliorare se stessi è camminare verso la mèta. Tutto è illusione e delusione.

«Camerati, ho finito, vi ringrazio della medaglia che mi avete consegnata e che io terrò fra i ricordi più cari della mia vita. Ho trascorso un'ora indimenticabile tra voi, in queste officine, fra queste macchine che io amo ancora. Non sono tra coloro che attribuiscono all'uso delle macchine la disoccupazione, che vorrebbero ritornare al secolo scorso, che rimproverano all'umanità di essere troppo intelligente e che protestano sempre contro i progressi della tecnica. La macchina è sempre uno strumento di nuova potenza e, convenientemente applicata, è anche e sempre amica dell'uomo. Io vi ringrazio di nuovo e vi porto il mio plauso al quale voglio unire i vostri dirigenti che in questo momento stanno facendo sforzi e sacrifici onde assicurare a voi il lavoro, il benessere alle vostre famiglie e la prosperità al Paese».

Calorosi applausi hanno salutato la chiusa del discorso. Dopo un rinfresco offerto dalla direzione dei cantieri, la cerimonia è terminata.

Alla Colonia dell'Abetone

La mattinata del Sottosegretario aveva però in programma un'altra visita, quella alla colonia «Mari e Monti», sorta al passo dell'Abetone. S. E. Arpinati ha preso posto al volante della veloce macchina da corsa e l'ha lanciata lungo il difficile nastro stradale che unisce Pistoia all'Abetone. All'Abetone, S. E. Arpinati, dopo una breve sosta all'albergo, ha proceduto all'inaugurazione della colonia «Mari e Monti», sorta a cura della società per i figli dei dipendenti delle aziende industriali in una delle località più belle e più salubri dell'Appennino pistoiese, a 1400 metri sul mare.

Il vasto edificio si apre sulla base del Lima ed ha per sfondo naturale, nella massa oscura delle abetaie, la vetta del Cimone. Su un ampio terreno adiacente sono sistemati vasti piazzali per i giochi mentre a lato del piazzale una folta massa di abeti e di faggi offre un soggiorno ombroso e suggestivo durante gli afosi meriggi.

Dopo una minuziosa visita ai locali della colonia, S. E. Arpinati ha preso parte ad un banchetto svoltosi fra la cordialità di pochi intimi. Quindi, nel pomeriggio, ha lasciato l'Abetone, sempre a bordo della propria macchina, e si è recato alla Porretta per presenziare la corsa automobilistica indetta sul tormentato circuito.

La pazza corsa di due automobilisti ubriachi

Verona, 10 mattino.

Si ha notizia da Povegliano della pazzesca corsa fatta attraverso il paese da due automobilisti ubriachi. I due certi Vigatti e Veronesi, dopo avere alquanto bevuto, erano saliti sulla loro macchina da corsa lanciandola a corsa pazza attraverso il tranquillo paese. L'impresa si è iniziata con l'investimento di certo Giuseppe Saccon che è rimasto ferito abbastanza gravemente. Senza preoccuparsi di ciò, e proseguendo velocemente, a zig zag, i due hanno irrotto, con la macchina, davanti alla trattoria del signor Bellorio, frantumando le sedie e le tavole che erano sulla soglia. Usciti, non si sa come, da quell'intrigo di rottami i due, con uno scarto violento, hanno diretto l'auto contro la bottega del falegname Venturi, che stava lavorando davanti alla porta e, frantumando il banco di lavoro, hanno investito il Venturi producendogli varie ferite per le quali è stato necessario applicargli 15 punti di sutura.

Come se ciò non bastasse gli automobilisti, usciti da questa nuova situazione, hanno preso di mira una sedia e l'hanno mandata a pezzi nell'istante in cui il proprietario che aveva assistito terrorizzato alla scena si alzava per riparare in casa. Mentre il fuggi fuggi diveniva generale e la gente si rifugiava nelle case gridando spaventata, l'auto ha investito una motocicletta lasciata a pochi metri dalla casa. La moto, colpita in pieno, è stata trascinata per oltre venti metri e danneggiata seriamente. Una nipote del proprietario della moto, mentre stava correndo in casa è stata investita, gettata al suolo e ferita gravemente, mentre l'automobile, strisciando contro un muro, lo danneggiava. Neppure dopo ciò i due incoscienti si sono arrestati e, con l'auto ridotta a malpartito, ma pur sempre inspiegabilmente in grado di correre, dopo due o tre paurosi sbandamenti hanno infilato un cortile seminando nuovo panico e sono andati a cozzare contro un pozzo ove l'auto finalmente si è fermata essendosi resa inservibile.

Temendo la giusta ira dei contadini esasperati i due forsennati, che erano rimasti incolumi, hanno abbandonato la macchina, che era ridotta in condizioni pietose, e si sono dati alla fuga per la campagna inseguiti dai carabinieri che però non sono riusciti ancora ad arrestarli.

Ancora nessuna traccia dello scomparso di Champoluc

Champoluc, 10 mattino.

La mattinata di ieri si è presentata poco favorevole per la prosecuzione delle ricerche dell'avv. Astesiano. La pioggia, che ha incominciato a cadere verso le ore due del mattino, ha continuato con insistenza. E' stata quindi sospesa l'esplorazione stabilita per le ore 7 durante l'adunata di sabato sera. Cessata la pioggia dalle 10 alle 14, il colonnello Trovati, unitamente al fratello ed a due avvocati torinesi, amici dello scomparso, hanno esplorato il letto del torrente Levançon nel tratto tra Saint-Jacques e Franchey, senza riuscire a scoprire alcuna traccia dell'avv. Astesiano.

Durante il pomeriggio, permanendo migliorate le condizioni atmosferiche, una pattuglia di circa venti uomini, tra i quali erano militi e carabinieri, sempre agli ordini del colonnello Trovati, ha nuovamente esplorato palmo a palmo il torrente Levançon fino a Saint-Jacques. Purtroppo, anche le ricerche eseguite durante il pomeriggio son rimaste infruttuose.

Vengono fatte ancora le più svariate congetture sulla sparizione dell'avvocato torinese, che ormai rimonta a ben 6 giorni. Il solo elemento di fatto nuovo, particolarmente attendibile, poiché si connette alle dichiarazioni fatte due giorni or sono dai pastori dell'alpe Salère, è rappresentato dalle dichiarazioni fatte dalle due guide f.lli Bieller, i quali dicono di avere visto sabato, mentre risalivano la Vetta Grigia, e precisamente nella conca situata alla base del Rothorn, numerosi corvi abbassarsi e sollevarsi insistentemente dal suolo. Questa dichiarazione è avvalorata da quella fatta da un cacciatore che durante la giornata di domenica ha percorso quella regione, osservando egli pure la presenza degli uccelli funerei.

E' stato pertanto deciso che le ricerche vengano concentrate nella direzione del Rothorn. Alle ore 17, due pattuglie di sedici uomini, aventi con sè un milite ed un carabiniere, agli ordini delle due guide Giuseppe e Luigi Bieller, sono partite da Champoluc per risalire i due versanti del Rothorn, mentre un'altra pattuglia, egualmente formata, sta percorrendo la regione del Mascognaz, fino ai laghi Pintor e Perrin, per poi riunirsi alle due pattuglie del Rothorn.

Un villeggiante misteriosamente scomparso sulle montagne di Varallo

Varallo, 10 mattino.

La colonia dei villeggianti di Scopello è in viva apprensione per la misteriosa scomparsa del quarantacinquenne Mario Cametti, sabato mattina partito per una escursione. Il Cametti, infatti, aveva lasciato Scopello verso le ore quattro del mattino di sabato per recarsi in località Lagone, a raccogliere funghi, che dopo l'abbondante pioggia, dovevano esservi abbondanti. Venerdì sera, trovandosi con altri villeggianti, egli aveva esternato il progetto della escursione, che per altro non presentava particolari difficoltà. Egli era stato tuttavia dissuaso, conoscendosi le sue precarie condizioni di salute. Appariva, per altro, grave imprudenza per lui, il partire solo per una gita che l'avrebbe impegnato per almeno sei od otto ore di cammino. Da Scopello, infatti, egli avrebbe dovuto dapprima raggiungere Mera, e superato Lamelo, raggiungere il Lagone. Ma il Cametti aveva risposto alle preoccupazioni di chi lo consigliava di restare, dicendosi sicuro della riuscita della escursione, aggiungendo di non nutrire alcun timore.

Verso le ore 10 di sabato egli è stato visto da certi pastori, presso la località che il Cametti si era prefissa quale mèta. In una baita, infatti, egli è stato a richiedere del latte, che gli è stato dato. Egli aveva con sè una buona provvista di funghi. Da allora egli avrebbe dovuto iniziare la discesa e da allora, appunto, nulla si è più saputo di lui. Ad attenderlo a Scopello erano il figlio venticinquenne Gualtiero, chimico presso una azienda di Quarona, ove il Cametti si era stabilito dalla originaria Gattinara, e la moglie.

A tarda sera di sabato, quando ormai l'assenza prolungata del Cametti non poteva non destare gravi preoccupazioni, si sono formate le prime squadre di soccorso, per andarne alla ricerca. Gruppi di cacciatori sono partiti con i cani sulle traccie dello scomparso. Essi hanno battuto la montagna per l'intera serata e parte della notte: i cercatori infatti, hanno fatto ritorno verso le ore due della notte, dopo aver sostenuto una lotta rabbiosa contro il maltempo che era imperversato violentissimo. Nella stessa notte, partivano altre squadre di soccorso; la prima composta di tre giovani e di una signorina, la seconda di tre villeggianti, altre formate da carabinieri e da militi forestali, messi al corrente delle ricerche. Ieri mattina poi, verso le otto, faceva ritorno una comitiva di cinque villeggianti, pur partita all'alba per compiere ricerche, i quali recavano i risultati degli interrogatori degli alpigiani. In tal modo si è potuto assodare fino a qual ora si sono avute notizie precise dello scomparso.

La dichiarazione di un pastore, poi, pare possa in modo particolare essere utile agli organizzatori delle opere di soccorso. Secondo tale dichiarazione, un cane, verso le ore 13 di sabato, sarebbe uscito abbaiando dall'alpe che egli custodisce. Il suo pastore, non sapendosi spiegare l'atteggiamento del proprio animale, sarebbe pur uscito dall'alpe, per rendersi conto di quanto al di fuori avveniva. Ma non avendo constatato nulla di anormale, aveva richiamato il cane a quietarsi. Solo più tardi, venuto a conoscenza della scomparsa del Cametti egli ha potuto mettere in relazione l'una con l'altra cosa.

Ancor ieri, poi, organizzata dal figlio stesso del Cametti è partita una numerosa squadra di soccorritori. In serata, la montagna era ancora battuta da diciotto uomini, fra militi forestali e carabinieri, suddivisi in varie squadre. Ma pur a tarda ora della notte, nessuna notizia era giunta atta a tranquillare la colonia di villeggianti, che segue le ricerche con ansiosa trepidazione. La oscura scomparsa del Cametti si spiega in vario modo: chi pensa che vittima di una caduta sia precipitato in uno dei molti crepacci esistenti nella località, e che ferito, non abbia potuto udire le sue invocazioni di soccorso; altri teme che sia potuto essere stato morso da una vipera: tali rettili colà infatti si trovano in gran numero e sono insidiosissimi. Altri invece, e forse più ragionevolmente, pensa che il Cametti sia stato colto dalle vertigini, cui andava soggetto, quando transitando lungo un crepaccio e che a causa dello stordimento, vi sia precipitato. Le ricerche, oltrechè verso Piedimigiana, dove avrebbe potuto giungere, sono state aviate anche verso la zona biellese, alla quale il Cametti avrebbe anche potuto arrivare, per aver smarrita la strada.

Uccide barbaramente il nipote undicenne

Napoli, 10 mattino.

Una impressionante scena di sangue ha destato vivo raccapriccio fra la popolazione del popoloso rione Sant'Antonio Abate, che ancora con profonda commozione commenta il tragico fatto. La vittima è un ragazzo di undici anni, a nome Felice Pecoraro, garzone ferraio, abitante in via Benedetto Cairoli e che lavorava presso suo zio Pasquale Criscuolo di 38 anni, con bottega al Borgo Sant'Antonio.

Si ignora se fra lo zio e il nipote si sia svolta una vivace discussione tale da provocare la sanguinosa ira del Criscuolo. A un certo momento la calma del rione è stata turbata da un disperato grido di dolore proveniente dalla predetta bottega. Immediatamente, la folla dei passanti ha raggiunto la porta della bottega e ivi ha provato un senso di raccapriccio quando ha scorto nell'interno il ragazzo giacente in una pozza di sangue. Contemporaneamente, si è fatto avanti tra la folla il portinaio dello stabile, tale Vittorio Criscuolo. Costui, che è fratello del fabbro, ha raccolto l'infelice nipote e, coadiuvato da alcuni pietosi, lo ha trasportato all'ospedale ove i sanitari hanno purtroppo constatato che il giovanetto era già cadavere. La P. S. ha trattenuto in stato di fermo il Vittorio Criscuolo e ha operato anche altri fermi.

Violento uragano a Tolone

L'improvviso scatenarsi della bufera — Cinque annegati

Nizza, 10 mattino.

Un violentissimo uragano si abbattè ieri mattina sulla costa del Mediterraneo causando gravissimi danni nella regione di Tolone, ed in particolar modo nel quartiere del Mourillon ed ... della città. Disgraziatamente, oltre ai danni materiali che non possono essere ancora valutati, sono segnalate vittime umane.

Per un fenomeno bizzarro e frequente nella Riviera, la tempesta è passata come un baleno, lasciando poi posto al bel tempo. Il sole brillava pochi momenti prima che l'uragano scoppiasse ed è ricomparso pochi momenti dopo illuminando il paesaggio nel quale pochi minuti prima la violenta meteora aveva seminato la desolazione e lo spavento.

Erano le nove, ed il cielo di Tolone si copriva di nubi oscure, mentre quasi istantaneamente la pioggia cadeva a torrenti, accompagnata da scariche elettriche continue e da chicchi di grandine grossi come nocciole, mentre il mare che poco prima era calmo, si sollevava per una tromba d'acqua: spettacolo spaventoso che si è svolto in mezzo ad una oscurità tale che i guardiani dei semafori non riuscivano a scrutare ad una trentina di metri di distanza. Data la gravità della situazione, i guardiani avvertirono subito la Prefettura marittima che inviava due rimorchiatori per orientare i soccorsi. Il rimorchiatore Esterel si recava senza indugio verso la rada di Sablettes ove già si cominciava a segnalare la scomparsa di numerose barche da pesca, mentre il rimorchiatore Goliat si recava nella rada delle Vignettes incrociando fra la Punta di Santa Margherita e la Punta delle Vitre ove numerose barche da pesca e da diporto erano partite approfittando della magnifica mattinata estiva. Ben presto l'Esterel riportava due cadaveri a Saint Mandrier; quello di un uomo di una cinquantina d'anni e quello di una giovanetta, dell'apparente età di venti anni. I due cadaveri erano pressochè sventrati. Il Goliat da parte sua riconduceva alcuni naufraghi sani e salvi. Numerose barche venivano pure tratte in salvo; in una di esse si trovava la famiglia Malandrone, partita la mattina per fare una gita di piacere, in compagnia del giovane Vittorio Turnier, un soldato di fanteria coloniale, fidanzato alla signorina Malandrone. Il Turnier era stato portato via dalle onde sotto gli occhi della giovanetta ed inghiottito in un istante. Il cadavere del soldato è stato ripescato e ricondotto a Saint Mandrier.

Poco lungi dagli stabilimenti dei bagni del Mourillon veniva improvvisamente avvistata una imbarcazione in pericolo; un coraggioso pescatore, Mario Faissolle, partiva subito con la sua barca in aiuto dei naufraghi e riusciva non senza difficoltà a raggiungerla ed a prenderli a bordo. Ma la sua abnegazione riusciva inutile per uno dei pericolanti, certo Billard Casimiro, il quale, in preda a completo esaurimento, poco dopo spirava. E' da aggiungere che numerosi pescatori e turisti mancano, ma non si deve dedurre da questo che siano perduti poichè si è appreso con soddisfazione che le imbarcazioni di molti di essi hanno potuto riparare nell'isola di Porquerolles.

E' segnalato un incidente macabro, quando l'uragano cominciava a scatenarsi su Tolone venivano celebrate le esequie dell'ispettore di polizia Pietro Renal, suicidatosi dopo aver tentato di uccidere la sua amica. Il carro funebre stava per mettersi in movimento quando venne rovesciato dalla furia della tempesta, mentre i cavalli spaventati tentavano di darsi alla fuga. Fu un momento di doloroso angoscia. Infine si potè raddrizzare il carro funebre e sotto una pioggia dirotta il cadavere venne infine condotto al Cimitero.

L'uragano, che ha fatto tanti danni sulla ridente costa di Tolone e nei suoi dintorni è passato sulle altre città del litorale senza causare alcun danno. A Marsiglia però la violenza della pioggia in mattinata ha impedito ai tram di circolare, perchè gli scambi erano coperti di sabbia. Una casa in costruzione nel Boulevard Shave è crollata; non vi sono fortunatamente vittime.

Automobile precipitata in un canale — Tre annegati

Marsiglia, 10 mattino.

In vicinanza del Puy-Sainte-Reparade una automobile pilotata dal signor Luigi Cassin Console di Francia a Valparaiso attualmente in congedo, è slittata precipitando dalla strada e cadendo nel canale di Marsiglia. Il Console, la figlia Mireille di 17 anni e la sua domestica di 36 anni sono morti. La figlia maggiore Giovanna è riuscita a salvarsi e a salvare la madre per mezzo di una zattera trovata sulla riva del canale. I corpi delle vittime sono scomparsi trascinati dalla corrente.

La disoccupazione nelle miniere della penisola di Malacca

Singapore, 10 mattino.

Secondo le più recenti statistiche, gli operai impiegati nelle miniere della penisola di Malacca sono scesi nel 1930 a 80.520, oltre 3.732 occupati nelle miniere d'oro e di carbone.

Tali cifre sono inferiori di 24.000 unità a quelle toccate nel 1929 e tale diminuzione va attribuita allo stato di disagio in cui si trova l'industria mineraria locale.

Stefania

Un giovane italiano, bello e malato le disse: « sposiamoci ». Pochi mesi durò questo strano strambo; poi lui tentò di morire, gettandosi nella Senna; più tardi finì gridando in una cattedrale affollata; e Stefania ha viaggiato per dimenticarlo, ma dalla casa di cura ove è chiuso il suo diletto, è tornata a Parigi, senza speranza.

— Italia, — esclama — gioia e lacrime.

Queste straniere che confidano il loro cuore a un italiano, bello ma crudele, che quasi sempre è partito, promettendo sempre, promettendo di scrivere e non si è fatto più vivo, sanno come cavalle di steppa che soltanto agli italiani è dato addomesticare.

Stefania è dura, forte, combattiva, non teme la povertà, non crede al disprezzo che la circonda, per colpa della sua bruttezza, ma se ricorda, e parla dell'Italia smarrisce la sua forza meravigliosa di amazzone, si piega, e i suoi occhi si trasformano in due ostriche.

Orribile fanciulla di cinquant'anni, senza figli, nè con un minimo di bellezza sul volto, ha sulle spalle un segno di ironia che sono i suoi riccioli biondi di principessa ridicola: perciò gli alti ufficiali di Varsavia si son burlati di lei; ma Stefania, dopo di averli offesi, gettando dalla finestra le loro sciabole, ha preso il treno.

Italia, scampo.

Città e uomini cominciano a sorriderle, sotto il sole; lei, al finestrino, saluta e offre l'uva che compra alla stazione, e impara le prime canzonette e canta nel vagone di terza insieme con i casertani che rimpatriano con la bronchite, o balla con l'organetto e va a terra per farsi pigliare nelle braccia dai giovanotti.

Oh qui dimenticherà di aver voluto morire nel grigiore della sua vita lontana, fra le biblioteche e i musei, fra il marito di ferro e le amiche di cartone, là dove ogni sua piccola eccentricità faceva dire a tutti che era pazza. Ma che pazza, ha voglia di vivere, fra gente che ama e dispera e ritorna più ardentemente a sperare, e imparerà anche ad essere gelosa.

Sete, sete dell'Italia.

Stefania ha stretto amicizia con portinai, fruttivendoli, fiorai, e facchini, e non ha messo piede in alcun ristorante, perchè si compra le pesche, le ciliege, i cocomeri e mangia o in camera o, dividendo i doni della terra e del mare con i mendicanti, e dorme in una vecchia casa, accolta strepitosamente da una famiglia di lampionai.

Stanca o felice, la sera, cade sul letto e la mattina presto è di nuovo fuori; breve è la giornata per tutto quanto ha da vedere; e il suo entusiasmo è uno, sia per la vita sacra che profana, sia per le sante che per le peccatrici.

Tutto ciò che è Italia la fa girare, e si sprofonda nelle suburre con un cieco desiderio di smarrirvisi.

Campagne, paesi e città attraversa come nell'incanto, e allorchè si trova all'estrema punta della penisola, si leva le scarpine e le calzette e cammina sulle acque, guardando la nostra Africa.

« Comprendo l'Italia » — ella dice, come quando giovinetta scriveva il banco del ginnasio — comprendo ed amo Ovidio ».

Capire e sentire un paese e volerlo vivere: le visitatrici meno intelligenti si esprimono con il verbo « innamorarsi »; e questo loro sentimento a volte acquista forma, vita, materia, allorchè chiedono all'italiano il ricordo palpitante del suo sangue.

Istintivo è negli uomini stranieri il senso della conservazione della loro razza, quando non condividono con le loro donne la simpatia per un italiano.

Calcolatori, i maschi, guidati da un sentimento di gelosia che spesso lavora anche al di fuori della coscienza, son portati a isolare l'italiano.

Le donne invece prediligono la compagnia degli italiani, li difendono, li sostengono, sono tutte per gli italiani, per quel sorriso luminoso e profondo degli occhi, per quella vita immensa che esprimono anche quando dicono cose semplici.

I loro mariti si appartano perchè gli italiani quando stanno con le donne assumono un'aria poco riflessiva e non parlano che d'amore.

Sanno gl'italiani che basta un nonnulla: la canzone dell'alpino, o del mare di Mergellina.

Ma Stefania è molto brutta.

Perciò gli italiani, le hanno permesso di percorrere la penisola senza mai molestarla.

Colui che le ha detto di amarla era un povero pazzo: ma chi oserà dirle che se quell'uomo fosse stato sano non l'avrebbe mai desiderata?

Stefania è certa del contrario; e si innamora di un altro italiano, e confida alle amiche:

« Lo amo, anche lui mi ama ».

Niente vero; quest'altro la detesta e quando la incontra si nasconde nei negozi o salta sul tram.

— Scappa perchè mi ama — Stefania assicura, ed è felice, e si abbandona alle monellerie più puerili, e tutti inorridiscono vedendola giocare con i cani e con i gatti della strada, e correre come una monella e far la bimba, che rifiuta l'olio di ricino.

— Non è possibile che non mi ami se io lo amo tanto — ella afferma; e se non piange canta nelle case e nelle chiese, o va a passeggio con gran mazzi di fiori sul petto, o saltellando mostra le braccia e le gambe, per far vedere che è una falsa magra.

Ma Stefania non è che un faro in cammino; quando entra nel caffè ove amici di tutto il mondo si riuniscono sotto la bandiera dell'arte, l'effetto della sua bruttezza è visibile in particolar modo sul viso di un gruppo di scultori italiani, che la farebbero a pezzi come una statua mostruosa; quasi che temessero di perdere, anche una sola ora, la ragione, per cui Stefania potrebbe dire più tardi a uno di loro:

— Sono madre, portami via con te in Italia.

ANTONIO ANIANTE.

Le giornate parigine del Sultano del Marocco

Parigi, 10 mattino.

Il Sultano del Marocco ha visitato ieri Fontainebleau, accompagnato dal Ministro dell'Aria Dumesnil, deputato di quel collegio, e assecondato dal sindaco e dal prefetto si è recato a deporre una corona di fiori al monumento dei Caduti in guerra. Indi è stato ricevuto solennemente al palazzo municipale dove ha firmato il libro d'oro. In seguito ha visitato il Museo di artiglieria.

L'eroina di un dramma misterioso morta ottuagenaria a Nizza

Parigi, 10 mattino.

La signora Luisa Jeandron vedova Portois, che fu eroina di un dramma misterioso, è morta a Nizza, in una sontuosa villa del viale Saint-Lambert, circondata da un grande parco. In essa, la vedova, di oltre 80 anni, viveva ritirata fin dalla morte del marito. Il 12 dicembre 1927 fu trovata assassinata l'unica domestica della vecchia posseidente, certa Maria Gros. La vedova telefonò alla Polizia che durante la notte un bandito mascherato si era introdotto in casa sua, aveva ucciso la domestica con un ordigno preso nel giardino, e aveva poi minacciato di uccidere anche lei, se non gli avesse dato del danaro; poi era fuggito portando via parecchi oggetti di valore.

La Polizia, subito recatasi sul posto, trovò effettivamente, in un cortiletto attiguo alla villa, il cadavere di Maria Gros con la testa fracassata. La vedova Portois rifece la narrazione del dramma. Poi si contraddisse su alcuni punti, e finì col confessare che era lei stessa che, durante una discussione, aveva ucciso la domestica perchè questa le aveva mancato di rispetto. L'ottuagenaria rinnovò la sua confessione in istruttoria, poi la ritrattò. Essa dichiarò allora che la Polizia le aveva fatta firmare una confessione dopo un lunghissimo interrogatorio che l'aveva assai affaticata, e che aveva firmato senza sapere quello che le si era fatto dire nella deposizione.

Questa tesi essa la sostenne nuovamente davanti alla Corte di Assise delle Alpi Marittime il 10 maggio 1929, ma venne condannata a cinque anni di prigione, col beneficio della condizionale. Fu dunque rimessa in libertà e tornò nella sua villa. Ma alcuni mesi fa si ammalò e non volle continuare a vivere sola; si ritirò pertanto in una clinica, ove è morta di uremia.

Fino all'ultimo momento la vecchia signora ha affermato di essere innocente e, malgrado tutto, un punto rimane misterioso in questa faccenda: un furto commesso nella villa, mentre la signora Portois era in prigione.

OSTRICHE E PERLE

Come si formano e come vengono pescate le perle -- Lo sviluppo delle ostriche e la loro vita -- Profitti a milioni di lire

NEW YORK, agosto.

(g. b.). Le perle rotonde, ovali o a forma di pera, iridescenti, di color rosa e nere, prodotte naturalmente dalle ostriche dei mari indiani, australiani e giapponesi, sono state sempre agognate dalle donne di tutti i tempi e di tutti i paesi e non vi è quindi da sorprendersi se l'industria della loro pesca fiorisca sempre, nonostante i pericoli cui si va incontro. La ricerca del tesoro nascosto fra le conchiglie di un mollusco che vive in fondo al mare ha sollecitato l'avidità degli uomini fino al punto di spingerli a sfidare la morte o l'invalidità permanente. I più forti, quelli che possono lavorare sotto le acque ad una profondità di oltre dieci metri, riescono qualche volta a crearsi una piccola fortuna, ma la maggior parte dei pescatori di perle finisce con la paralisi o con la sordità completa, senza tener conto dei casi di morte violenta. I giapponesi, consci delle difficoltà incontrate nella pesca delle perle vere, hanno pensato a crearle artificialmente coltivando le ostriche in modo che la loro raccolta non riesca nè difficile e nemmeno pericolosa, però la grande differenza di valore non ha fatto diminuire l'interesse per la ricerca delle perle naturali.

Effettivamente sono anche naturali le perle prodotte artificialmente, ma per distinguerle i gioiellieri chiamano queste perle giapponesi e le altre perle vere. Tutte e due le specie sono formate dalle secrezioni dell'ostrica, ma differisce lo stimolo che provoca l'irritazione del mollusco. Si vuole che le perle vere si formino in seguito all'introduzione di un parassita nel tessuto vivente dell'ostrica, la quale cerca di isolarlo ricoprendolo con la medesima sostanza che usa per formare la parte interna delle conchiglie, quindi la vecchia credenza che attribuiva ad una goccia d'acqua, penetrata nell'interno dell'ostrica, la causa prima della formazione della perla, al pari di quella del granello di sabbia, deve considerarsi come errata.

Nelle Indie Orientali olandesi, come del resto anche in diversi altri luoghi, la pesca delle perle viene condotta con sistemi perfezionati, suggeriti dall'esperienza. Le società che esercitano tale industria dispongono di flottiglie composte da navi veloci, che portano a terra i sacchi ripieni delle conchiglie raccolte, e da solidi barconi, capaci di un carico di circa dieci tonnellate, adoperati per i pescatori.

La discesa negli abissi del mare

La stagione più propizia per la pesca delle perle è quella detta dei venti occidentali: infatti nelle altre epoche dell'anno il mare è talmente violento da non consentire la discesa nella profondità delle acque con relativa sicurezza. Ogni barcone ha una persona addetta al comando, cinque o sei palombari e pescatori, un uomo che sta attento ai segnali fatti dai pescatori che lavorano sott'acqua ed alcuni uomini di fatica, i quali hanno anche il compito di pompare l'aria a coloro che s'immergono nell'acqua forniti di scafandri.

Generalmente i pescatori di perle scendono in acqua nudi, ma vi sono quelli che adoperano apparecchi d'immersione ultimo modello. La forma primitiva, senza uso di scafandri, è la più caratteristica e la più semplice. I pescatori si ungono il corpo di grasso, si turano le orecchie col cotone, chiudono le narici con un pezzo di legno a forcella e si muniscono di un cestino o di una piccola rete per riporvi le ostriche pescate, che attaccano alla cintola. Quando ricevono il segnale dal capo, scendono tutti in acqua tenendo col piede destro una corda alla quale è attaccata una pietra, destinata a facilitare la discesa. Appena toccano il fondo, si liberano della pietra e cominciano a raccogliere quante più ostriche possono, riponendole nel cestino o nella rete. Rimangono in acqua da sessanta ad ottanta secondi e risalgono a galla esausti, tanto che devono essere tirati nei barconi dagli altri uomini.

Poichè la breve permanenza sul fondo del mare non è mai scevra di pericoli, ogni uomo si fornisce di un mezzo di difesa, una piccola lancia di ferro o un coltello, che pone fra i denti. I nemici più pericolosi sono i pescecani ed i pescatori di perle li temono in modo tale che nessuno osa scendere più in acqua quando è stata segnalata la presenza di uno di questi demoni del mare.

La mortalità fra i palombari non è molto elevata, ma la polmonite è per loro un vero flagello. La continua immersione nell'acqua del mare, fino a profondità di quindici e più metri, esercita effetti deleteri sui meno robusti, ma questi effetti variano da persona a persona. Col tempo la salute rimane sempre danneggiata e non sono rari i casi di sordità ed anche di paralisi.

La ricerca delle perle

Gli indigeni lavorano senza preoccupazione, per il fatto che sulla riva hanno lasciato gli stregoni che con i loro incantesimi scacciano via dal mare gli spiriti maligni. Essi credono tanto a queste fandonie, che si rifiuterebbero di scendere in mare senza tali elaborati scongiuri.

Gli uomini di ogni barcone possono pescare fino a venti mila ostriche al giorno. Esse vengono poste in sacchi di tela e consegnate alla nave che le trasporta sulla spiaggia. Qui i sacchi vengono vuotati e le ostriche rimangono esposte al sole finchè non marciscono, in modo da facilitare la estrazione delle perle. Per rimuovere la materia organica putrefatta, si lavano le ostriche in acqua ed allora, se le perle agognate sono presenti, esse vengono raccolte e consegnate alla persona addetta alla loro custodia.

Il processo che più disgusta è la lavatura delle ostriche putride. L'odore nauseante, che si diffonde in tutto il campo, è talmente forte che attacca alla gola e si sente anche quando si mangia e quando si beve. I residui della lavatura sono buttati nell'oceano oppure sono usati come concimi dai contadini del luogo.

A questo punto conviene accennare alla vita dei molluschi, che, oltre a produrre le meravigliose perle per le dame dell'aristocrazia e per le mondane, rappresentano un cibo ricercato e preferito in molte parti del mondo. Non bisogna dimenticare che nei soli Stati Uniti le ostriche mangerecce rendono oltre venticinque milioni di dollari all'anno e forniscono lavoro a circa sessantacinque mila persone.

Le ostriche, che vivono attaccate alle rocce o a tutto ciò che offra un appoggio sul fondo del mare, scaricano le loro uova direttamente nelle acque per essere fecondate dalle secrezioni delle ghiandole dei maschi. Questi strani animali possono anche cambiare sesso, rimanendo femmine in un dato periodo di tempo e maschi in un altro. Dalla fecondazione allo sviluppo completo la vita delle ostriche rappresentava per il passato una incognita ed i particolari che ora si conoscono si devono ad una costante ed assidua ricerca. Dopo cinque o sei ore le uova fertilizzano, si sviluppano in larve microscopiche, che nuotano liberamente e che in ventiquattro ore formano due sottili conchigliette. Dopo un po' di tempo le piccolissime ostriche si fermano su qualche oggetto e si cementano permanentemente.

L'ostrica sviluppa subito i suoi organi e comincia a cibarsi di piante e di animali microscopici, che assorbisce dopo aver filtrato l'acqua del mare. Una femmina fa le uova da cinque a sei volte all'anno ed in media produce mezzo miliardo di uova all'anno. Se tutte le uova delle ostriche del mare potessero diventare ostriche adulte, allora in pochi anni tutta la superficie della terra sarebbe ricoperta da uno spessore di parecchi metri di conchiglie. Ma la grande mortalità delle larve e la distruzione che di esse fanno i piccoli pesci, che ne ingoiano a milioni, fanno svanire tale pericolo.

La temperatura nella vita delle ostriche

La temperatura dell'acqua del mare esercita un'azione importantissima sulla cementazione delle larve. Quando nei mesi primaverili la temperatura dell'acqua è molto bassa, la produzione delle ostriche è molto inferiore a quella normale degli anni in cui l'acqua si mantiene più calda. L'importanza della temperatura è grande nella vita delle ostriche. E' stato accertato che questi molluschi cominciano a deporre le uova quando la temperatura comincia a superare i 68 gradi di Fahrenheit. Allorchè la temperatura scende sotto i 40 gradi F., le ostriche cadono nel sonno invernale. Si svegliano e ricominciano a nutrirsi ad una temperatura di 46 gradi circa, secondo quanto è stato accertato in esperimenti di laboratorio.

Aggiungendo una piccolissima quantità di rame all'acqua del mare, si facilita la capacità delle piccole larve a cementarsi su un corpo solido. Per ottenere tale effetto basta mantenere per un minuto una moneta di rame in un recipiente sperimentale. Per far fermare le larve in una data zona, basta che l'acqua contenga una parte di rame per ogni cinquanta milioni di parti d'acqua. Però la sovrabbondanza di tale metallo riesce dannosa al mollusco.

Le ostriche sono molto sensibili ai sali di potassio e reagiscono subito al chinino. Il senso del tatto di questi molluschi, che come si sa sono privi di vista e di udito, è molto sviluppato, tanto che una soluzione di chinino, talmente debole da potere appena essere percepita sulla punta della lingua da una persona, viene subito sentita da un'ostrica anche se sia allungata in una quantità di acqua quattro volte maggiore. Allora l'ostrica cessa subito di nutrirsi e non filtra più l'acqua.

Il corpo di un'ostrica è come una pompa vivente. Quando si ciba fa passare l'acqua attraverso la gola e filtra gli organismi invisibili che sono utili per la sua nutrizione. Attorno ad ogni canaletto della gola vi sono piccoli organi in continuo movimento, che mantengono pulite le aperture battendo parallelamente, mentre altri organi, battendo ad angolo retto sulla superficie dei canaletti, vi forzan dentro l'acqua del mare. E' stato accertato che una ostrica adulta può filtrare fino a quattro litri di acqua all'ora. L'ammontare dell'acqua è anche regolato dalla temperatura e ne viene filtrata di meno quando fa più freddo.

Sugli scogli dell'Atlantico toccati dalla corrente del golfo, dove la temperatura dell'acqua è uniformemente elevata, le ostriche filtrano una grande quantità di acqua, ma soffrono la fame per il fatto che, dato il loro numero elevatissimo, l'acqua viene consecutivamente filtrata anche più di quattro volte. Ivi la riproduzione è molto favorita dalla temperatura.

La formazione delle perle

La conchiglia di un'ostrica è formata di tre strati, uno strato esterno, uno centrale ed un altro interno, costituito di madreperla. Tra la madreperla e la perla esiste una grande differenza, ma tutte e due vengono formate con un processo simile. Le perle hanno origine nell'interno dei tessuti dell'ostrica, mentre la madreperla è prodotta dalla membrana che sono attaccate alle conchiglie.

E' stato sempre ritenuto che una perla si forma attorno ad un nucleo inorganico che penetra dentro l'ostrica; invece il nucleo necessario per produrre la perla è la larva di un parassita molto sviluppata, di color verde, la cui vita non è stata ancora sufficientemente conosciuta e studiata. La formazione delle perle è complicata, ma tale processo si può riassumere in poche parole. Una piccola bollicina piena di fluido circonda l'organismo parassita che è penetrato nei tessuti dell'ostrica. Il fluido si condensa a poco a poco e diventa la materia organica della conchiglia, che assume la forma di strati concentrici. La perla è attaccata ad una conchiglia per mezzo di un piccolo picciuolo e quando diventa grossa può anche impedire che l'ostrica si chiuda ed allora il mollusco muore. In simili casi la perla casca fuori dall'ostrica appena il mollusco si decompone e si perde per sempre nel fondo dell'oceano. E' stato accertato che le più grosse perle si trovano nelle ostriche che stanno per morire.

Il colore della perla deriva in gran parte dallo stato di salute dell'ostrica che la produce. Si vuole che le bellissime perle iridescenti siano prodotte da ostriche sanissime e che le perle rosa si formino dentro un'ostrica che viva in uno stato bilioso. Le perle nere sono dovute allo stato di febbre cronica del mollusco. Tanto le ostriche che le perle raggiungono la loro maturità dopo quattro anni, però l'ostrica può vivere fino e oltre sette anni.

In questi ultimi tempi le ostriche sono state studiate dai tecnici del dipartimento della pesca di Washington, il così detto « U. S. Bureau of Fischeries ». Lo scopo che ha animato il Governo americano nel promuovere le ricerche scientifiche sulla vita delle ostriche è stato quello di fornire all'industria locale per l'allevamento delle ostriche mangerecce tutti quei dati che possono riuscire utili per un maggiore rendimento. Ed infatti in seguito alle scoperte fatte si spera di migliorare la produzione delle ostriche destinate ad essere vendute come cibo, che ogni anno rendono centinaia di milioni di lire.

Parecchi secoli fa i cinesi coltivavano le ostriche per mangiarle ed è stato accertato che gli indiani d'America si nutrissero di esse prima ancora che Cristoforo Colombo scoprisse il nuovo mondo. Forse le ostriche sono state il cibo principale degli uomini preistorici, ma è stato accertato come il lor valore nutritivo non sia disprezzabile. Evitando il pericolo d'infezioni, con l'esaminare preventivamente le condizioni sanitarie delle ostriche prima che siano poste in vendita, questi molluschi riuscirebbero molto utili col continuo aumento della popolazione del mondo. E senza tener conto dell'industria delle perle, siano esse pescate in fondo al mare o prodotte con sistemi artificiali, riteniamo che valga la pena allevarle presso tutte le nazioni che dispongono di un clima adatto e di estese spiagge lungo la riva del mare. L'esperienza altrui può servire di esempio e di guida.

Bimbi colpiti alla testa e uccisi da chicchi di grandine

Budapest, 10 mattino.

Ieri sulla regione transdanubiana ha imperversato un tremendo temporale che ha fatto anche numerose vittime umane. Nei dintorni di Eisenburg chicchi di grandine della grossezza di un uovo hanno fracassato il cranio di due ragazzi che lavoravano sui campi, provocandone immediatamente la morte. Una donna è stata uccisa in aperta campagna da un fulmine. Il temporale è stato anche causa di forti danni materiali.

Presso il lago Balaton, a Szigligen, il fulmine ha ucciso in una stalla 12 buoi. Chicchi di grandine del peso dal 30 ai 50 grammi hanno fortemente danneggiato i raccolti. A Budapest si calcola che i giardini pubblici e gli alberi abbiano subito un danno valutabile a circa 300 mila franchi.

Amore e delitto nella storia

Questo appassionarsi di un pubblico sempre più largo alle storie romanzate, che vorrebbero essere un'indagine dei fatti e della psicologia umana più rigorosa di quanto non lo fosse il romanzo storico, ormai così lontano dal gusto dei contemporanei non ostante qualche recente tentativo non infelice, potrebbe offrire la chiave di taluni atteggiamenti spirituali del mondo di oggi. Certo è che, non ostante lo scetticismo e il malumore della critica, editori e scrittori insistono nel « genere »: il che vuol dire che il pubblico lo gradisce e che gli scrittori ubbidiscono ad uno stimolo che è del tempo nostro.

Comunque sia è posto anche che si tratti di un fenomeno di moda con tutti i caratteri della labilità, è cosa che può far meditare come le figure storiche che più appassionarono lo spirito romantico offrano materia di nuovo interesse non ostante che storici e romanzieri, retori, se non altro, nel tempo, le abbian fatte oggetto di esame diligente e appassionato. Si può infatti osservare che se la passione umana ha un suo carattere immutevole ed eterno, gli episodi che più drammaticamente la incarnano possono essere considerati dai più diversi punti di vista, sicchè la curiosità di ieri non è quella d'oggi, e quello che ieri presentava, ad esempio, un interesse politico, oggi presenta un interesse umano; quello che ieri interessava semplicemente per la stranezza o la terribilità della vicenda oggi interessa per il gioco delle forze spirituali in conflitto; e così via.

Il dramma della lussuria senile

Ecco perchè i saggi storici che Titta Madia ha raccolto recentemente in volume (*I processi de la storia* - Edizioni de « La Toga », Napoli, 1931), hanno un loro carattere originale non ostante che le figure che passano sul nuovo vivacissimo schermo siano note ai più. Da Marin Faliero alla Monaca di Monza, da Beatrice Cenci ad Anna Bolena, da Massimiliano d'Absburgo alla Contessa Lara l'iconografia storica e spirituale è infatti entrata da tempo più o meno lontano nella retina di un pubblico vastissimo, sicchè non sarebbe possibile riproporla all'interessamento dei lettori altrimenti che ponendola in una nuova prospettiva: e la prospettiva prescelta dal Madia è precisamente quella del dibattimento giudiziario di cui i singoli personaggi sono stati protagonisti.

Dice il sen. Gennaro Marciano in una calda presentazione del volume che « i processi celebri, ai quali le vicende rievocate dettero luogo, può dirsi che siano un pretesto per scrivere il libro; giacchè di ogni giudizio v'è soltanto un fuggevole accenno »: il che non ci sembra esatto. E cioè, è vero che l'indagine del Madia non punta prevalentemente sui caratteri formali dei singoli procedimenti giudiziari, ma è pure vero che il procedimento è considerato come il punto di shocco e la risoluzione del dramma passionale. Vogliamo dire insomma che più che storico sottile o freddo giurista, Titta Madia in questi suoi saggi è avvocato e oratore. Avvocato, per il vigore col quale individua i caratteri del delitto di cui ognuno dei personaggi studiati è reo e ne fa oggetto di difesa o di accusa; oratore, per l'efficacia e la spezzatura stilistica con le quali insegue gli avvenimenti e li conduce alla conclusione.

Ecco, ad esempio, la figura di Marin Faliero. La sua colpa è scrutata non tanto nell'esterna notissima vicenda, quanto nella sua determinante profonda: la lussuria del vecchio. Alla sua vecchiaia — osserva il Madia — egli non chiedeva solo lo strepito delle armi: anche chiedeva il sussulto d'amore. E qui fu la sua tragica illusione. La gerontofilia è un pervertimento. L'amore è stato sempre giovane come l'alba; ha sempre avuto l'ipoteca del domani e non la cenere del ieri ». Il dramma è così profilato nella sua causale. La materia formale del processo potrà essere la congiura, ma quella essenziale è la passione senile che ha corrotto nelle radici ogni altro sentimento di dignità, di onestà, di patriottismo. E così la tragedia giunge con ferrea logica all'epilogo.

Epilogo di tragedia

« Marin Faliero era venuto meno al giuramento fatto sul pianerottolo del Palazzo Ducale, allorchè aveva assunto la dignità di Doge. Mozzandogli sullo stesso posto la testa, la macchia di sangue cancellerà il giuramento che egli ha tradito. « Dura ma logica, la Serenissima!

« Il giorno dopo, sul pianerottolo di Palazzo, è condotto Marin Faliero, vestito con i pomposi paramenti dogali e con le insegne del suo altissimo grado.

« Egli ora è calmo, quasi sereno, come colui che nulla più teme e nulla più spera. In fondo ha già valicato il limite della vita.

« Per questo vecchio, o boia, tu giungi stamane in ritardo. E' come se lavorassi sul cadavere. Vedi; non ha un cenno quando gli strappi le insegne dogarili ed i paramenti lussuosi; non esita, nè che deve porre la fronte sullo scalino di pietra dura; non batte muscolo nemmeno quando sente sulle carni del collo grinzoso, il freddo della lama.

« E' un fantoccio, o boia.

« Ma il boia picchia con forte mano sul coltellaccio... una testa rotola per le scale... la chiazza di sangue lava il giuramento.

« Giustizia è fatta. Viva la Serenissima! ».

Questo non è forse dei brani più belli del volume di Titta Madia, ma ne denuncia lo stile. Concitazione oratoria; rapidità di sintesi; rievocazione colorita dei fatti; argomentazione incisiva.

L'unità di questi dati storici è data inoltre dalla cura particolare con la quale sono rilevati i lineamenti delle figure femminili. Ogni dramma — come osserva Gennaro Marciano nella citata prefazione — ha un profilo che avvince; ogni figura un contorno che seduce; ogni anima un fremito che conquide. Le erudite lascivie di Vicalda — la giovane donna di Marin Faliero —, la criminosa voluttà della suora di Monza — precipitata nei gorghi del delitto dalla sua irrefrenabile volontà di liberazione dai ceppi della professione religiosa —, il cinismo parricida di Beatrice Cenci — cui il padre è d'ostacolo al godimento della propria irrequieta giovinezza —, l'odioso olocausto d'Anna Bolena — che ha carpito la corona allettando e attizzando la brutalità sensuale di Enrico VIII —, la pietosa follia di Carlotta — che dissuadendo Massimiliano dall'abdicare dal trono del Messico lo condanna ad una tragica morte —, il fato avventuroso e tragico della Contessa Lara — i cui peccati di amore trovano l'ultimo crudele castigo nel colpo mortale di rivoltella che ne strazia il grembo: tutte queste vicende di amore e di morte hanno per il Madia un supposto sul quale insiste ripetutamente e per il quale non dubita di adoperare le più brutali sentenze tramandateci nei secoli: « La donna non cessa mai di essere femmina. Mulier est quod iterum est ».

Sanzioni fatali

« E' un destino immancabile questo — scrive appunto l'A. parlando della Monaca di Monza —, per cui le grandi amatrici, quanto più arsero nell'estate della vita, tanto più triste ebbero l'espiazione e la fine. Clitennestra finisce trucidata dal figlio e Mirra è convertita in albero; Agrippina è uccisa e Poppea muore con un calcio nel ventre; Isabella d'Aragona si spegne scrivendo il *Trattato della tranquillità dell'anima*, nella clausura di Castel Capuano, e Beatrice Cenci chiude sul patibolo i grandi occhi fatali; pensate alle capricciose donne che amarono Luigi XIV; da Maria Mancini che concluse la vita offrendo il triste spettacolo della sua vagabonda demenza, a madame La Vallière triste e sola nel convento lontano; dalla Montespan, la cui vecchiaia è tormentata dalle allucinazioni religiose; a la Maintenon, i cui ultimi anni passano abbandonata nel precoce sfacelo di quel che era stato il suo corpo lidiaco: pensate alla Du Barry, che seppe dominare Luigi XV ed ebbe i servigi del Principe di Condé mutato in valletto da camera, la quale finisce sulla ghigliottina, invano invocando pietà ».

Ecco dunque come alla radice dei drammi d'amore studiati dal Madia c'è un corrompimento essenziale determinato dalla passione e che genera a sua volta il delitto. Delitto che trova la sua sanzione talora nella legge degli uomini e sempre nella legge della natura. « E' l'equilibrio della vita che infatti finisce sempre col ristabilirsi, è il danno inevitabile della trasgressione, l'armonia che si vendica sul peso della carne bruta. Il corporale destino dell'amore, la passione iscritta nelle radici del nostro essere: tutte queste sono leggi che stanno nel profondo, oltre l'apparenza delle giote che passano. Onde il delicato poeta che ebbe, dolce, il nome di « Cor cordium », Percy Shelley, può gustare l'oblio, solo invocando nel suo lugubre sonetto, di « non sollevare il velo dipinto che i mortali chiamano vita: perchè oltre il velo, è sempre la legge ».

E questa è, pare a noi, la conclusione tragica e insieme elevatrice del libro di Titta Madia; conclusione che si potrebbe riassumere nella terribile sentenza della secolare esperienza religiosa: « stipendium peccati mors ». La morte è lo stipendio del crimine.

L'indagine amorosa della storia ed il calore dell'eloquenza, cui spesso la cornice del libro fa un po' da prigione perchè il lettore sente che meglio forse sarebbe il sentirne l'impeto nel martellamento o nell'ampiezza del volo oratorio, hanno così dato al volume del Madia una inconfondibile impronta, riconfermando un vigoroso temperamento di scrittore cui l'esperienza giornalistica, curiale e parlamentare, hanno aggiunto una vivacissima varietà di movenze e di atteggiamenti spirituali e stilistici.

Ism.

Pubblicazione della Croce Rossa in memoria del Duca d'Aosta

Roma, 10 mattino.

La Croce Rossa Italiana comunica:

« La parola fiera e lapidaria del testamento spirituale dell'invitto Comandante della Terza Armata ha anche un contenuto morale ed un così spiccato valore patriottico nazionale che non deve necessariamente limitarsi alla sola risonanza di una stampa periodica ma restare imperitura nel tempo quale atto di fede non solo del grande Scomparso ma di tutto un popolo che lo ha amato e venerato e che troverà in esso la più solenne affermazione della santità della nostra guerra, della gloria della nostra vittoria, dell'entusiasmo della sua valorizzazione auspicante ad un magnifico avvenire, sotto l'illuminata guida del Re ed il sapiente governo del Duce.

« Perchè ogni Italiano possa conservare fra i suoi ricordi più cari e più sacri la parola ammonitrice del Principe Soldato e l'effigie del suo volto paterno improntato alla serena bontà dei forti, S. A. R. la Duchessa d'Aosta, nobilmente protesa nel suo immenso dolore ad onorare la memoria del grande Compagno scomparso, ha voluto che questo sacro cimelio venisse affidato alla stampa in una edizione dignitosa che quanto prima sarà lanciata in tutta Italia, in ogni classe sociale, perchè tutti i cittadini trovino in essa la parola che farà vibrare il loro cuore di combattenti, di fascisti, di patrioti.

« Perchè nessuna iniziativa privata e commerciale possa avvantaggiarsi a scopo di lucro della luce spirituale che emana da questo documento, l'edizione, per volere stesso di S. A. R. la Duchessa d'Aosta, sarà curata dalla Croce Rossa Italiana e posta in vendita in esemplari numerati e controllati a completo beneficio della Croce Rossa, presieduta dall'Augusta Donna ».

Infondate notizie giornalistiche su una candidatura americana al Papato

Città del Vaticano, 10 mattino.

I giornali americani che vanno alla ricerca di notizie emozionanti hanno pubblicato, nei giorni scorsi, pretese informazioni dalla Città del Vaticano circa movimenti di corridoio e, peggio, discussioni vere e proprie che si sarebbero effettuate, da parte di altissime personalità ecclesiastiche americane, al fine di preparare il terreno ad una candidatura americana al Papato. Queste ghiotte informazioni sono state raccolte anche da qualche giornale inglese, forse di quelli medesimi che hanno, or non è molto, annunziato il prossimo ritorno alla Segreteria di Stato del Cardinale Pietro Gasparri.

Negli ambienti vaticani si rileva che, a parte il poco simpatico atteggiamento di questi giornali che non si peritano a parlare senza alcun riguardo di un Conclave, non vi è alcuno, che conosca anche solo di lontano uomini e cose del Vaticano, che possa pensare a « preparativi » di questo genere compiuti nientemeno che da membri del Sacro Collegio, e tanto meno ad una « discussione » sull'argomento avvenuta fra Cardinali alla presenza stessa del Pontefice. Basta l'enunciazione di queste informazioni per dimostrarne tutta l'assurdità e la irriverenza.

POSTA DI VIENNA

Non si beve come prima — La birra, il vino e lo sport

VIENNA, agosto.

Fu una volta calcolato, con grande approssimazione, che la mania delle donne viennesi di diventare snelle aveva fatto diminuire il consumo della farina. Poichè il pane ed i dolciumi favoriscono l'arrotondamento delle forme, più che mai pericoloso in un'epoca nella quale anche i busti sono stati banditi, le golose viennesi si sono rassegnate a mangiare meno panini, briosce, *kipfel* e torte. Da ciò il minor lavoro dei mugnai, delle panetterie e delle pasticcerie e la nostalgica esaltazione del buon tempo antico — che poi è antico per modo di dire —, nel quale la vindobonese non disdegnava di assumere quasi giunoniche proporzioni.

Come le donne hanno provocato una restrizione nel consumo della farina, così gli uomini stanno facendo restringere quello delle bevande alcooliche: per le donne la causa determinante fu, dicevamo, la vanità — l'estetica, se si preferisce — per gli uomini è lo sport a indurre all'astensionismo, i cui benefici, nel passato, avevano invano formato oggetto di prediche e della propaganda dei membri dell'Esercito della Salvezza.

Le tristi condizioni economiche possono anch'esse avere contribuito ad assottigliare la schiera dei frequentatori delle birrerie, delle *bodeghe* e degli spacci di vino, però l'opinione prevalente è che l'influenza massima l'abbiano esercitata e l'esercitino gli *sports*. Lo *sportsman* beve acqua, limonata e, tutt'al più, seltz nel quale il vino viene versato nella misura strettamente necessaria per colorire la bevanda. Ma è chiaro che l'uomo che fa dell'atletismo, del ciclismo, dell'alpinismo, gioca a tennis o al calcio, deve rinunziare alla birra in modo quasi assoluto, perchè la birra, specie in estate, infonde sonnolenza ed inflacchisce.

Apprendiamo da un comunicato della lega delle birrerie austriache, che fra il 1.o di settembre 1930 e la fine dello scorso maggio, le fabbriche hanno prodotto 836,333 ettolitri di meno del precedente analogo periodo. E negl'indicati nove mesi (anche questo è tutt'altro che irrilevante), le casse della Repubblica e delle provincie hanno riscosso, per effetto del diminuito consumo della birra, circa sessanta milioni di lire di meno di quelli che, fra tasse ed imposte, erano stati preventivati per tale titolo. Soffrono dunque i produttori, i rivenditori, il fisco e gli agricoltori, i quali hanno visto diminuire le forniture di orzo alle birrerie di 2300 vagoni in un solo anno.

La tendenza all'ulteriore diminuzione è palese: cosa fare per combatterla? In un bell'imbarazzo si trova proprio il Comune socialista di Vienna: da un canto deve favorire l'educazione fisica delle masse, e quindi esortarle alla temperanza; dall'altro, essendo proprietario delle maggiori fabbriche di birre locali, dove evidentemente sperare che si beva. Ad esempio, il Comune ha costruito, spendendo forti somme, un grande stadio, destinato soprattutto a riunioni atletiche di carattere popolare e indette sotto l'egida del partito: orbene, ancora prima che lo stadio fosse terminato, i rappresentanti della classe operaia favorevole all'astensionismo, domandarono che la vendita dell'alcool venisse ii proibita, sotto qualsiasi forma. Conflitti d'interessi, però, non hanno permesso di conferire carattere permanente ad un divieto così radicale, quindi s'è deciso di lasciare le società organizzatrici di riunioni libere di vietare o permettere, di volta in volta, entro l'ambito dello stadio, la vendita dell'alcool.

I produttori di birra mettono poi in rilievo il basso prezzo che i vini, negli ultimi tempi, hanno toccato: essi partono dunque dal concetto che, in linea di principio, l'uomo è proclive a bere vino e se sfoga la sua sete con la birra lo fa generalmente per motivi di ordine economico. Rigorosamente la tesi non è esatta: nei paesi tedeschi in ispecie, esiste una categoria di bevitori e d'intenditori di birra, la quale si distingue in modo assoluto dall'altra dei bevitori di vino.

Il bevitore di classe lo s'identifica di colpo, soprattutto in provincia: quando l'oste dall'occhio fino s'accorge dell'ingresso d'un simile cliente, non solo gli serve di persona il primo bicchiere, ma resta in piedi, vicino al tavolo, per leggere sul viso dell'avventore le impressioni che la degustazione avrà suscitato. L'oste coscienzioso cambia d'urgenza il tipo che non ha riscosso plauso ed invita a provare altro. Per ciò che riguarda la birra, i veri intenditori sanno perfino la maniera nella quale i vari osti la tengono in cantina e la servono: dove il fusto di birra, appena arrivato, viene spillato e messo in vendita, la birra non può essere buona. Simile al vino, la birra ha anch'essa bisogno d'una certa stagionatura e di riposo in sotterranei tenuti ad una temperatura costante, ma che non è uguale per tutti i tipi. Nemmeno consigliabile è la birra che dalla cantina viene mandata nel locale di vendita mediante l'acido carbonico, perchè lo stomaco poi ne risente. E' stata appunto la sicurezza, o l'illusione, che questi piccoli dettagli vengono scrupolosamente rispettati a formare la nomea del Griechen-Beisl (osteria dove si va per bere più che per mangiare), del ristorante Stadt Brünn, della Bier-Klinik — pensate un po': clinica della birra! — e di altri esercizi viennesi.

Ora, per tornare al tema della concorrenza che il vino a buon prezzo farebbe alla birra, come spiegarsi le lagnanze che vengono anche dal campo dei produttori e venditori di vino e l'attività ch'essi svolgono per far nascere nel prossimo la tentazione di dissetarsi col liquore di Noè? Il vino è calato di prezzo, d'accordo: nelle osterie popolari di Vienna, una « piccola birra » costa 30 Groschen (una lira equivale a 27 Groschen), un quarto di litro di vino da 35 a 50. Una grande birra — il bicchierone basso e tozzo che arriva sul tavolo sormontato da una schiuma bellissima e densa, che s'alza sull'orlo quanto basta per impedire al cliente di protestare contro il « collo » e fargli invece venire l'acquolina in bocca — costa Groschen 45.

Se il vino rosso in Austria è molto inferiore ai vini italiani, francesi e spagnuoli, il bianco ha varietà non disprezzabili, coltivate su terreni a non troppa distanza da Vienna. I produttori, per affrontare e vincere la crisi del consumo, si sono rivolti all'ufficio per il movimento dei forestieri della Bassa Austria, che ha incominciato con l'organizzare spedizioni di giornalisti nelle zone vinicole. Al tempo stesso, nelle sue vetrine, l'ufficio ha preso ad esporre elenchi di tutti i paesielli nei quali si può fiduciosi andare a bere qualche buon goccio. A Mauer proprio alle porte di Vienna, la prima carovana di giornalisti è stata salutata da un borgomastro dal fatidico nome Rebitis — molto adatto per il capo di un comune interessato a vender vini —, indi la comitiva ha proseguito per Perchtoldsdorf, Guntramsdorf — località che spera di arrivare a produrre un vino all'altezza del renano —, Gumpoldskirchen, Baden e Vöslau, dove si produce il miglior rosso austriaco e si fa, dal 1843, uno spumante destinato a sostituire quello di Francia sulle tavole borghesi.

Avrà questa propaganda il potere di intensificare le vuotature di calici? Al ritorno dalla gita i giornalisti hanno detto e scritto un mondo di bene delle qualità gustate; ora il pubblico che vorrebbe bere non essendo sottoposto ad allenamento sportivo, sur convinto della sincerità di tali elogi, istintivamente riflette che ai signori della stampa la bella gita enologica non è costata un soldo. E oggi il soldo conta.

Il fenoe.

L'industria italiana si è affermata nella Aosta - Gran San Bernardo

GLI INCONTRI INTERNAZIONALI DI ATLETICA

Onorevole prova degli "azzurri,, a Budapest

L'incontro vinto dai magiari con 14 punti di distacco -- Facelli, Tugnoli, Maregatti e Maffei vittoriosi -- Anche la staffetta olimpionica ha visto il successo dei nostri atleti

(Nostro servizio particolare)

Budapest, 10 mattino.

La squadra ungherese è riuscita a batterci per la quarta volta, come del resto era nelle generali previsioni; tuttavia, se da un lato possiamo essere lieti di aver conquistato sei vittorie sulle quattordici gare in programma, il che significa un miglioramento nei confronti degli incontri precedenti, d'altra parte il punteggio finale avrebbe potuto essere migliore, perchè in qualche gara alcuni elementi avrebbero dovuto fare di meglio.

Certo che, disponendo di tutti i nostri migliori atleti, l'incontro non si sarebbe chiuso con 14 punti in favore dei magiari e, con un maggiore rendimento di qualche nostro campione, noi avremmo potuto forse anche chiudere in vantaggio la contesa, malgrado l'indiscussa superiorità dei magiari nei tiri e nei lanci.

La squadra ungherese ha dunque vinto per 78 punti contro 64 ottenuti dagli «azzurri». Gli ungheresi hanno vinto con sicurezza quelle gare che erano loro accordate alla vigilia nel nello favore del pronostico. Solo nel peso Pighi è riuscito, per due centimetri, a conquistare il secondo posto davanti a Kiss. Anche nel salto con l'asta Innocenti è riuscito a piazzarsi secondo, dato che Karlovits, evidentemente non ancora completamente rimesso dall'indisposizione che l'aveva colpito la scorsa settimana, ha raggiunto solo i metri 3,50.

Nel salto in alto, nel tiro del giavellotto (malgrado la buona difesa di Dominiutti), e nel disco, gli ungheresi hanno vinto con relativa facilità. Madarasz ha battuto due volte il record ungherese del lancio del disco: il primo lancio finiva a metri 47,36 (il quinto della serie) e con l'ultimo stabiliva definitivamente il record con m. 48,00.

Invece abbiamo perso dei preziosi punti là dove il pronostico ci assegnava un primo e secondo posto o un buon piazzamento. La sconfitta più grave e che maggiormente ci preoccupa è quella sui 5 mila metri. Il vincitore della gara non ha fatto un tempo impressionante, ciò che avrebbe dovuto permettere almeno a Franceschini di giungere all'altezza del primo ungherese. Invece, con un 16' e 09" è pure riuscito a farsi battere da Hevele. Malachina è calato paurosamente a metà gara, ed ha avuto invece un sorprendente ritorno sul finire della prova. Franceschini ha terminato sfinito, ciò che denota che egli non è ancora maturo per correre su tali distanze.

Anche nel salto in lungo Tommasi ha fatto molto di meno di quello che da lui ci si attendeva, e abbiamo perso così due ottimi punti, tanto più che mancava il recordman ungherese Balogh. Improvvisamente ammalatosi; tuttavia il suo sostituto Megyeri ha saltato meglio del n. 2 magiaro. E infine anche nei 400 metri con ostacoli il quarto posto di Cumar ci ha tolto la possibilità di un migliore punteggio.

Facelli ha corso oggi in tre gare: ha vinto le due con ostacoli ed ha fornito una gara meravigliosa nei quattrocento metri piani, arrivando a spalla con Szilvay. Nei 110 metri con ostacoli avremmo forse potuto fare di meglio se il giovane Caldana non fosse calato sul finire della corsa. Kovacs, il secondo arrivato, ha migliorato il recente record conquistato da Javor tre settimane or sono. Szilvay ha dovuto impegnarsi a fondo per strappare la vittoria a Facelli nei 400 metri piani. Tavernari non ha saputo resistere nel finale e si vede che il modenese non è ancora completamente a punto sulla distanza, ciò che, del resto, è scusabile, dato che è alla sua quarta gara in quest'anno.

Temevano per Tugnoli sui 1500 metri, ma il bolognese ha disposto del recordman ungherese Szabo come ha voluto. Il tempo segnato sulla distanza non dice niente, ma la gara è stata imposta dall'ungherese.

Nel salto in alto tutto è andato secondo le previsioni. Notiamo soltanto che l'avanguardista Caldana è riuscito a saltare per la prima volta m. 1,80 alla pari di Tommasi, e ciò gli sarà di sprone per far meglio nell'avvenire. Abbiamo già detto del salto con l'asta, gara nella quale Innocenti è riuscito a conquistare un ottimo secondo posto con m. 3,60. Mazzocchi, forse impressionato per il fatto di disputare la prima gara internazionale all'estero, non ha reso di più, e del resto non avrebbe potuto piazzarsi meglio.

Nei 100 metri abbiamo conquistato il doppietto, come prevista alla vigilia. Tuttavia Gerò è riuscito ad arrivare a spalla con Toetti. Emozionante la gara degli ottocento metri. Ha vinto Barsi, arrivando a spalla con Beccali, dopo aver lottato su una stessa linea negli ultimi cento metri. Il milanese ha avuto un attimo di incertezza in prossimità dell'arrivo, ciò che è bastato all'ungherese per batterlo di una spalla. Certo che Barsi non s'attendeva tanto avversario. Gordini è finito lontano e forse avremmo potuto conquistare un posto migliore facendo correre Tavernari.

Nel tiro del giavellotto Dominiutti era secondo fino all'ultimo tiro, ma Takacs doveva sconvolgere le nostre speranze con un tiro di m. 59,29.

Nella staffetta olimpionica abbiamo vinto con relativa facilità. Barsi, che forse temeva un nuovo confronto con Beccali, ha voluto correre la frazione dei 400 metri. Ha trovato però in Gerardi un avversario fortissimo, che è riuscito a staccare di sei metri circa sola in partenza. Lo svantaggio è stato quasi annullato dai nostri due veloci, sebbene Maregatti non abbia potuto rendere come al solito perchè nel cambio veniva ferito al piede da una punta della scarpetta di Toetti. Beccali regolava poi nettamente Szilvay sugli ottocento metri e vinceva con un vantaggio di otto metri circa.

Il campo ha ospitato circa 15 mila persone, ciò che costituisce una cifra record per una riunione atletica. L'organizzazione, però, non è stata degna dell'importanza dell'avvenimento: così si sono iniziate le gare con una mezz'ora di ritardo; il massimo disordine è regnato nelle tribune e nel parterre; deficienti si sono rivelate le informazioni date da un altoparlante che non riusciva a dominare i clamori della folla. Da questo lato, nulla abbiamo da invidiare agli ungheresi.

Alle gare hanno assistito il Ministro d'Italia a Budapest, S. E. Arlotta e le maggiori autorità politiche ungheresi.

Qualche nostro atleta si fermerà ancora, onde prendere parte alle gare che si svolgeranno martedì prossimo a Pest e giovedì a Budapest, in occasione della partita di Coppa d'Europa fra l'Ungheria ed il Vienna.

Ecco il dettaglio tecnico delle singole gare:

Metri 110 ostacoli: 1. Facelli, 15" 1/10; 2. Kovacs, 15" 2/10; 3. Javor 15" 4/10; 4. Caldana 16" 2/10.

Metri 400 piani: 1. Szilvay, 49" 8/10; 2. Facelli, 49" 9/10; 3. Szalay 50"; 4. Tavernari, 50" 3/10.

Getto del peso: 1. Baranyi, m. 14,80; 2. Pighi, m. 13,50; 3. Kiss, m. 13,48; 4. Zemi, m. 12,49.

Metri 1500: 1. Tugnoli, 4' 05" 3/10; 2. Szabo, 4' 08" 4/10; 3. Szalnpa, 4' 23"; 4. Hevele.

Salto in alto: 1. Kesmarki, m. 1,84; 2. Orban, m. 1,84; 3. Tommasi, m. 1,80; 4. Caldana, m. 1,80.

Lancio del disco: 1. Madarasz, metri 48,00 (nuovo record ungherese); 2. Donogan, m. 45,02; 3. Pighi, m. 44,01; 4. Zemi, m. 39,45.

Salto con l'asta: 1. Zouffka, m. 3,80; 2. Innocenti, m. 3,60; 3. Karlovits, m. 3,50; 4. Mazzocchi, m. 3,35.

Metri 100 piani: 1. Maregatti, 10" 8/10; 2. Toetti, 10" 9/10; 3. Gerò, m. 10" 9/10; 4. Hejjas.

Metri 800 piani: 1. Barsi, 1' 53" 4/10; 2. Beccali, 1' 53" 4/10; 3. Szabo, 1' 58" 2/10; 4. Gordini.

Tiro del giavellotto: 1. Szepes, metri 61,41; 2. Takacs, m. 59,29; 3. Dominiutti, m. 59,02; 4. Spazzali, m. 55,44.

Metri 400 con ostacoli: 1. Facelli, in 56" 4/10; 2. Hejjas, 57"; 3. Kovacs, 57" 4/10; 4. Cumar.

Salto in lungo: 1. Maffei, m. 7,20; 2. Megyeri, m. 7,15; 3. Koltai m. 7,09; 4. Tommasi, m. 6,84.

Metri 5 mila: 1. Kelen, 15' 57" 9/10; 2. Hevele, 15' 59" 2/10; 3. Franceschini, 16' 09"; 4. Malachina.

Staffetta olimpionica (400 più 200 più 200 più 800): 1. Italia (Gerardi, Toetti, Maregatti, Beccali) 3' 29" 0/10; 2. Ungheria (Barsi, Szalay, Gerò, Zsilvay) 3' 32" 8/10.

Classifica: 1. Ungheria punti 78 (8 vittorie); 2. Italia punti 64 (6 vittorie).

F. W.

Rivolta si impone a Praga

Praga, 10 mattino.

L'unico atleta italiano, Rivolta, che ha partecipato ai giuochi Masaryk, si è affermato vittoriosamente vincendo la prova di marcia disputata nella distanza di 50 km. da trenta concorrenti, fra i quali, oltre all'italiano, si notavano i migliori tedeschi e cecoslovacchi.

La corsa ha avuto uno svolgimento ricco di fasi interessanti; e Rivolta, specialmente nella prima metà che ha dovuto lottare accanitamente contro i vari suoi avversari. Poi l'italiano ha preso risolutamente la testa, aumentando l'andatura pur conservando uno stile piacente e corretto, proprio mentre gli avversari cominciarono a dare palesi sintomi di stanchezza.

L'ultima parte della corsa è stata per il valoroso Rivolta, una marcia trionfale; e all'arrivo, l'italiano vittorioso è stato accolto dal folto pubblico con vibranti ovazioni.

Rivolta, per quanto ufficiosamente, ha abbassato il record mondiale della distanza, compiendo i 50 km. della corsa in 4 26' 52". Ecco l'ordine d'arrivo: 1. RIVOLTA Ettore (Italia) che compie i 50 km. in 4 26' 52"; 2. Hoenel (Germania) in 4 40' 10"; 3. Liska (Cecoslovacchia) in 4 44' 28".

La riunione bolognese per l'incontro Italia-Inghilterra

Bologna, 10 mattino.

Nel pomeriggio di ieri prima dello svolgimento della coppa federale di nuoto si sono svolti al Littoriale alcune gare di selezione in vista del prossimo incontro di atletica leggera fra le rappresentative italiana e inglese. Ecco i risultati:

Cento yarde: prima corsa 1. Castelli Giuseppe (Savona) 10" 1/5; 2. Gelsomini (A. S. Roma); 3. Di Blasc.

Seconda corsa: 1. Giovenzana (Virtus Bologna) 10" 2/5; 2. Di Blasc; 3. Graigbero.

200 yarde: 1. Castelli (Savona) 22" 4/5; 2. Giovenzana 23"; 3. Fusarpoli.

5000 metri: 1. Lippi (Giglio rosso Firenze) 15' 47" 1/5; 2. Barchi (Bologna Sportiva) 15'51"; 3. Fanelli, 4. Davoli.

Salto in alto: 1. Degli Esposti (Bologna S.) 1,75; 2. Meratelli (A. S. Roma) 1,75; 3. Broglio (S. C. Italia) 1,72.

La terza traversata di Modena vinta da Nalmosi

Modena, 10 mattino.

Organizzata dalla «26 Settembre» di Modena, si è svolta sul percorso di 5 chilometri, la terza traversata di Modena. Ecco i risultati:

1. Nalmosi Antonio del club atletico Colombarese, che compie i 5 km. in 17' 4"; 2. Masserdil Antonio, della «26 Settembre» di Modena; 3. Paglia Angelo, dell'U. S. Vittorio Bottego di San Lazzaro Parmense; 4. Reverberi Pietro della Pro Reggio; 5. Mussini Renato della Pro Reggio; 6. Santi Giovanni della U. S. Cremonese; 7. Ceresini Gino della Vittorio Bottego; 8. Foscarini G. della Vittorio Bottego; 9. Mussini Vincenzo di Mirandola; 10. Silvestrini Oronzo di Mirandola; 11. Goldoni Amedeo della «26 settembre» di Modena; 12. Pagliani Alfonso della Patria di Carpi; 13. Golliani Aldo del Club Atletico di Sassuolo; 14. Rodigni Aldino della «26 settembre»; 15. Ferignoni Ettore. La coppa di rappresentanza è stata assegnata alla squadra della Vittorio Bottego.

Riunione rinviata ad Alessandria

Alessandria, 10 mattino.

Sul campo del Littorio dovevano disputarsi ieri le gare atletiche per il V Gran premio dei giovani, senonchè, a ragione di un violento temporale abbattutosi nella mattinata e nelle prime ore del pomeriggio, le gare sono state rinviate.

La riunione di Savigliano

Savigliano, 10 mattino.

Un ottimo successo ha ottenuto la Riunione atletica organizzata dall'U. S. Saviglianese e disputatasi ieri colla partecipazione di numerosi concorrenti, fra i quali alcuni campioni piemontesi.

Ecco i risultati:

Corsa piana m. 100: 1. Comelli (Spa) in 11"; 2. Brandi, (Galvani) in 11" 2/5; 3. Zuliani, (Ginnastica); 4. Rivolta (Galvani).

Corsa piana m. 400: 1. Conterno (Galvani) in 55"; 2. Antonietti (Michelin) a spalla; 3. Genovese (Unica); 4. Lai (Michelin); 5. Col (Michelin).

Corsa piana m. 1500: 1. Vianello (Galvani) in 4' 29" 2/5; 2. Conterno (Galvani) in 4'33" 2/5; 3. Robine (Fiat); 4. Barbero (Fiat); 5. Lai (Michelin); 6. Desantis (Saviglianese).

Salto in alto: 1. Borgogna (Ibero), m. 1,64; 2. Zuliani (Ginnastica) m. 1 e 61; 3. Superino (Saviglianese) m. 1,56; 4. Amoretti (Galvani) m. 1,54; 5. Rivalta, (Galvani) m. 1,51.

Salto in lungo: 1. Brandi (Galvani) m. 6,02; 2. Zugliani (Ginnastica) m. 5 e 70; 3. Bosio (Saviglianese) m. 5,57; 4. Comelli (Spa) m. 5,50; 5. Rivalta (Galvani) m. 5,42.

Lancio del disco (Kg. 1,500): 1. Perini (Fiat) m. 39,22; 2. Arimondi (Saviglianese) m. 37,02; 3. Borgogna (Ibero) m. 30,15; 4. Amoretti (Galvani) m. 31,30; 5. Corlando (Michelin) metri 30,61.

Staffetta 4x100: Vincono le batterie: Michelin A e Saviglianese.

Finale. 1. Galvani A (Rivalta, Alessio, Barberis e Brandi) in 48"; 2. Saviglianese (Cavalli, Bosio, Berruso e Allario) in 48" 4/5; 3. Michelin A (Antonietti, Lai, Col e Artuffo); 4. Galvani B (Conterno, Vianello, Basso e Amoretti).

Classifica per Società: 1. Sport Club Galvani di Torino, con punti 27; 2. Michelin, con punti 5; 3. Società Ginnastica di Torino.

La Coppa «Città di Savigliano» è stata vinta dallo S. C. Galvani.

L'eliminatoria novese del Gran Premio dei Giovani

Novi, 10 mattino.

Organizzate dal Comitato di Zona della FIDAL sul Campo Soc. Ginn. Forza e Virtù, le gare, pur essendo avversate dalla pioggia, hanno avuto esito regolare. Ecco i risultati:

Corsa piana m. 80: 1. Mazzera Euripide, Soc. Ginn. Forza e Virtù, 10" 3/5; 2. Consini Luigi, Sport S. Rocco; 3. Fossati Egidio, Sport S. Rocco; 4. Bisio Romualdo; 5. Terreno Rinaldo; 6. Binasco Mario. — Corsa piana m. 250: 1. Mazzera Euripide, S. G. Forza e Virtù, 32" 3/5; 2. Binasco Mario, O.N.B. Pozzolo; 3. Terreno Rinaldo, Forza e Virtù; 4. Carezzano Carlo; 5. Grassi Aldo. — Corsa piana m. 1000: 1. Binasco Mario, O.N.B. Pozzolo, 3' 18" 1/5; 2. Silvano Luigi, O. N. B. Pozzolo; 3. Carezzano Carlo, libero; 4. Grassi Aldo. — Corsa piana m. 2000: 1. Silvano Luigi, O.N.B. Pozzolo, 12' 30" 2/5; 2. Garaldi Angelo, O.N.B. Pozzolo.

Getto palla ferro Kg. 5: 1. Mazzera Euripide, Soc. Ginn. Forza e Virtù Novi, 8,50; 2. Bisio Romualdo, id.; 3. Fossati Egidio; 4. Carezzano Carlo.

Lancio del disco: 1. Mazzera Euripide, Soc. Ginn. Forza e Virtù Novi, m. 21,05; 2. Fossati Egidio, S. S. Rocco; 3. Bisio Romualdo.

Tiro del giavellotto: 1. Bisio Romualdo, Soc. Ginn. Forza e Virtù; 2. Fossati Egidio, Sport S. Rocco.

Salto in alto con rincorsa: primi a pari merito con m. 1,35: Mazzera Euripide, Soc. Ginn. Forza e Virtù Novi; Binasco Mario, O.N.B. Pozzolo; Fossati Egidio, Sport S. Rocco; 4. Bisio Romualdo, Forza Virtù Novi; 5. Consini Luigi.

Salto in lungo con rincorsa: 1. Consini Luigi, Sport S. Rocco, m. 4,80; 2. Mazzera Euripide, S. G. Forza e Virtù; 3. Fossati Egidio; 4. Bisio Romualdo; 5. Terreno Rinaldo.

Una gara di triathlon a Genova

Genova, 10 mattino.

A cura della Società Atletica S. Giorgio si è svolto ieri mattina sul campo sportivo della Nafta a San Martino un triathlon riservato agli allievi ed ai juniores, al quale hanno partecipato sessanta concorrenti. Il triathlon consisteva nelle prove di salto in alto, salto in lungo e corsa m. 80. La migliore classifica è stata ottenuta dal giovane Carfì che ha ottenuto nelle tre prove risultati abbastanza soddisfacenti.

Ecco la classifica: 1. *Carfì Bruno* (S. A. San Giorgio) punti 1880,30 (salto in alto m. 1,60 - salto in lungo m. 6,20 - corsa piana m. 80, 10"); 2. Giuffrè Gaetano (id.) p. 1654,15 (m. 1,50 - m. 5,75 - 9" 4/5); 3. Cavalli Giuseppe (Mameli Voltri) m. 1633,95 (m. 1,50 - m. 5,57 - 10"); 4. Origo Gigetto (San Giorgio) p. 1403,80 - 5; 5. Torre Tullio (San Giorgio) p. 1387,20; 6. Sanetti G. (O.N.B. Nervi) p. 1178,00; 7. Carrea (S. Giorgio) p. 1102,50.

Morelli batte Lunardi e Rossini

Milano, 10 mattino.

Su un percorso di km. 11, il Gruppo rionale Aldo Sette, ha fatto svolgere una gara di corsa, che ha raccolto alla partenza 42 podisti. La lotta si è circoscritta fra Morelli e Lunardi, mentre Rossini, attardato nei primi chilometri, ha avuto un efficace ritorno verso la fine.

Ordine di arrivo: 1. Morelli Spartaco (Pro Patria di Milano) in 34' 50"; 2. Lunardi Mazzini, (G. S. Caproni), in 35' 20"; 3. Rossini Luigi. (Giglio Rosso di Firenze), in 35' 25"; 4. Balbusso Giovanni (G. S. Caproni), in 35' 35"; 5. Pirola; 6. Breda; 7. Angelo; 8. Sommariva; 9. Pascalli; 10. Pissoni, e altri venti in tempo massimo.

Vittorie di Nuvolari e Fagioli nel Circuito delle Tre Provincie

Bagni della Porretta, 10 mattino.

Tazio Nuvolari, il prodigioso corridore mantovano, alla distanza di otto giorni dalla sua bella vittoria sul circuito di Montenero a Livorno, ha nuovamente vinto sull'impervio circuito delle tre provincie, corsa valevole per il campionato italiano vetture sport.

Il mantovano partiva fra i favoriti, quantunque potessero sussistere alcuni dubbi per la vittoria assoluta per il fatto che egli, oltre a non conoscere molto bene il difficile percorso, era al volante di una Alfa Romeo 1750, di rendimento quindi inferiore a molte altre vetture. Invece Nuvolari, con quel suo consueto irresistibile e audace stile, ha saputo vincere dopo una lotta senza quartiere con il suo coequipier Ferrari.

Oltre ai due primi, hanno avuto modo di distinguersi Biondetti e il conte Rusca, Boni e Tabanelli. Il marchigiano Luigi Fagioli, con la sua piccola Salmson, ha rinnovato il successo dello scorso anno, vincendo la classe fino a 1100 dopo avere condotto da leader tutta la corsa. Lusinghiere, in questa categoria, le prove fornite da Cioni, Romani e Turchi.

Borzacchini, che partiva fra i favoriti, ha visto troncate tutte le sue speranze fin dall'inizio; infatti il ternano ha dovuto abbandonare a pochi chilometri dalla partenza, e precisamente a Ponte della Venturina, per la rottura della guarnizione della testa di un cilindro.

Anche il comm. Klinger è stato costretto al ritiro dopo un brillantissimo inizio: il conte Premoli, che si presentava come il più temibile avversario di Fagioli nelle 1100, ha dovuto pure abbandonare, così come sono stati costretti al ritiro Terigi e Cappello a pochi chilometri dall'arrivo. Ottima l'organizzazione da parte dell'A. C. Bologna. Pubblico imponente nelle tribune erette sul bel viale sul quale sono avvenute le partenze e gli arrivi.

Le fasi della corsa

Alle 14 comincia a cadere una leggera pioggia, che sarà però di breve durata, perchè poco dopo sfolgorerà un limpido sole. Alle 14,50 giunge dall'Abetone, ove era stato a inaugurare una colonia estiva, S. E. Arpinati con l'on. Di Bacci, presidente del CONI.

Sono le 15,05 quando S. E. Arpinati, assistito dal cronometrista Bonfanti, abbassa la bandiera del via al concorrente Turchi: quindi si susseguono gli altri, e per ultimo prende il via Borzacchini.

Il primo tratto, fino a Pracchia, ricco di difficili curve vede primo Nuvolari in 15' 25", seguito da Ferrari in 15' 30" e da Biondetti in 15' 55"; nella classe 1100 è in testa Premoli in 16' 17" seguito da Fagioli in 16' 40".

Nel tratto Pracchia-S. Marcello Pistoiese, Ferrari avvantaggia e così si porta in prima posizione, mentre Fagioli passa primo delle 1100, essendosi ritardato Premoli. Ferrari per giungere a S. Marcello impiega 27' 30"; Klinger e Nuvolari 28', Biondetti 28' 43" Fagioli 27' 45" mentre Premoli impiega 32'. Per giungere a Pieve Pelago, Ferrari, che mantiene il primo posto, impiega 36' 16", Nuvolari 36' 30"; Biondetti 38' 17", Rusca 38' 38", Fagioli, primo della 1100, ha impiegato 1, 1'.

La lotta è sempre vivacissima. Nuvolari, prima di Sestola ha ripreso il primo posto. Dopo questo ridente paesino della montagna modenese, le posizioni sono le seguenti: Nuvolari 1, 16' 30"; Ferrari 1, 17"; Biondetti 1, 19' 20"; Rusca 1, 21' 20"; Fagioli 1, 23'; Boni 1, 23'. Seguono gli altri. La lotta fra Nuvolari e Ferrari si svolge vivacissima nella discesa di Fanano, sulla salita della Mosera e lungo la discesa di Lizzano. A Lizzano è ancora primo Nuvolari in 1, 44' 13" seguito da Ferrari in 1, 44' 28"; Biondetti 1, 46' 2"; Rusca 1, 49' 6"; Cobianchi 1, 49' 23"; Boni 1, 53' 37"; Fagioli 1, 54'.

Al traguardo di arrivo giunge per primo Fagioli, che è vivamente applaudito e che risulta sicuro vincitore delle piccole cilindrate. Quindi giungono Cioni e Turchi, poi arriva, velocissimo, Ferrari; ma poco dopo ecco irrompere l'Alfa di Nuvolari; il mantovano risulta vincitore assoluto. Nuvolari è vivamente applaudito. Ecco le classifiche:

Le classifiche

Classe fino a 1100: 1. Fagioli (Salmson), km. 128,530 in 2, 10' 24" 4/5, alla media di km. 59,119; 2. Cioni (Fiat 500) in 2, 15' 6"; 3. Romano (Bugatti) in 2, 26' 15"; 3. Turchi (Fiat 500) in 2,28' 33" 2/5.

Classe oltre 1100: 1. Nuvolari (Alfa Romeo 1750), in 1, 58' 48" 2/5, media km. 64,015; 2. Ferrari (idem) in 1, 59' 10" 1/5; 3. Rusca (idem) in 2, 4' 41" 3/5; 4. Biondetti (Bugatti) in 2, 4' 41" 3/5; 5. Boni (Alfa Romeo) in 2, 8' 10" 3/5; 6. Tabanelli (Ford) in 2, 12' 3" 1/5; 7. Bruno (Alfa Romeo) in 2, 14' 27" 4/5; 8. Cobianchi (idem) in 2, 21' 2".

Le grandi prove automobilistiche in salita

Gianni Battaglia scala il Gran San Bernardo in 30'59"

Il "record,, abbassato da tre concorrenti nonostante il maltempo - Trionfo dell'industria italiana con i primi tre posti in classifica - Il completo successo della gara che si è svolta in una imponente cornice di folla

(DAL NOSTRO INVIATO)

Aosta, 10 mattino.

Le nubi che hanno cominciato ad addensarsi minacciosamente nella tarda serata di sabato sul cielo di Aosta, mentre ancora nella piazza e nei ritrovi ferrevano le discussioni abituali della vigilia di tutte le gare circa la possibilità dell'abbassamento del record esistente e sul nome del probabile vincitore, non promettevano nulla di buono per ieri mattina, e hanno alquanto raffreddato l'entusiasmo degli sportivi più sicuri che il record stabilito da Carraroli l'anno scorso con 31' 40" 1/5, sarebbe stato abbassato. Chi aveva sostenuto per tutta la giornata e magari per chissà quante giornate precedenti, che il vincitore di quest'anno avrebbe compiuto la salita in meno di trenta primi, dopo aver dato uno sguardo al cielo che si faceva sempre più cupo, abbassava alquanto... le pretese e intrammetteva alle sue affermazioni poco prima tassative molti se e molti ma.

Durante l'altra notte un temporale di carattere estivo ha fatto sperare in uno sfogo violento del malumore atmosferico destinato ad essere compensato da una bella mattinata di sole e di aria limpida. Le speranze sono andate però deluse, e quando ieri mattina i corridori si sono affacciati alla finestra non hanno trovato se non un cielo brontolante ed una fine pioggerella autunnale: tempo poco invitante ad una arrampicata fino ai 2.400 metri del Colle del Gran San Bernardo. Bisogna però riconoscere che nessuno dei concorrenti disertò la prova e tutti si presentarono regolarmente alla partenza, fissata fortunatamente per le ore dieci, quando il tempo dava un leggero accenno a voler migliorare.

Le condizioni del percorso

All'ora fissata per l'inizio delle partenze, la pioggerella continuava a cadere monotona ed incessante, pur lasciando sperare in un raccoglimento di Giove Pluvio. La strada, riconosciuta da un commissario, si presentava in molti punti viscida e sdrucciolevole, tale da non dare alcun affidamento che i 34 chilometri di salita, comprendenti ben 416 curve, che separano Aosta dal Colle, potessero essere compiuti in un tempo non solo inferiore ma neppure uguale a quello impiegato da Carraroli su Alfa 6 cilindri l'anno scorso, malgrado che quest'anno lo stesso Carraroli pilotasse la otto cilindri anzichè la sei e vi fosse in gara un altro concorrente capace di correre molto forte; il conte Trossi sulla sua potentissima Mercedes sette litri, la quale sviluppa ben oltre duecento cavalli di potenza.

Al traguardo di partenza le previsioni erano quindi nere. I commissari sparsi lungo il percorso continuavano a comunicare che le condizioni meteorologiche alle diverse altitudini erano tutt'altro che buone ed i commissari scaglionati nel tratto più alto riferivano che a tratti faceva la sua apparizione anche la nebbia.

In tali condizioni la speranza di vedere abbassato il record svaniva quasi completamente e solo alcuni persistenti ottimisti continuavano ad esprimere le proprie previsioni in tale senso. Questa premessa di carattere meteorologico è stata necessaria perchè sono appunto le condizioni del tempo nei diversi momenti della corsa che spiegano un risultato apparentemente imprevedibile di essa. All'inizio delle partenze le strade erano bagnate, sdrucciolevoli, difficili ad essere percorse ad andatura allegra; sulla parte più alta del percorso qualche nuvola bassa impediva per determinati tratti la visibilità; la stessa umidità dell'aria apportava difficoltà alla carburazione regolata da ciascun concorrente in base alle condizioni dell'aria in tempo asciutto, come aveva fatto durante le giornate di prova.

Dopo che erano partiti circa una metà dei concorrenti, il passaggio stesso delle macchine aveva rasciugato sufficientemente il fondo stradale per eliminare quasi completamente il pericolo dello sdrucciolamento; nel frattempo la pioggia aveva cessato di cadere, qualche timido raggio di un pallido sole aveva fatto delle sia pur brevi apparizioni; elementi questi che sono stati sufficienti perchè i concorrenti partiti dopo le undici e mezzo circa si siano trovati in particolari condizioni di vantaggio rispetto a quelli partiti precedentemente.

Così si spiega come Carraroli, partito per primo della sua classe, non abbia potuto classificarsi se non al terzo posto malgrado le migliori doti della sua otto cilindri rispetto alle sei cilindri 1750 che hanno occupato il primo ed il secondo posto. Carraroli venne infatti ritardato sopra i 1500 metri dalla pochissima visibilità che lo costrinse a frequenti rallentamenti; e ciò si aggiunge ancora che mentre Carraroli fa quello che vuole colla sei cilindri egli non è ancora affiatato con la otto; la macchina che egli pilotava gli era stata infatti consegnata soltanto pochissimi giorni prima ed egli non aveva avuto ancora agio di conoscerne a fondo le possibilità e di poterne quindi sfruttare interamente tutte le magnifiche doti. Con tutto ciò, e malgrado l'avversità del tempo, Carraroli riuscì a battere il proprio record sia pure di soli tredici secondi; il suo tempo, fu infatti di 31'33"4/5, alla media di Km. 64,631.

I vincitori

L'annunzio del tempo ottenuto da Carraroli, appena comunicato al pubblico, fece dare un sospiro generale di soddisfazione; non vi era uno spettatore che non si sarebbe sentito deluso nelle sue aspettative se il record dell'anno scorso avesse resistito. Pochi minuti dopo Carraroli giungeva al traguardo d'arrivo il conte Trossi sulla sua potente e pesante macchinona; il suo tempo di 31' 56" 1/5, ottenuto sopra un percorso di caratteristiche quali quelle dell'Aosta-Gran San Bernardo torna a grandissimo onore del giovane e coraggioso guidatore, il quale, se riuscirà a moderare la sua naturale impetuosità, e diciamo pure la sua imprudenza, ha certo molte probabilità di far figurare bene e sovente il proprio nome nelle cronache sportive.

Il conte Trossi era stimato nelle previsioni generali, l'unico rivale temibile per Carraroli, partito grandissimo favorito. Conosciuto il tempo di Trossi, la corsa parve decisa a favore di Carraroli, poichè nessuno avrebbe potuto prevedere che il vincitore sarebbe uscito dalle file del compatto gruppo delle 1750 sei cilindri. Quando infatti dal traguardo d'arrivo venne telefonicamente comunicato a quello di partenza l'ora di arrivo di Battaglia, i commissari ritennero necessario, prima di darne comunicazione ufficiale al pubblico, chiedere una conferma e fare un controllo fra i cronometri dei due cronometristi nella tema di qualche errore. Il controllo non fece se non confermare che Battaglia aveva compiuto il percorso in 30'59" battendo così di oltre 31 secondi il record pochi minuti prima stabilito da Carraroli e facendo un altro passo verso quei 30 primi che saranno forse raggiunti quando la strada sarà tutta in ottime condizioni di fondo (il Prefetto S. E. Pietrabissa ha promesso che per la prossima edizione della corsa tutto il percorso sarà rifatto a nuovo) e quando anche Giove Pluvio acconsentirà a favorire la manifestazione.

Ma un'altra sorpresa ancora attendeva gli sportivi accorsi alla chiamata dei motori e della montagna. Dusio, anch'egli alla guida di un'Alfa Romeo 1750 con compressore, condannato a partire ultimo, perchè presentatosi in ritardo alla verifica delle macchine alla vigilia, venne dalla sua stessa punizione a trovarsi avvantaggiato, perchè nel frattempo, il tempo si era rischiarato alquanto, le strade erano state asciugate dal poco sole e dai molti passaggi, dimodochè, pur trovando le strade naturalmente alquanto «arate» come succede sempre per gli ultimi partenti in ogni corsa — ed è appunto per ciò che tutti cercano di accaparrarsi i primi posti nell'ordine di partenza —, egli potè godere di particolari vantaggi rispetto agli altri. Con ciò noi non vogliamo sminuire affatto i meriti del corridore, ed accenniamo alla circostanza soltanto per dare una spiegazione razionale dei risultati della corsa. Dusio riuscì a fare un tempo di 31' 30" 2/5, conquistando così il secondo posto e facendo retrocedere Carraroli al terzo.

Il «record» battuto

Il record stabilito nell'ultima edizione da Carraroli su Alfa sei cilindri con compressore, viene così ad essere stato abbassato da ben tre concorrenti, fra i quali il Carraroli stesso. Il risultato tecnico e sportivo della corsa è quindi molto lusinghiero perchè, come abbiamo già detto, le condizioni di visibilità e di fondo stradale erano tali da lasciare pochissime speranze che il vecchio tempo di Carraroli potesse essere avvicinato.

Il record ieri stabilito da Battaglia con il tempo, veramente spettacoloso per le condizioni in cui venne fatto, di 30' 59", alla media quindi di chilometri 65,941, denota nel corridore delle non comuni qualità di abilità e di audacia. Battaglia proviene dalle schiere dei motociclisti, eterna scuola di decisione e di temerarietà.

Il Conte Trossi riescì anch'egli il vecchio record sparando per dieci secondi, con una macchina potentissima, poco maneggevole nelle curve, e che avevamo previsto non dovesse trovarsi a suo agio in un percorso in cui sono disseminate oltre quattrocento curve. Accattino su Alfa, Gerardi pure su Alfa, Antonacci al volante di una non modernissima Bugatti, Sertorio su Ford e Cornaggia su Alfa ottennero tutti tempi inferiori ai trentatrè primi. Notevole il risultato ottenuto da Sertorio sulla Ford tre litri, una macchina perfettamente di serie, alla quale era stata però applicata una testata speciale ideata e costruita in Italia, anzi a Torino, mediante l'applicazione della quale la nota macchina americana, normalmente a valvole laterali, viene trasformata a valvole in testa.

Nella classe delle piccole cilindrate, fino ai 1200 centimetri cubi, la palma della vittoria toccò a Carpignano su Bugatti 1500, il quale superò il percorso in 36' 30" 1/5, alla media di chilometri 55,732, e certo un tempo migliore avrebbe potuto fare, malgrado la velocità della sua macchina, se egli non fosse partito secondo, cioè nelle peggiori condizioni atmosferiche e di fondo stradale.

Al secondo posto si classificò Menchetti, il quale aveva all'ultimo momento sostituito Ambrosini nella guida della 514 speciale Siata, valvole in testa e compressore. Il terzo posto venne conquistato da Gillio, su Fiat 514 MM, con il buonissimo tempo, dato il mezzo impiegato, di 39' 46".

I ritiri

Si presentarono alla partenza tutti i corridori che avevano sabato proceduto alla verifica delle macchine. Alcuni non giunsero al traguardo: nella prima categoria si ritirarono Merlo, per la rottura di un ingranaggio del cambio, Cremo per la fusione di una bronzina e Sparviero su 500. Nella seconda categoria non raggiunsero il traguardo d'arrivo due soli fra i partiti: Griffini e Quartara. Nessun incidente venne a turbare lo svolgimento della manifestazione, e di ciò va data soprattutto lode al direttore dell'Automobile Club di Aosta, il quale, giustamente preoccupato per le condizioni del fondo stradale, soprattutto in determinati punti, aveva provveduto a far segnalare i punti pericolosi da apposito personale munito di bandiere.

Malgrado il cattivo tempo sotto il quale si iniziò la corsa, il pubblico sportivo non mancò all'appello degli organizzatori. Prima dell'alba si iniziò la sfilata delle macchine che coraggiosamente si disponevano ad avviarsi verso il Gran San Bernardo ancora avvolto dalle nebbie, ed il corteo delle rombanti macchine continuò a far risuonare gli echi delle valli fino a quando Felice Nazzaro partì con la sua 525 per chiudere il percorso.

Ciclisti e motociclisti impavidamente hanno sfidato in gran numero la pioggia per assicurarsi un buon punto di vista dal quale assistere al passaggio dei corridori, e tutte le svolte, specie quelle più vicine ad Aosta, erano gremite di spettatori in impermeabile o coll'ombrello. La passione per le corse in montagna non è certo sopita; le corse in salita, nelle quali pare che si debba assistere ad una lotta impari fra minuscole macchine lanciate all'attacco di poderose ed apparentemente inconquistabili masse montagnose, hanno un loro richiamo particolarissimo che esercita un fascino speciale sull'animo non solo dello sportivo, ma anche del profano.

L'organizzazione

L'organizzazione della gara fu meticolosamente curata dall'Automobile Club d'Aosta e dalla Federazione Provinciale Fascista, che dette il suo preziosissimo appoggio alla manifestazione. Un particolarissimo elogio va dato alla Milizia della Strada, la quale organizzò un servizio d'ordine, con personale montato in automobile ed in motocicletta, veramente perfetto ed al di là di ogni critica, dando ancora una volta la prova della bontà dell'istituzione voluta dal Duce per la tutela delle nostre strade e per la disciplina degli utenti di esse.

Il Prefetto di Aosta, S. E. Pietrabissa, il quale durante tutto il lungo periodo di organizzazione della gara aveva dato il suo appoggio cordiale di sportivo alla competizione, funzionò da starter alla partenza. Il servizio di ordine pubblico sia alla partenza che durante il percorso, fu ottimo e la stessa mancanza di qualsiasi pur minimo incidente dimostra la bontà della complessa organizzazione.

La corsa Aosta-Colle del Gran San Bernardo merita di essere fatta ritornare all'antico splendore, quando ad essa prendevano parte i migliori assi dell'automobilismo non solo italiano, ma internazionale; il percorso ha caratteristiche tali da poter sostenere vittoriosamente il confronto con quello di qualsiasi altra corsa in salita sia in Italia che all'estero. Trentaquattro chilometri di strada tutta in salita continua, senza un tratto neppur breve che possa dare un relativo respiro ai motori, 1800 metri di dislivello fra partenza ed arrivo, 418 curve: tre cifre che danno da sole una descrizione del percorso. Noi confidiamo che di edizione in edizione il successo possa andar sempre aumentando, e non passeranno certo molti anni prima che alla classica gara prendano parte anche i grandissimi assi che oggi quasi la trascurano.

ERNESTO THON.

LA CLASSIFICA GENERALE

Classe prima: 1. Carpignano, su Bugatti, in 36' 30" 1/5, media km. 55,732; 2. Menchetti (Fiat 514), in 38' 13" 0/5; 3. Gillio (Fiat 514) in 39' 46" 0/5; 4. Villa (Bugatti) in 40' 10" 4/5; 5. Moretti (Derby 1100) in 40' 48"; 6. Capello (Fiat 514) in 40' 56" 1/5. Partiti 9, ritirati 3: Merlo, Cremo, Sparviero.

Classe seconda: 1. Battaglia (Alfa), in 30' 59", media km. 65,941; 2. Dusio (Alfa), in 31' 30" 2/5, media 64,784; 3. Carraroli (Alfa) in 31' 33" 4/5, media 64,631; 4. Conte Trossi (Mercedes), in 31' 56" 1/5; 5. Accattino (Alfa), in 31' 57" e 2/5; 6. Gerardi (Alfa) in 32' 19" 1/5; 7. Antonacci (Bugatti) in 32' 34"; 8. Sertorio (Ford) in 32' 35"; 9. Cornaggia (Alfa) in 33' 3"; 10. Borello (Ford), in 34' 10"; 11. Coda (Lancia Lambda), in 34' 56" 2/5; 12. Ramella (Fiat 525), in 35' 1". - Partiti 14, 2 ritirati: Griffini e Quartara.

PREMI SPECIALI

Coppa del Re: assegnata alla Casa Alfa Romeo, con punti 9. — Coppa Ferioldi: assegnata a Sertorio, tempo 32' 35". — Medaglia d'oro dell'A. C. di Aosta, assegnata a Battaglia: tempo 30' 59". — Medaglia d'oro piccola offerta dal Sind. Agricoltori Fascisti, assegnata a Dusio, tempo 31' 30" 2/5 — Coppa Aosta, assegnata a Gillio, tempo 39' 46". — Medaglia d'oro grande, offerta dalla Shell, assegnata a Carpignano, tempo 39' 36". — Medaglia di argento grande offerta dalla Confeder. Generale Fascista dell'Industria, assegnata a Villa, tempo 40' 10". — Campionato sociale: Gillio; coppa artistica di S. E. il Prefetto di Aosta comm. Dr. Pier Paolo Pietrabissa, Presidente del Comitato Esecutivo; allo stesso è assegnato cronografo di precisione offerto dall'A. C. di Aosta: Lo arrivato socio dell'A. C. di Aosta su vettura della prima classe: — Coppa artistica d'argento offerta dal prof. Gillio, assegnata allo stesso prof. Gillio. — All'ufficiale della Milizia meglio classificato: artistico porta gioielli offerto dal console cav. uff. Cesare Mino: non viene assegnata. — Ai due soci dell'A. C. di Biella meglio classificati nelle due classi rispettivamente una medaglia d'oro ciascuno offerta dall'A. C. di Biella: 1 classe, non assegnata; 2.a classe al Conte Trossi.

Al concorrente su vettura Fiat meglio classificato una artistica e grande coppa d'argento offerta dalla Direzione generale della Fiat, assegnata a Menchetti Dante. — Al concorrente su Alfa fino con targa di circolazione di una delle Provincie del Piemonte meglio classificato: artistica coppa in argento e smalto, offerta dalla S.A.P.R.A., assegnata a Dusio — Al concorrente su Alfa con vettura munita di targa di circolazione di Provincia non piemontese meglio classificato un paio di gemelli d'oro offerti dalla S. A. Alfa Romeo Milano, assegnati a Battaglia. — All'A. C. che ha il maggior numero di classificati in tempo massimo coppa di argento offerta dall'A. C. svizzero : assegnata all'A. C. di Torino.

Ginnastica

La preparazione per Los Angeles

Il commissario tecnico del Consiglio regionale piemontese della Federazione Ginnastica Nazionale Italiana, ha diramato il seguente comunicato:

«A seguito delle disposizioni emanate dalla Federazione nel comunicato del 22 scorso luglio, le sedute di allenamento relativo ai corsi di preparazione dei candidati per la formazione della squadra nazionale hanno inizio nella corrente settimana. Si precisa che è stato ufficialmente designato, quale Ispettore Tecnico per la preparazione dei candidati olimpionici del Piemonte, il Sig. Malocco Luigi, il quale in seno al Comitato Regionale provvederà a sorvegliare e preparare, secondo le precise istruzioni che all'uopo impartirà l'istruttore Braglia, gli elementi che si ritengono adatti a sottoporsi al severo allenamento preolimpionico.

Tiro a volo

Girardengo presidente della Società Tiro di Novi Ligure

Novi, 10 mattino.

Ieri sera la locale Società sportiva novese ha tenuto l'assemblea generale dei soci ed ha deliberato di aderire alla Federazione Fascista cacciatori di Alessandria, scindendo la Società stessa in due rami: cacciatori e tiratori.

La nuova direzione della società Tiro a volo è stata così formata: presidente Costante Girardengo; vice-presidente Rag. Bigline Achille; membri Parodi Jean, Gemme Francesco e Coro Domenico.

La corsa di Padova ha designato gli "azzurri,, per i campionati del mondo

La terza prova del Campionato ciclistico nazionale

Learco Guerra si riconferma campione d'Italia

Il mantovano dominatore indisturbato della gara - L'alta media ottenuta dal vincitore - Battesini al secondo posto dopo una corsa bellissima - Il toscano Cipriani primo dei dilettanti

(DAL NOSTRO INVIATO)

Padova, 10 mattino.

La sorte della corsa a cronometro si potrebbe paragonare a quella di talune fanciulle che sono colme di pregi e di virtù ma per le quali passano gli anni, passa magari tutta una vita senza che esse riescano a trovare marito. Così tutti vedono, riconoscono ed esaltano le bellezze di questa gara, ma pochi se ne servono. Si direbbe che tanto la si ama che non si vuole sciuparla e, per ciò, non la si usa.

Certo è che a questa specie di zitellona del mondo ciclistico non si ricorre che in date occasioni, come si è fatto ieri perchè i Campionati del mondo sono ormai imminenti e si correranno a cronometro e perciò si presentava la necessità di far disputare allo stesso modo la terza prova di campionato nazionale precedente di una quindicina di giorni quella per il maggior titolo.

Come Guerra si è imposto

Ineccepibile il criterio che aveva informato la scelta della formula per la gara odierna a cui, oltre alla funzione di prova di campionato italiano, era stata assegnata, appunto perchè si svolgeva a cronometro, quella di selezione per i campionati del mondo. Gli azzurri sarebbero stati designati sul campo e nella gara più rispondente allo scopo, attraverso cioè la stessa formula con cui a Copenaghen saranno disputati i titoli detenuti da Binda e da Martano. Nulla di più logico, di più retto.

Senonchè i risultati, per effetto di varie circostanze, non sono stati dei più soddisfacenti. Si è detto delle due funzioni alle quali doveva assolvere la gara. Ora, per la prova di campionato, l'interesse è venuto a mancare quasi completamente per l'assenza di tutti coloro che potevano rappresentare un pericolo per Guerra sia nella corsa stessa per la classifica, tanto che la competizione si può considerare già chiusa, pur restando ancora una prova da disputare. Vincendo oggi e aggiungendo altri quattro punti ai quattro che già aveva, Guerra ha reso inattaccabile il suo primato in classifica. Fin da ora si può dunque considerare Guerra, per il secondo anno, campione d'Italia.

Il mantovano, partito favoritissimo oggi per le sue già provate attitudini per questo genere di gara e perchè il suo compito era ancor più facilitato mancando gli avversari più temibili. Facile il pronostico, facilissima la sua realizzazione. Guerra è sempre stato in testa e non è mai apparso minacciato, pur avendo terminato con due soli minuti di vantaggio su Battesini e Bovet. Non c'è stata lotta per il primo posto e si comprenderà, perciò, come la gara sia stata povera di emozioni. Se si considera che la corsa a cronometro non è già per se stessa spettacolare, si dovrà convenire che quella di oggi non ha costituito la miglior propaganda per questo genere di gara che appunto per ciò non incontra i favori delle folle ed è ancora discussa dai competenti che pure l'apprezzano per le indicazioni nette ed incomparabilmente precise che può fornire sui valori atletici.

Organizzazione difettosa

Così come si è svolta e risolta, la gara ha ribadito questa accusa di non essere spettacolare, sotto cui si trova la corsa a cronometro. Lo spettacolo, oggi, non è stato fornito dalla lotta, ma è stato invece di un genere a cui avremmo preferito di non assistere.

Spettacolo di folla indisciplinata e turbolenta al massimo grado, di organizzazione insufficiente ed assolutamente impari all'importanza della gara. L'ordine non esistette che per mezz'ora, quando nelle tribune erano presenti poche centinaia di persone. Ma poi scoppiò un violento temporale che mandò a catafascio quella parvenza di organizzazione che aveva potuto fronteggiare il fino ad allora facile compito. Gli spettatori abbandonarono le tribune scoperte, cercando riparo sotto gli alberi sul lato opposto della strada, dove erano installati, in maniera molto sommaria, i posti per gli «ufficiali» ed i giornalisti. L'acquazzone in dieci minuti si esauriva, ma la baraonda durò per tutte le altre quattro ore della gara, in cui si vide la strada completamente invasa da una folla che aumentava sempre più di numero perchè gli sbarramenti avevano ben presto cessato di funzionare e nel circuito si entrava e si passeggiava liberamente. Nonostante questa gazzarra la corsa è potuta giungere a conclusione senza incidenti, ma certo non è così che avremmo voluto vedere effettuarsi una gara come questa e mai che mai è così, in piedi per quattro ore e sballottati tra la ragazzaglia, che ci aspettavamo di essere costretti a svolgere il nostro servizio giornalistico.

La corsa sotto la pioggia

Il tempo burrascoso, oltre a distruggere completamente ed irrimediabilmente quel po' di organizzazione che era stato approntato, influì naturalmente anche sui risultati della gara, facendo trovare i concorrenti alle prese prima con furiosi mulinelli di vento, poi con la pioggia che li inzuppò e rese fangoso il tratto a fondo naturale e su piccole strade di campagna, che serviva da raccordo tra i due asfaltati sulla provinciale, formando un circuito di circa ventisei chilometri. A questo, certo, si devono le medie davvero non straordinarie che si sono oggi raggiunte e sulle quali non ci si può basare, date queste circostanze che le giustificano, per congetturare intorno alle possibilità degli atleti italiani per Copenhagen. Ecco, dunque, che anche sotto questo aspetto la gara odierna, che per ciò era attesa con generale e vivo interesse, è mancata.

Dopo le note spiacevoli, quelle liete. Guerra ha trovato facile la via della vittoria, ma la sua gara non è stata tuttavia priva di significato. La media da lui ottenuta non è stata una media di eccezione, ma già si sono rilevati gli ostacoli contro i quali hanno dovuto ieri lottare gli atleti. In queste condizioni, i trentasei all'ora di Guerra sono da considerarsi come un buon risultato, il migliore, forse, che si potesse ottenere. La marcia del campione d'Italia è stata impeccabile di regolarità. Si vedano i suoi tempi giro per giro. Al primo giro egli segnava un 39'28" e si traduceva in una media di 39,337 e che doveva costituire il miglior tempo della giornata. Nei quattro giri successivi i suoi tempi oscillarono da 42'42" a 44,30", presentando cioè scarti leggeri. Alla fine della corsa Guerra, nonostante che avesse spinto un rapporto di 49×16, con pignone fisso, gli forte per sè stesso, elevatissimo poi dato il pesante fondo stradale, appariva in notevolissime condizioni di freschezza.

Bravo Battesini!

Ma addirittura sorprendenti erano quelle di Battesini, che ha davvero sorpassato ogni previsione con la sua bellissima gara odierna. Si poteva ritenere che le fatiche del Giro di Francia avessero provato il balilla. Nulla di tutto questo, ma invece una vivacità ed una continuità di azione assolutamente sorprendenti. Bravo Battesini! Egli si è conquistato sul campo la maglia «azzurra» e tutto fa supporre che egli saprà portarla onorevolmente.

La conquista del secondo posto da parte di Battesini è stato l'epilogo di una lotta serrata ed incerta che ha avuto per attori, col mantovano, Bovet e Canazza. Quest'ultimo, minacciosissimo nei primi due giri, veniva poi messo fuori questione: Bovet, invece, restò in lizza fino all'ultimo e Battesini non ne ebbe ragione che per pochi secondi. Anche Bovet è stato chiamato a far parte della «nazionale» come riserva. Degno premio per la sua energica gara.

Oggetto di reclami e tema di discussioni in Giuria, prolungatesi fino ad ora tardissima, senza che venisse presa, o almeno comunicata una decisione, è stato il primo posto fra i dilettanti, di Cipriani che passò in testa al terzo giro, succedendo a Cimatti, e aumentò poi il suo vantaggio che alla fine era di ben nove minuti.

Anzichè una descrizione dettagliata che, del resto, riuscirebbe arida come è sempre per le gare a cronometro diamo le posizioni ed i vari incidenti giro per giro, in modo che i lettori potranno avere la più pronta e chiara visione dello svolgimento, del resto poco complicato, delle due gare:

La cronaca della gara

PROFESSIONISTI

1.o Giro. — 1. Guerra in 39'28" (miglior tempo della giornata); 2. Piemontesi in 40'1"; 3. Bovet in 40'23"; 4. Battesini in 40'57"; 5. Grandi e Canazza in 41'30"; 7. Fossati in 42'2"; 8. Morelli in 43'43"; 9. Calmmi in 44'4".

2.o Giro. — 1. Guerra in 1.22'10"; 2. Canazza in 1.23'30" (miglior tempo parziale con 42'20"); 3. Battesini in 1.23'40"; 4. Bovet e Piemontesi in 1.24'43"; 6. Grandi in 1.24'39"; 7. Fossati in 1.25'57"; 8. Morelli in 1.27'26"; 9. Calmmi in 1.28'41".

3° Giro: 1. Guerra 2.4'30"; 2. Bovet 2.7'29" (miglior tempo parziale con 42'46"); 3. Battesini 2.7'31"; 4. Grandi 2.9'17"; 5. Canazza 2.10'8"; 6. Fossati 2.11'3"; 7. Piemontesi 2.11'23"; 8. Morelli 2.11'50". Calmmi ritirato; Canazza 1 foratura.

4° Giro: 1. Guerra 2.49'40"; 2. Battesini 2.51'48" (miglior tempo parziale con 44'17"); 3. Bovet 2.52'31"; 4. Grandi 2.51'31"; 5. Canazza 2.51'37"; 6. Fossati 2.50'23"; 7. Morelli 2.58'54". Piemontesi ritirato.

Classifica finale: 1. Guerra, che copre i Km. 129.375 in ore 3.33'37" 2/5, media Km. 36,273; 2. Battesini in ore 3.35'25" 4/5; 3. Bovet 3.35'25" 4/5; 4. Grandi 3.39'58"; 5. Fossati 3.42'12"; 6. Morelli 3.43'28"; 7. Canazza 3.43'43" 4/5.

Dilettanti: 1° Giro: 1. Cimatti 40'45", media Km. 38,000; 2. Segato 41'3"; 3. Jori 41'4"; 4. Dabini 41'15"; 5. Giuppone e Campari 41'28"; 7. Graglia 41'41"; 8. Cipriani 41'47"; 9. Carlotti 41'51"; 10. Morbiatto 42'43". Graglia: una caduta e rottura di un fermapiedi.

2° Giro: 1. Cimatti 1.22'17"; 2. Segato 1.23'20"; 3. Dabini 1.23'28"; 4. Jori in 1.23'36"; 5. Cipriani 1.23'45" (miglior tempo parziale con 41'58"); 6. Carlotti 1.24'29"; 7. Campari 1.24'49"; 8. Giuppone 1.25'36"; 9. Graglia 1.26'10"; 10. Morbiatto 1.27'32"; Graglia una foratura.

3° Giro: 1. Cipriani 2.6'41" (miglior tempo parziale con 42'56"); 2. Cimatti 2.10'32"; 3. Campari 2.11'49"; 4. Segato 2.12'10"; 5. Dabini 2.12'21"; 6. Jori in 2.12'41"; 7. Carlotti 2.13'2"; 8. Morbiatto 2.15'19". Graglia ritirato per rottura di un pedale; Giuppone ritirato per la rottura di una ruota.

4° Giro: 1. Cipriani 2.54'5" (miglior tempo parziale con 47'24"); 2. Campari 2.59'52"; 3. Cimatti 3.0'0"; 4. Jori 3.1'11"; 5. Carlotti 3.1'31"; 6. Segato 3.1'32"; 7. Dabini 3.4'32"; 8. Morbiatto 3.5'40".

Classifica finale: 1. Cipriani, in ore 3.40'41", alla media di Km. 33,336 all'ora; 2. Jori 3.49'49"; 3. Carlotti 3.49'49"; 4. Segato 3.49'50"; 5. Cimatti 3.50'53" 2/5; 6. Campari 3.51'45" 1/5; 7. Dabini in 3.52'49"; 8. Morbiatto 3.57'20".

Campari ha forato a dieci chilometri dall'arrivo. Cimatti è stato buttato a terra da un motociclista ed ha riportato una larga ferita ad una gamba, per cui dopo l'arrivo dovette essere portato al posto di medicazione e ricevere parecchi punti di sutura.

VALDO BOTTARELLI.

Le deliberazioni dell'U. V. I.

I corridori che parteciperanno ai campionati del mondo — La relazione del Cap. Sposìti circa il giro di Francia

Padova, 10 mattino.

Il Comitato direttivo dell'U.V.I., dopo la gara a cronometro, si è riunito, e, tenuto conto dei risultati della gara stessa, ha deliberato di formare le rappresentanze italiane che dovranno partecipare ai campionati del mondo 1931 scegliendo i seguenti corridori:

Professionisti: *corsa su strada:* Binda Alfredo, Guerra Learco, Battesini Fabio. *Riserva:* Bovet Alfredo.

Dilettanti: *corsa su strada:* Olmo Giuseppe, Catellani Bruno, Cipriani Mario.

Velocità professionisti: *Martinetti Avanti, Piani Orlando.*

Velocità dilettanti: *Pelizzari Bruno, Mozzo Nino.*

Professionisti stayers: *Manera Giovanni, Gay Federico.*

Dalla data del presente comunicato i corridori su elencati dovranno trovarsi a disposizione dell'U.V.I. La partenza per Copenaghen è fissata per il giorno 19 agosto prossimo venturo. I corridori pertanto dovranno trovarsi entro la sera del 18 agosto all'Albergo Firenze in Verona.

Il Comitato direttivo si era già riunito ieri mattina e questa seduta, pure presieduta dall'on. Garelli, era stata particolarmente dedicata alla discussione sul Giro di Francia. Il comm. Sposìti ha illustrato al Consiglio le vicende della squadra italiana che partecipò al Giro di Francia, elogiando lo spirito di italianità e di coesione che sempre unirono i componenti. Dopo esaurienti discussioni, il Presidente propose ai presenti il seguente ordine del giorno, che venne approvato all'unanimità:

«Il Consiglio direttivo si dichiara soddisfatto dei risultati ottenuti nel Giro di Francia sia per ciò che riguarda il comportamento dei corridori inviati dall'U.V.I., che per i cospicui successi riportati. Invia un voto di plauso agli atleti che parteciparono al Giro. Afferma che la prova ha ribadito e confermato la necessità che nelle gare di un certo rilievo che si svolgono all'estero la partecipazione dei corridori italiani sia disciplinata e regolata dall'U.V.I. per tutti i riflessi di ordine materiale e spirituale di dette partecipazioni».

In seguito all'approvazione dell'ordine del giorno il Presidente ha elogiato l'azione svolta dal Segretario Sposìti e tutti i presenti si sono associati. Sono poi stati nominati ispettori dell'Unione il cav. Vasco Magrini per l'Italia Settentrionale ed il cav. Marzotico per l'Italia Meridionale.

Grave incidente durante una corsa a Lione

Parigi, 10 mattino.

Si ha da Lione che un grave incidente, che avrebbe potuto avere conseguenze terribili, si è prodotto alla Chicotière, nelle campagne di Limonest, presso Lione. Durante una prova ciclistica il plotone dei corridori occupava imprudentemente tutta la larghezza della strada quando il primo di essi fece una caduta, trascinando seco altri sei concorrenti. In quello stesso istante sopraggiungeva in senso inverso un locarro di un negoziante che trovava immediatamente, senza tuttavia evitare l'investimento di tre ciclisti. Questi, seriamente feriti sono stati trasportati all'ospedale.

Guarnoni vince la «Coppa Milano» a Broni

Broni, 10 mattino.

A Broni con ottimo successo, si è ieri svolta sul percorso Broni-Carmine-Borgonovo-Stradella-Broni, una corsa ciclistica per la disputa della «Coppa Milano». Partenti n. 32. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Guarnoni Piero di Stradella, che compie i 90 km. del percorso in ore 2 40' alla media oraria di km. 33,600; 2. Vallo Dino di Broni, a ruota; 3. Crosta Luigi, ad una macchina; 4. Cisnoli Cesare, a ruota; 5. Giacomelli, ad un minuto; 6. Poggi Ercole; 7. Pernice Gianni; 8. Ferri Gino ed altri tutti a pochi minuti di distanza.

Il record del mondo dei 500 metri battuto da Faucheux

Parigi, 10 mattino.

Nella riunione ciclistica svoltasi oggi a Clermont Ferrand, il campione francese Faucheux ha battuto il record del mondo dei 500 metri con partenza da fermo in 31" 3/5. Il vecchio record era detenuto dal campione del mondo Michard in 31" 3/5.

Bresciani vittorioso a Lione

Lione, 10 mattino.

Bresciani ha conquistato una nuova vittoria nella riunione ciclistica svoltasi al Velodromo di questa città. In coppia con Slein ha vinto l'Australiana dei 10 chilometri ed un'americana di 100 chilometri davanti a Le Drogo-Fegion; e France-Taverne.

Il giro del Belgio per indipendenti vinto da Louyet

Bruxelles, 10 mattino.

E' terminato oggi il Giro del Belgio per indipendenti. Esso è stato vinto da Louyet che ha totalizzato un tempo complessivo di 30 ore 31' 31"; 2. Daen in 30 ore 41' 50"; 3. Ravillon; 4. Moes.

I campionati tedeschi in pista

Berna, 10 mattino.

I campionati ciclistici tedeschi su pista hanno avuto luogo ieri a Elberfeld coi seguenti risultati:

Mezzofondo (100 chilometri): 1. Sawall in 1 ora 15' 30"; 2. Moeller a 35 metri; 3. Krewer a 420 metri.

Velocità: 1. Steffe; 2. Engel; 3. Oemella.

Il Criterium Internazionale di Berna

Lolli al quarto posto

Berna, 10 mattino.

Ventiquattro corridori, appartenenti a otto paesi diversi, tra cui cinque campioni nazionali, hanno preso il via sul viadone del Parco Bremgarten alle porte di Berna per il *Criterium* ciclistico internazionale dei dilettanti, prova di eccezionale interesse, perchè tale da fornire un ottimo elemento di giudizio circa il grado dei vari concorrenti alla vigilia dei campionati mondiali.

Ed è in considerazione di questo fatto che l'U. V. I. aveva delegato due dei migliori nostri rappresentanti e cioè Almone Altissimo e Lolli Onorato. Sfortunatamente, il cattivo stato della pista in seguito alla pioggia della notte, è venuto a togliere alla prova il suo carattere di normalità, provocando anzi, verso il 50.o chilometro, un violento urto fra un gruppo di concorrenti, con l'eliminazione di tre di essi, tra cui, purtroppo, uno dei nostri due rappresentanti: Altissimo.

Lolli, rimasto solo in gara di fronte ai concorrenti stranieri che potevano tutti contare sull'appoggio di almeno un compatriota, ha continuato la battaglia con coraggio, ma evidentemente si è trovato nell'impossibilità di imporsi negli *sprints*. Egli ha terminato tuttavia molto onorevolmente al 4° posto, con un ottimo punteggio.

La prova, che si è corsa su di un circuito stradale di circa tre chilometri da effettuarsi per 33 volte di seguito, con un totale quindi di 100 chilometri, comportava una classifica per tempo ed una per punti, ottenuti al passaggio stabilito ogni tre giri.

Il via è stato dato da Buchi, il forte elvetico che ha terminato al sesto posto il giro di Francia.

La corsa è stata iniziata con una forte andatura, benchè i concorrenti siano stati obbligati a procedere guardinghi, in seguito al terreno bagnato. Fin dall'inizio il bearnese Rameyer ha dato prova di essere il più combattivo di tutti ed è fuggito dopo il terzo *sprint* assicurandosi un buon vantaggio che ha potuto conservare fino al quinto *sprint* disputatosi al 15.o giro. Questo giro è stato il più rapido della gara, essendo stato corso in 4' 10", cioè alla media di chilometri 43,480.

Entrambi i nostri rappresentanti si sono comportati fino a questo punto assai bene e Altissimo, in modo particolare, non ha mai lasciato il gruppo di testa, forte degli svizzeri, Wanzenried, Luisoni e Bossard; del tedesco Brandes e dei francesi Rigaux e Legreves.

All'arrivo dello *sprint* successivo il terreno bagnato provoca una caduta quasi generale. Tre corridori, Altissimo, Bossard e Luisoni restano per terra feriti e devono essere trasportati fuori della pista dai militi della croce verde. Il francese Le Greves riesce invece a rimettere in macchina ma invano tenterà di raggiungere il plotone di testa. Il seguito della corsa è costituito da una vivacissima battaglia fra lo svizzero Wanzenried e il francese Rigaud. Lo svizzero riesce ad aggiudicarsi 4 *sprints* di seguito e ottiene così la vittoria ai punti.

Ecco la classifica finale: 1. Wanzenried (Svizzera) 32 punti, avendo coperto i 100 km. del Criterium in 2 ore 30' 2"; 2. Brandes (Germania) 31 punti; 3. Rigaud (Francia) 21 punti; 4. Lolli (Italia) 17 punti; 5. Schoepflien (Germania) 16 punti; 6. Kraus (Lussemburgo) 14 punti.

Il IV Gran Premio Vigor vinto da Folco

Il IV G. P. Vigor ciclistico, riservato a corridori di 3.a e 4.a categoria, è stato disputato ieri mattina da sessantaquattro concorrenti. Il temporale scatenatosi nella notte e continuato nella mattinata, si è accanito contro i corridori e per tutta la corsa ha imperversato con tenace insistenza.

Ogni velleità di battaglia è stata quindi soffocata da questo importante fattore, che servì anche ad equilibrare le possibilità dei concorrenti.

Verso la fine della gara si è avuta l'unica fase interessante, che è pienamente riuscita per volontà e merito del vincitore, che è apparso il più forte in salita e resistente sul «passo». Negli ultimi chilometri, Folco, riusciva pure a liberarsi di Candana e Molinar con i quali aveva portato a compimento la fuga sulla dura salita di Giaveno, giungendo solo al traguardo di arrivo.

La partenza è stata data alle 6,47 perchè, ed i corridori, in gruppo serrato sotto la pioggia, si sono diretti a Pinerolo. La strada ottima avrebbe favorito un'andatura più sostenuta, ma i concorrenti si sono limitati ad una modesta galoppata. Poi sono incominciate le prime forature che hanno appiedato Grecchia a S. Front e Lessona ad Envie. Sul passo della Colletta i primi corridori sono transitati nel seguente ordine: Folco, Pinetto, Candana, e Lessona Francesco, seguiti da altri venticinque vicinissimi.

A Cavour i primi sono passati alle 9,53; e ad Osasco Bonino e Cognassone hanno forato, imitati da Bergero e Poncino presso Piossasco. Ad Orbassano Mottini ha spaccato una ruota e Zanone si è ritirato per guasto ai freni. Sulla salita di Giaveno Folco ha sferrato l'attacco agli avversari e tutti hanno ceduto, eccetto Molinar e Candana che hanno accompagnato il vincitore fino ad Orbassano, dove questo li piantava definitivamente in asso. Nelle retrovie intanto Benotto, che aveva forato, Lessona, Pinetto, Penna, Bonino e Lessona Felice, hanno impegnato una interessante battaglia per l'aggiudicazione dei migliori posti in classifica. Tutti però sono giunti distanziati gli uni dagli altri. Buona l'organizzazione per merito particolare del signor Cavallotto e dei soci dello S. C. Vigor.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Folco Antonio (S. C. Vigor), che ha compiuto i 165 km. del percorso in ore 5,35, alla media di km. 29,552 orari; 2. Candana L. (Pro Dronero) in 5, 37'; 3. Benotto Cesare (Michelin) in 5, 37' 50"; 4. Lessona Francesco (S. C. Parocchi) in 5, 37' 30"; 5. Pinetto Michele (P. Dronero) in 5, 38'; 6. Molinar; 7. Penna; 8. Bonino; 9. Perino; 10. Lessona Felice; 11. Cognassone; 12. Bergero; 13. Girone; 14. Guglielmotti; 15. Alfredi.

Magni 1.o nella Coppa Commercianti

Carrara, 10 mattino.

Si è svolta oggi a Carrara la quarta Coppa commercianti valevole per il campionato toscano indipendenti. Il percorso era di 100 chilometri. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Magni Secondo, 2. Bellandi, 3. Meini, 4. Masi, 5. Radiani, 6. Fusi, 7. Neri, 8. Giustelli, 9. Pagliano, 10. Raffaelli, 11. Paglini, 12. Marcelli.

Il torinese Moretti

vince la «Coppa Ferretti» a Novara

Novara, 10 mattino.

Organizzata dall'Unione Ciclistica Novarese, ebbe ieri luogo una gara ciclistica di quinta categoria per la disputa della Coppa Conte Corrado Ferretti, vice-segretario politico del Fascio, lungo il percorso Novara, Fara, Sizzano, Romagnano, Borgomanero, Momo, Novara, km. 78, autorizzata dalla U. V. I.

I partenti furono 70. Partenza alle ore 14,30; arrivo alle 16,30.

Ad un chilometro dalla partenza, una caduta quasi generale, ha provocato il ritiro di quattro corridori feriti leggermente; Simonetacchi riportò la frattura dell'osso nasale.

Il gruppo proseguiva poi compatto per Romagnano ove la squadra dello Spa di Torino distaccò il grosso di tutti i concorrenti.

L'ordine d'arrivo fu il seguente:

1. Domenico Moretti, dello Spa di Torino; 2. Selassi Giuseppe, id., a due punte; 3. Zingaro Luigi, di Milano; 4. Calvi Augusto, id.; 5. Mattini Oreste; 6. Prato Marino dell'Unione Ciclistica Novarese. Media oraria 37.048. Seguivano altri 30 in tempo massimo.

Merlini vince la Coppa Treviglio

Treviglio, 10 mattino.

La Coppa Treviglio, corsa ciclistica per indipendenti e dilettanti, ha raccolto alla partenza 39 corridori, dei quali 26 sono giunti al traguardo. Sulla salita della Presolana si sono decidite le posizioni: Merlini ha staccato tutti ed è giunto in testa con un netto vantaggio. Il fuggitivo, negli ultimi 50 chilometri, ha poi aumentato lievemente il suo distacco. Nelle posizioni successive Fontana, consocio del vincitore, ha potuto aver la meglio su Bovet, Bucci e Moretti. Ordine di arrivo: 1. Merlini Giovanni, dil. (Cesare Battisti Sportiva), che copre i 172 chilometri in ore 6 3'; 2. Fontana, dil.; (id.) a 2' 4"; 3. Bovet Enrico, dil. (U. S. Castellanza), a 6' 3"; 4. Bucci Francesco, dil.; 5. Moretti Carlo (I. degli indipendenti); 6. Stefanazzi, tutti in gruppo; 7. Vitali a 8' minuti; 8. Tramontini; 9. Casarotti; 10. Del Prato; 11. Andretta; 12. Tommasini e altri in tempo massimo.

La Coppa Treviglio è stata aggiudicata alla Cesare Battisti Sportiva.

La Coppa Federale di nuoto aggiudicata alla R. N. Florentia

Bologna, 10 mattino.

La Rari Nantes Florentia, che annovera nelle proprie file alcuni autentici campioni del nuoto, vinceva ieri nella piscina scoperta del Littoriale le quattro ultime finali e si è assicurato mantenimento il possesso della coppa federale serie A messa in palio dalla FIN. La Florentia, che aveva vinto sia pure con lievissimo scarto le prime due finali e che domenica scorsa aveva dovuto sottostare alla Bologna Sportiva, è tornata oggi alla vittoria conquistandola con vantaggio netto di cinque punti nonostante la bella difesa dei giovani nuotatori bolognesi, alcuni dei quali, come Baldo e Facchinetti, hanno dimostrato di essere fra i più forti nuotatori italiani. Ecco i risultati:

Metri 1500 stile libero: 1. Baldo Ettore (Bologna S.) 23' 20"; 2. Valle (Florentia) 25' 12" 3/5; 3. Bocchetto (Sampierdarena) 25' 20" 4/5; 4. Cantone (Canottieri Milano) 28' 40".

Metri 100 stile libero: 1. Banchelli (Florentia) 1' 3" (nuovo record italiano); 2. Cappellini (Sampierdarena), 1' 5" 3/5; 3. Bepe (Bologna S.) 1' 7"; 4. Ricci Canottieri Milano) 1' 9".

Metri 400 stile libero: 1. Costoli (Florentia) 5' 10" 3/5; 2. Conelli (Canottieri Milano) 5' 22" 1/5; 3. Atti (Bologna S.) 5' 34" 1/5; 4. Gamba (Sampierdarena) 5' 34" 2/5.

Metri 200 rana: 1. Facchinetti (Bologna S.) 2' 4" 3/5; 2. Sneider (Canottieri Milano) 3' 15" 1/5; 3. Pignotti (Florentia) 3' 38" 1/5; 4. Cappellini (Sampierdarena) 3' 38" 4/5.

Metri 100 dorso: 1. Piccioni (Florentia) 1' 27" 1/5; 2. Sommariva (Sampierdarena) 1' 27" 3/5; 3. Fabbri (Bologna) 1' 27" 2/5; 4. Morra (Canottieri Milano) 1' 27" 4/5.

Staffetta 3 per 200: 1. Florentia (Caucia, Nangi, Banchelli, Sirio, Costoli P.) 7' 32" 4/5; 2. Bologna Sportiva 7' 43" 1/5; 3. Canottieri Milano 7' 43" 1/5; 4 Sampierdarena 8' 11" 1/5.

Classifica della quarta finale: 1. Florentia p. 25; 2. Bologna Sportiva p. 20; 3. Canottieri Milano p. 13; 4. Sampierdarena p. 12.

Classifica finale coppa federale serie A: 1. R. N. Florentia p. 83; 2. Bologna Sportiva p. 70; 3. Sampierdarena p. 62; 4. Canottieri Milano p. 35.

La Coppa Scarioni

Ad Alessandria

Alessandria, 10 mattino.

Ieri nelle acque del Tanaro prospicienti il Dopolavoro Gymnasium, si sono svolte le gare di nuoto per la popolarissima «Coppa Scarioni». L'attesa competizione ha raccolto 114 iscritti dei quali 108 presero regolarmente la partenza. I concorrenti vennero divisi in dieci batterie. Alle semifinali parteciparono i seguenti concorrenti: Veglia, Poretti, Carmagnola, Viscardi, Danieli, Rovelo, Pietrasanta, Lenti, Violante, Viazzi, Grosso, Mignone, Romano, Braceo, Garavelli, Bonizzoni e Cellerino. Dopo lotte accanite fra i volonterosi concorrenti presentatisi alle gare con un'ottima preparazione, si classificarono per la finale i nuotatori: Viscardi, Garavelli, Carmagnola, Veglia e Rovelo. La finale è stata combattutissima e l'ottimo Carmagnola, che seppe mettersi in vantaggio in partenza, riuscì a precedere di una bracciata il veloce Viscardi, seguito nell'ordine da Garavelli, Rovelo e Veglia, tutti vicinissimi. Ecco il tempo della finale: 1. Carmagnola Aldo del Dopolavoro Gymnasium in 1' 30" (100 metri con virage); 2. Viscardi Francesco del Dopolav. Gymnasium in 1' 30" 2/5; 3. Garavelli; 4. Rovelo; 5. Veglia. Ha dato il via alla finale il cav. Pierino Bologna, vice-segretario del Fascio Alessandrino.

Gara Giovanili:

Finale metri 50 dei giovani appartenenti alla serie A (secondo anno di Colonia fluviale) - 1. Camera in 47" 4/5; 2. Pierone; 3. Rizzoli.

Finale metri 25 dei giovani appartenenti alla serie B (1 anno di colonia fluviale) - 1. Chiodi in 23"; 2. Bello, 3. Giacheri.

Gara metri 400:

I concorrenti vengono divisi in tre batterie, vinte rispettivamente da Gamaleri, Carmagnola e Sifuori. Alla finale partecipano quattro concorrenti, essendosi aggiunto Cellerino, secondo classificato della prima batteria. La netta superiorità del nuotatore Gamaleri, valente istruttore del Dopolavoro Gymnasium, ha reso vani gli sforzi degli altri concorrenti, i quali lottarono strenuamente arrivando al traguardo notevolmente distanziati.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Gamaleri del Dopolavoro Gymnasium in 7' 30"; 2. Carmagnola in 7' 52"; 3. Siguori, 4. Cellerino.

Ottima l'organizzazione di tutte le gare curata dal presidente del Dopolavoro Gymnasium, sig. Bisotti e dagli altri dirigenti.

A Bologna

Bologna, 10 mattino.

Anche quest'anno l'eliminatoria bolognese per la Coppa Scarioni ha radunato un numero rilevante di giovani nuotatori. Le gare si sono svolte nella piscina scoperta del Littoriale. Nella mattinata sulla distanza dei 100 metri si sono disputate le batterie e nel pomeriggio, dopo la coppa federale, ha avuto luogo la finale che ha visto la netta affermazione del giovane Morra.

Finale: 1. Morra Giovanni (Bologna Sportiva) 1'11" 4/5; 2. Gozzo (idem) 1' 15" 2/5; 3. Cavassa (idem) 1' 17"; 4 Zaccarelli (Bologna S.); 5. Rubini (idem).

A Firenze

Firenze, 10 mattino.

Organizzata dalla Rari Nantes Florentia, ieri sera alle 18, ha avuto luogo la eliminatoria fiorentina per la Coppa Scarioni. L'esito finale è stato il seguente: 1. Bocconi Renzo, in 1' 18"; 2. Faisetti Fulvio, in 1' 21" 2/5; 3. Frigerio Roberto, in 1' 30" 1/5.

A Stradella

Stradella, 10 mattino.

A San Nazzaro d'Augina si è svolta nelle acque del Po la eliminatoria della «Coppa Scarioni» con il seguente risultato finale:

1. Maradini Aldo, della Società Sportiva di S. Nazzaro, che compie i duecento metri del percorso in 1' 27"; 2. Pollastri Olindo in 1' 28"; 3. Castiglioni Alberto, in 1' 30" e 1/5; 4. Giorgini in 1' 33" e 2/5; 5. Bocelli in 1' 29".

I campionati liguri studenteschi

Genova, 10 mattino.

Nelle acque del Porticciolo «Duca degli Abruzzi» si sono svolti ieri i campionati liguri studenteschi di nuoto. L'acquazzone caduto verso l'una del pomeriggio ha tenuti lontani i nuotatori di Camogli nonchè Renato Bacigalupo e Macera. Tuttavia la manifestazione è riuscita ottimamente e si sono avute gare assai interessanti e molto combattute. Il campionato dei 1000 m. è stato vinto brillantemente da Backmann mentre Devoto si è imposto nei 400 m e nei 100 m. sul dorso. Peragallo ha vinto i 1000 metri mentre nei 200 a rana ha gareggiato soltanto Chiarini.

Ecco i risultati: *Gara m. 100* - Due batterie - Finale: 1. Backmann Walter in 1' 10" 3/5; 2. Devoto Giorgio in 1' 11"; 3. Olivari Mario; 4. Bianchi Italo; 5. Valenza Ferdinando.

Gara m. 400: 1. Devoto Giorgio in 6' 1" 1/5; 2. Cassanello Pietro in 7' 0" e 4/5; 3. Casagli Emanuele in 7' 2" 2/5; 4. Melloni; 5. Scarella.

Gara m. 1000: 1. Peragallo Tullio in 16' 33"; 2. Laraglone Aldo in 19' 4"; 3. Tarabotto in 21' 3".

Gara m. 100 sul dorso: 1. Devoto Giorgio in 1' 32"; 2. Bonsignore Arturo in 1' 32" 1/5; 3. Costa Ernesto.

Gara m. 200 a rana: 1. Chiarini Pier Luigi in 3' 30".

Taris e la Godard

dominano nei campionati francesi

Parigi, 10 mattino.

I campionati di Francia di nuoto, in vista dei prossimi campionati europei, hanno consacrato, ieri, due nuovi campioni, Reigh nei 1500 metri e Cartonnel nei 200, mentre hanno affermato la indiscussa superiorità di Taris e della signorina Godard nei 100 metri. La giornata è stata buona per i risultati sportivi. Tuttavia, nessun nuovo record è stato registrato. Ecco il dettaglio delle varie prove di campionato:

Metri 1500 (stile libero): 1. Reigh, in 22' 3" 2/5; 2. Vandeplancke.

Metri 100 (stile libero, signore): 1. Yvonne Godard, in 1'11"; 2. sig.na Horrent.

Metri 100 (stile libero): 1. Jean Taris, in 1' 3" 2/5; 2. Lesur.

Metri 200 rana: 1. Cartonnel, in 2' 57"; 2. Schoebel.

Canottaggio

Le regate di Genova-Pegli

Genova, 10 mattino.

A cura della Sezione Vela del Gruppo Polisportivo Fascista Peglese, nelle acque prospicienti il Club della Vela a Genova-Pegli si sono svolte ieri le regate valevoli per il campionato dell'L. P. Y. Le regate sono state assai animate e movimentate. Un vento teso di scirocco ha reso appassionanti le contese nelle varie serie, suscitando il più vivo interesse tra gli appassionati.

Ecco i risultati: Serie m. 5,50 U.L.P.Y.: 1. Dada del sig. Dapelo e Risotto che compie il percorso (tre giri - 9 miglia) in ore 2, 16' 31"; 2. Nemo del sig. Bruzzone in ore 2, 19' 28"; 3. Nereo del sig. Zanoni in 2, 20' 45". — Serie m. 4,50 U.L.P.Y.: 1. Eolo del sig. Padana che compie il percorso (tre giri - 9 miglia) in ore 3, 6' 40"; 2. Leone del sig. Caviglia in ore 3, 6' 40"; 3. Aquila del sig. Chiozza in ore 3, 7' 20"; 4. Titta del sig. Audisio in ore 3, 7' 42". — Serie m. 4,25 L.N.I.: 1. Candida del dott. Lagomarsino che impiega a compiere il percorso (due giri - 6 miglia) ore 1, 58' 45" - Ritirata «Sia» del sig. Merello. — Serie m. 4: 1. Bruna del sig. Granara che compie il percorso (due giri - 6 miglia) in ore 1, 43' 50"; 2. Rina del sig. Casareggio in ore 1, 43' 50"; 3. Falco del sig. Datta in ore 1, 31' 50"; 4. Adele del sig. Canessa in ore 1, 56' 21". Ritirata «Vanda» del sig. Chiozza.

Calcio

La Coppa Europa

Juventus e Sparta giocheranno a Vienna il 2 settembre

Berna, 10 mattino.

Il comitato di organizzazione della Coppa dell'Europa centrale, che riunisce come si sa le due migliori squadre d'Italia, Austria, Cecoslovacchia e Ungheria, si è riunito sabato sera a Berna per discutere alcune questioni sospese. Era presente per l'Italia l'avv. Mauro.

La divergenza Juventus e Sparta di Praga è stata liquidata nel senso che il terzo match fra queste due squadre sarà giuocato a Vienna il due settembre. Il sig. Ruoff (Svizzera) è stato incaricato di arbitrare questa partita. Per quanto concerne l'incontro fra la Roma e il First di Vienna è stato deciso che il primo di questi matches avrà luogo a Roma il 20 settembre, mentre l'incontro di ritorno si svolgerà a Vienna il 24 settembre. Entrambi gli incontri saranno arbitrati dallo svizzero Mercet. E' stata quindi esaminata la proposta italiana tendente a organizzare un campionato internazionale di juniores per il quale già è stato offerto il trofeo. Il comitato ha deciso in linea di principio di dare corso favorevole alla proposta italiana.

Svizzera-Austria 2-2

Ginevra, 10 mattino.

L'esposizione di igiene e di sport che si tiene attualmente a Berna, ha dato occasione per un incontro internazionale fra i calciatori svizzeri e quelli austriaci. Il *match* ha avuto luogo oggi nel pomeriggio sul campo di Neufeld, davanti a circa 10 mila spettatori. L'undici svizzero era costituito da una selezione composta dai migliori giuocatori nazionali, mentre l'undici austriaco si fondava su una selezione di elementi dello «Sport Club Vienna» e dell'«Austria».

I primi attacchi sono stati condotti dagli elvetici, poi il portiere svizzero Pache ha avuto occasione di far mostra delle sue qualità, bloccando diversi tiri degli avanti viennesi. Nessuna delle due squadre dimostra di avere delle velleità di attacco, segno evidente della mancanza di allenamento. Il primo tempo termina così alla pari col risultato di zero a zero.

Alla ripresa gli svizzeri attaccano con maggiore vivacità e riescono a segnare al terzo minuto. Gli austriaci immediatamente dopo, su corner, per opera del loro centro avanti Nausch, riescono a pareggiare. Venti minuti dopo il giuoco si ripete. L'avanti svizzero Abegglen III con un lungo tiro batte il portiere austriaco, ma due minuti dopo si ha nuovamente il pareggio. La partita termina così col risultato di due a due. Malgrado la mancanza di allenamento gli svizzeri hanno fatto un *match* eccellente. Gli austriaci dal canto loro, malgrado una tecnica superiore, non sono riusciti a disporre del loro giuoco e in complesso si può dire che il risultato corrisponde esattamente all'andamento generale dell'incontro.

La Coppa San Giorgio ad Alba

Alba, 10 mattino.

Ieri, sul campo dell'U. S. Albese, alla presenza di pubblico numeroso e con un terreno pesante, in seguito ai ripetersi degli acquazzoni, è continuato il torneo ufficiale per la disputa della Coppa S. Giorgio, messa in palio dallo sportsman Falciola, con due interessanti partite: la prima fra il Canalensis ed il G. C. Albese, arbitrata da Rossano, ha avuto un primo tempo equilibrato, in cui i G. U. Calciatori emersero in linea tecnica. Nel secondo tempo, sopraffatti dalla maggiore prestanza fisica dell'11 canalensis, e anche in conseguenza del passaggio in prima linea del centro sostegno Cavagnero, ben servito dalla veloce ala Almondo, i Giovani Calciatori cedettero di colpo, cosicchè la partita si chiuse in loro sfavore per 3 a 1.

La seconda partita, la più importante agli effetti della classifica, venne disputata fra il G. A. Calissano ed il Gruppo Kino Boys. Il primo tempo venne giocato con foga da ambo le parti e si chiuse con due punti a favore del Calissano e uno del Kino Boys. Il secondo tempo venne invece giocato con nervosismo, spesso frenato con severità ed imparzialità dall'arbitro Pietro Riva. In questo periodo si verificò il tracollo dei Kino Boys.

La vittoria del Calissano per 6 a 1 è dovuta in gran parte al gioco del centro sostegno Rubini e a quello poco appariscente, ma molto utile, del interale Daviso; i migliori della giornata. Degni di nota anche Vivalda e Rapallo. Della squadra soccombente emersero Corino e Viberti.

Tennis

Il torneo di Bolzano

Bolzano, 10 mattino.

Sul campo del T. C. Bolzano ha avuto luogo una serie di incontri intersociali tra le rappresentative di Bolzano e di Rovereto. La vittoria ha arriso di stretta misura ai bolzanini che sono riusciti a battere gli avversari per 5 a 4.

Gli incontri si sono svolti davanti a un folto pubblico ed hanno dato i seguenti risultati: Foscarelli batte Supith 2-6, 6-1, 6-2; Foscarelli batte Antonini 6-2, 6-1; Foscarelli batte Vido 6-2, 6-3; Suster batte Antonini 6-2, 6-6, 6-1; Corbelletti batte Antonini 6-1, 6-3; Supith batte Suster 6-4, 6-2; Supith batte Corbelletti 6-3, 6-0; Vido batte Suster 6-4, 4-6, 6-3; Vido batte Corbelletti 8-6, 1-6, 9-7.

Pugilato

Un incontro Carnera-Schmeling a Parigi

Parigi, 10 mattino

L'organizzatore franco americano Jeff Dickson, ha avuto ieri un lungo colloquio con Joe Jacobs, il manager del campione del mondo Max Schmeling, il quale è giunto da New York. Jeff Dickson, vorrebbe organizzare a Parigi, entro il prossimo inverno, il campionato del mondo dei pesi massimi fra Schmeling e Carnera.

G. Van Campen gigante olandese incontrerà Carnera

New York, 10 mattino.

Primo Carnera, con ogni probabilità, incontrerà nel mese di settembre l'olandese Garth van Campen. L'olandese è un gigante di venti anni, che misura 2,10 di altezza e pesa 108 chili. Disgraziatamente, però, egli ignora ogni nozione della boxe, cosicchè il suo incontro con Carnera non sarà che un'esibizione di giganti.

CRONACA CITTADINA

Giornata di serena letizia sui treni popolari

L'Arcivescovo di Torino tra i gitanti a Varallo

Festose accoglienze ai due convogli della Riviera

Tra i monti

E' necessario incominciare la cronaca della gita a Varallo, organizzata ieri dalla direzione compartimentale delle Ferrovie dello Stato, per ordine del Ministero delle Comunicazioni con un luogo comune. Ma tant'è, se questo luogo comune è indispensabile per esprimere, in brevissime parole, la soddisfazione dei gitanti: la gita è stata bellissima, l'organizzazione perfetta; il tempo piacevolmente benevolo. Anche se, infatti, il cielo ha tenuto il broncio più di una volta, e più d'una volta si è messo a spruzzare giù dell'acquerugiola fresca fresca (par ormai stabilito che non possa essere domenica senza pioggia), nulla ha potuto togliere interesse alla gita, guastarne le caratteristiche peculiari, sciuparla in alcuna parte.

Il temporale alla partenza

Poichè i gitanti, partiti fieramente, con uno scopo ben preciso da raggiungere, hanno saputo cogliere il bello ed il brutto con estrema e pari serenità, pur di realizzare tale scopo. E gli inizi della gita, conviene dirlo, non siano stati dei più brillanti e piacevoli. Il temporalone, rombante di tuoni e luminoso di lampi grandi, scatenatosi sulla città non molto prima dell'alba, non aveva lasciato presagire alcunchè di buono. Ma nessuno di coloro che, muniti del provvidenziale biglietto dalle dodici lire, avevano divisato di partire, si è tirato indietro. La quasi totalità si è trovata alla stazione di Porta Nuova assai prima dell'ora della partenza per assicurarsi un buon posto, sebbene tale preoccupazione fosse stata resa superflua dalle autorità ferroviarie, cui va tributato ancora un elogio. Ognuno, con pacatezza, ha preso posto nei vagoni, occupando gli scompartimenti quasi silenziosamente (vedremo perchè) e disponendo sotto edili e sopra le reti le molte valige d'ogni misura, e le ceste e le sporte non meno numerose. Sicchè, quando, alle cinque, il primo treno per la riviera partiva, il convoglio per Varallo era di già in ordine per l'inizio della sua rapida corsa.

Una caratteristica comitiva di gitanti era quella composta dei novecento, circa, viaggiatori. Non grida gioiosamente numerose, non agitazione festosa di quelli che si avviavano al mare, sul nostro convoglio, ma serena, amabile compostezza, quale certo non ci si aspettava. Il segreto di tale contegno non tardava ad essere rivelato dagli stessi discorsi dei gitanti. Appena sistematisi, essi hanno cominciato a famigliarizzare fra di loro, facendo subito della gita il tema di tutti i discorsi. Il S. Monte di Varallo era l'argomento caro ad ognuno e con esso le 42 cappelle, le statue così meravigliose da sembrare vive, la passione del Cristo e la Madonna dormiente, si che le caratteristiche della gita si sono delineate fin da Torino. Gita a meta impensatamente religiosa, quasi un pio pellegrinaggio, staremmo per dire. A tale constatazione conduceva inoltre la presenza di religiosi, di monache, di sacerdoti, nonchè di un personaggio che fece tosto congetturare di una improvvisata da trovarsi lassù. Intendiamo dire che, frammisto alla folla dei partenti, era pure il «fido Francesco» il famiglio, largamente conosciuto del cardinale Gamba, accompagnatore oggi non meno fedele dell'arcivescovo mons. Fossati.

Gente operosa e alla buona

I componenti la comitiva non erano dunque, come si è detto, chiassose brigate festaiole, ma buone, care famiglie della piccola borghesia, piccoli commercianti, artigiani, provetti operai, modesti impiegati, con la moglie ed i figli vestiti degli abiti festivi, tutte sorridenti nelle espressioni del volto, tutte felici che la provvida iniziativa avesse loro fornita la gioia, per altri modesta, per loro non meno profonda di altre parecchie più appariscenti, di raggiungere uno dei più celebrati santuari piemontesi, con si modica spesa e di trascorrere tutta la giornata fuori di casa e assai lontano dalla città, senza provocare vuoti allarmanti nelle scarselle appena sufficientemente fornite per tirare avanti fino alla fine del mese.

Occorre qui rilevare ancora quanto saggiamente siano state pensate coteste gite domenicali, e quanto provvide esse siano, rispondendo ad esse tutto intero il nostro popolo, il quale, accanto alla gita spensierata ha potuto scegliere la gita piacevole, si, ma pur tuttavia satura di fede ne religione alta alle sue profonde pietà. Ma a ... ena, a complemento del quadro, basta aggiungere come per tutte persone sia riuscita la gita, ne uggiosa malgrado il tempo ed il resto: chè, oltre le preghiere e le divozioni, le provviste si son copiosamente consumate e le bevute si son fatte numerose, e l'aria sana respirata a pieni polmoni, ed quattro abituali salti (in famiglia, è ben il caso di dire) per donzelli, all'asciolvere. Sicchè, la letizia piena le divozioni si sono commutate, come la letizia piena si è provveduto alle cose di questo mondo.

Il lieto viaggio

Or vogliamo di seguire con un certo ordine la cronaca della giornata. Le fermate che il treno, striato di bianche fasce indicatrici, doveva compiere, prima di raggiungere la Valsesia, non erano molte; ma certo, più che altro formali, essendo il treno completo fin dalla partenza. Pochissimi quelli, infatti, che, o a causa del temporale o a motivo, per così dire, logistico, si erano adunati a Porta Susa. A Chivasso, come a Santhià ed a Romagnano, nessuno più è salito per via di quel «completo». Ragione per cui, trovato ognuno comodamente e definitivamente il suo posto, dopo i famigliari discorsi, si sono aperte le valige e le ceste, si sono estratte le vivande, si sono scambiate le prime cordialissime offerte, e l'appetito essendo aguzzato dalla brezza mattutina, si è consumata la prima colazione. La quale è durata pressochè oltre Romagnano, luogo in cui l'attenzione generale veniva attratta verso l'esterno della vettura. Il panorama, pur nel grigiore dell'alba tutta foschia, aveva incominciato a farsi affascinante: lasciata indietro la pianura, sorpassate le amene colline, ci si avviava verso le montagne, che apparivano grigie di nubi bassissime, di blocchi e storme, bellissime a vedersi, ma promettenti poco di buono. Tratti dalle capaci tasche i primi cannocchiali, si sono puntati a scrutare l'orizzonte, ma sono stati prontamente ritirati dagli sportelli, ahimè, madidi di pioggia. Le nubi così vicine da affondarvi dentro le mani, generavano l'acquerugiola noiosa e irritante. Ma Varallo è apparsa, alfine, nitida sul fondo verde cupo, con il Monte Sacro bianco alla cima. E quel nitore è bastato a rasserenare ognuno, e ad infondere nei cuori speranze, che non dovevano poi essere tradite.

Ogni particolare dell'arrivo era stato, frattanto, preveduto, alla stazione di Varallo, e dieci comodi autobus allineati per trasportare i gitanti su per le alte valli valsesiane. Ma, giunti i gitanti alla meta, si aspettavano di proseguire su per l'erta del Monte, lasciando in asso i vetturoni e con tanto di naso i conducenti. In breve l'erta e la sommità si sono popolate, nereggiando di gitanti. Ed il Santuario, che è come la sintesi e la ragion centrale del raggruppamento delle quarantadue cappelle, veniva invaso.

La piccola Gerusalemme

Non molto dopo, una piccola automobile è sostata ai piedi della salita, e ne è sceso l'arcivescovo di Torino, giunto da Arona. La notizia dell'arrivo di Mons. Fossati si è diffusa con incredibile celerità, e l'accorrere dei gitanti sparsi fra le varie cappelle è stato egualmente celere.

Monsignor Fossati, recatosi sollecitamente al Santuario, indossati i sacri paramenti, ha celebrato per essi l'ufficio divino; e a loro, appositamente a loro, ha rivolto poi paterne affettuose parole. Ricordato come egli al convento del Sacro Monte, fra gli Oblati di Novara, abbia abitato per lunghi anni, in meditazione ed in preghiera, ha aggiunto alcune considerazioni e premurosi consigli ai carissimi figli circa la visita delle cappelle, il loro significato, il loro artistico e religioso valore, invitandoli a fuoruscire dall'atmosfera di dissipazione del secolo, per concentrarsi in profonda, se pur breve meditazione.

I gitanti, seguendo, a dire il vero, sol fino a un certo punto i consigli, si sono quindi dati alla visita dei tempietti, alla erezione dei quali, durante quattro secoli e mezzo, ben quindici artisti, fra pittori, scultori, architetti di grido, sommo fra tutti Gaudenzio Ferrari, hanno atteso, profondendo tesori di arte e di genio. Il Sacro Monte, si eleva sulla città, al vertice di una collina, ricca di ombrosissimi castani, più volte secolari, formandovi quasi una mistica città. Frate Bernardino Caimi, che sulla fine del quattrocento fondò il primo nucleo conventuale, volle creare una Gerusalemme in miniatura, mentre il monte, sul quale essa è sorta, aveva il compito specifico di rappresentare il Monte del supremo martirio del Cristo. Dalla sommità, la cittadina che ai piedi si adagia, viene dominata, e con essa gran parte della Valsesia. Ed una pace incommensurabile vi si stende, e un silenzio non infranto da opere umane. Ideale culla alla bellissima e miracolosa Madonna dormiente, che, distesa nella cripta sotterranea del Santuario, pare sorrida benigna alla venerazione dei credenti: la Madonna, cioè, che la tradizione vuole sia opera di San Luca e dal Padre Caimi lassù trasportata dal tempio di Santa Sofia di Gerusalemme, dove negli antichi tempi si onorava e donde veniva sottratta alla empietà dei maomettani.

Ma lasciate a parte le cose di chiesa, è giunta l'ora di dar il più valido assalto alle provvisioni: umana cura che non si può trascurare. Il più pittoresco spettacolo si è pertanto apprestato all'osservatore. Sulla verde erba umida, sulle balaustrate delle multiformi e policrome cappelle, sui tavoli dell'albergo prossimo all'ospizio, le bianche tovaglie sono state distese, e le stoviglie e le cibarie ammannite. I primi canti, sommessi e riguardosi, come si conveniva al sacro luogo, si son quindi levati, tramutati alle note profane di una orchestrina arieggiante il modernissimo jazz.

I [illegible] son tutti [illegible] di l'ispezione, alcuni con i loro [illegible] ... sollecitare gli spiriti dalle melodie delle montagne; [illegible] proseguire nell'intrapreso anche ... tardi, sotto, in un gran caffè della ... Madina — e perchè no? — per far sortire fuori anche le spese del viaggio, il tutto sprecato e il disturbo personale.

Il paese dalle più belle donne d'Italia

Ma alcuni, i più pretensiosi dei gitanti, nel meriggio vogliono tentare una scappata. A quattro passi è Balmuccia, a sei, Scopello, a otto, Alagna. Non è possibile per loro fare ritorno a Torino, senza aver ammirato la più quadrata ed inaccessibile parete del Rosa. Ed essi salgono, puntualmente e silenziosamente come ci hanno già prima mostrato, su una comodissima ed elegantissima corriera; prendono posto con molta circospezione, a fianco di un gruppo di numerosi giovani milanesi e si buttano alla piacevole ventura.

Vogliono vedere, soltanto, essi dicono, i celebrati luoghi di villeggiatura sparsi per le strade che conducono a Balmuccia ed a Riva; a Scopello e ad Alagna; a Fobello (ove sono, si dice, le più belle donne d'Italia) e a Rimella. E mentre i milanesi commentano a voce alta le meraviglie degli orridi, della strada sinuosa, dell'argenteo fluire del Sesia fra i pietroni montani, e lanciano occhiate e motti alle belle figliole valsesiane, pudicamente celate nei loro costumi, essi, silenziosi, stanno, ancora sempre silenziosi, a vedere, a mangiare con gli occhi il tutto. Essi scoprono (è la parola) solo ora la Valsesia; pensano certo che non vi torneranno più, chè è così grama la vita e non ogni giorno si può fare un bel viaggetto così; e che tuttavia il mondo è bello, e la villeggiatura fatta quassù, da signori, è la più gran bella cosa del mondo. E quando scendono dalla corriera, ad Alagna, e s'aggirano per il paesino dalle stradette diritte e pulitissime, dal campanile più aguzzo dell'intera vallata, si contentano, minati, di aggirarsi, di ammirare e di ripartire con la prima corriera di ritorno.

Si chiede il bis

Già, a Varallo, non si è perduto tempo, frattanto; se ne accorgono sopravvenuti, quando giungono alla stazione ferroviaria, che il suo capo signor Bolognesi sa mantenere con una lindura ammirevole, con le aiuole ben curate e l'ampia vasca dall'alto zampillo. La più gran parte dei gitanti è già ritornata sui vagoni, e canta, ride e gioca.

Di fuori dai cancelli della stazione si accalca una folla fittissima a salutare i partenti. Chi resta vuol dire addio, con trasporto, agli ospiti di un giorno, ma pur così graditi: alle canzoni si risponde con i ritornelli, ai saluti con gli evviva. Il funzionario di scorta, signor Arturo Maudino, che aveva preso in consegna il treno speciale fin dal mattino, dà ora le disposizioni per la partenza, effettuata poi nel massimo ordine e con perfetta regolarità. Si parte per il ritorno con una leggera punta di rimpianto, anche se gli occhi sono lustri e le voci un po' arrochite. Ma sarà cosa di un attimo. Non appena il treno si sarà mosso, il rinnovato calore degli evviva caccerà ogni sorta di malinconia.

Al cronista, i gitanti durante il viaggio, hanno confidato parecchie cose. Un giovanottone quadrato, che era in viaggio con la sposina, facendo forza nella innata ritrosia, gli ha intonato un pezzo d'opera, con limpida voce tenorile; quattro care fanciulle, in risposta, hanno subito dopo intonato delicate e patetiche canzoni. Ma l'uno e le altre erano solo per spianare la via ad una commissione, che ha da esporre alcuni desiderata. Accogliamo testualmente tali desiderata, che giriamo a chi di competenza: la gita è piaciuta in siffatto modo, che si richiede la replica di essa. Al capo compartimento delle Ferrovie, gr. uff. Ehrenfreund, quindi, la preghiera di studiare la possibilità di una replica e l'anticipato ringraziamento dei gitanti per quanto ha fatto, e per quanto vorrà ancora fare a tal proposito.

Il cielo si è imbronciato ancora: radi e grossi goccioloni tornano a cadere. Ma che importa, ormai? Faccia che vuole, il tempo. A Torino, dove si giungerà, come di consueto, in perfetto orario, si sa che i tram attendono. E se anche il commendatore Giupponi ha provveduto a salvarci, casomai, dalla pioggia, di che temere?

Al mare

Nonostante il furioso temporale scatenatosi sulla città nelle primissime ore del mattino, i due treni diretti ad Albenga sono partiti dalla stazione di Porta Nuova sotto buoni auspici. Infatti, non appena il primo convoglio, quello A, si è inoltrato, alla velocità di un direttissimo, in aperta campagna, il cielo si è rischiarato verso levante, ed i raggi del sole nascente lo hanno festosamente salutato.

Anche ieri mattina i viaggiatori sono giunti alla stazione con tutta puntualità, e con grande ordine hanno preso posto nei treni loro assegnati. Nessun incidente si è dovuto lamentare, e, cosa veramente notevole, non vi sono stati ritardatari.

I giovani in prevalenza

Ai preparativi per la partenza dei convogli assisteva personalmente il capo compartimento gr. uff. ing. Ehrenfreund, e sui due treni, a garanzia del loro perfetto orario, prendevano posto gli ispettori ingegneri Bongiovanino e Darek. Il servizio d'ordine era affidato alla Milizia Ferroviaria, agli ordini del caposquadra Toscani.

Fra la folla dei viaggiatori, i giovanotti e le ragazze erano in preponderanza. Quasi tutti erano in tenuta da spiaggia. Le ragazze, sotto gli abiti di cotone a vivaci colori che indossavano con quella grazia che è tradizionale nelle signorine torinesi, portavano addirittura anche questa volta il costume da bagno, per potere, una volta giunte sulla spiaggia, tuffarsi senz'altro in mare. Il tempo, per chi ha sole sette ore di soggiorno al mare, vuol compendiare tutti i vantaggi della vita all'aria aperta, è prezioso.

Una di queste signorine, che, come gran parte delle compagne, ha in capo, piccato civettuolamente da un lato, un candido berretto da marinaio inglese, e calza scarpe di tela bianca con corti calzettini di filo che lasciano libera tutta la gamba, con incontenibile vivacità vuol esprimerci la sua gioia di poter recarsi al mare.

— Al mare vero — ci spiega essa — non a quello del Po...

Infatti, mediante i treni popolari, fra il mare e il Po c'è la differenza di sole... 16 lire.

Un'altra ragazza — una brunetta tutta fuoco — osserva che, col costume sotto la veste, non ha bisogno della cabina per spogliarsi. Ma e nel rivestirsi dopo il bagno? Tuttavia ecco una che al mare va proprio solamente per fare i bagni e per godere il sole, non per cambiar abito ogni due o tre ore. Questi simpatici e chiassosi viaggiatori certamente da più giorni sognavano la spiaggia, l'acqua marina, la sabbia sottile come un premio ed un divertimento, non già come una cosa da «snob».

La bimba che dorme

Un'altra categoria di viaggiatori, allegri come i giovani, ma meno chiassosi, è degna di particolare attenzione. E' quella composta dai genitori che hanno i figlioli alle colonie marine, e che approfittano delle agevolazioni concesse ai treni popolari, per recarsi a visitare i loro piccoli. Ognuno di costoro, fra i voluminosi pacchetti delle cibarie, ne ha uno, più piccolo, che custodisce con la maggiore attenzione. E' un pacchetto per lo più accuratamente legato con un nastrino a vivaci colori e che contiene dolci e giocattoli. Nessuno di questi genitori ha voluto privarsi della gioia di recare al figliolo lontano un piccolo dono.

Quando i due treni, a circa mezz'ora di distanza l'uno dall'altro, lasciano la stazione di Porta Nuova, tutti gli scompartimenti delle vetture sono al completo. Essendo il viaggio assai lungo, non pochi dei gitanti pensano di ingannare il tempo giocando alle carte.

Mentre gli adulti stringono conoscenza fra di loro e iniziano le conversazioni, i bimbi costretti a lasciar il letto ad un'ora insolita, vinti dal sonno, reclinano il capo sulle ginocchia dei genitori e si addormentano. In uno scompartimento una bimba dorme distesa sopra un sedile, coperta da un soprabito, mentre gli altri viaggiatori, per lasciarle il posto, si sono accomodati alla meglio sull'altro sedile.

Incrocio con il treno popolare di Genova

Il temporale di poco prima ha reso l'aria fresca, e l'orizzonte è di una trasparenza meravigliosa. Dopo Bra, ove il convoglio sosta pochi minuti, sono visibili, anche nei minimi dettagli, le ubertose colline di Alba e di La Morra, celebri per la coltivazione del barbaresco, del barbera e del barolo.

La seconda fermata è a Cherasco, dopo di che il treno, cominciando la salita, s'inoltra in un lungo trincerone fiancheggiato da acacie e da gelsi, per ingolfarsi poi nelle prime gallerie. Dopo Bastia, però, i viaggiatori cominciano ad impensierirsi, a causa di una improvvisa foschia che, in quel tratto montano, è venuta a velare il sole.

Si attraversano vaste zone ricoperte di vigneti e, dopo alcune gallerie, si giunge a Ceva, dove al convoglio vengono staccate le due locomotive che sono sostituite dai locomotori. I gitanti approfittano della breve sosta per scendere a terra a sgranchirsi le gambe. Qualcuno, che non ha mai percorso la linea, giunge a chiedere ai macchinisti se il mare è ancora molto lontano...

A Sale Langhe, i treni popolari torinesi incrociano un treno popolare di Genova, che reca mille gitanti a Ormea. Avviene fra i viaggiatori dei due treni uno scambio festosissimo di saluti. I due convogli passano, lentamente, e mentre dai finestrini vengono sventolati fazzoletti, berretti e giornali, nell'aria si incrociano le grida festose di «Viva il Piemonte»; «Viva la Liguria».

Dopo brevi soste alle stazioni di Saliceto e San Giuseppe, comincia la discesa che conduce a Savona. I finestrini del treno sono gremiti di teste i cui occhi scrutano ansiosamente l'orizzonte. I gitanti attendono di veder spuntare, fra una montagna e l'altra, almeno un po' di mare. L'attesa è lunga e soltanto dopo Savona, dove sono scesi alcuni viaggiatori, essa è coronata da successo. Il mare appare finalmente. Grida di gioia, sfuggono da mille bocche, soverchiando il fragore del treno. E' una gioia incontenibile, quasi infantile che si impadronisce di quegli insoliti viaggiatori, che agitando le mani fuori dai finestrini salutano l'imponente distesa azzurra di acqua sulla quale, accanto a un molo, si cullano due navi carboniere. Per taluno dei gitanti, quelle navi grige hanno lo aspetto di transatlantici e ciò è materia di curiose e piacevoli discussioni. Lo spettacolo però che si presenta agli occhi avidi di bellezze dei viaggiatori, non è che all'inizio.

Una giulivo sorpresa a Loano

Ad una svolta della strada ferrata, in un nuovo lembo di mare, appare assai vicina dalla costa, la sagoma superba di un esploratore. Altre grida di meraviglia e altre discussioni. Qui il cielo è in parte coperto di leggeri strati di nuvole. Comunque il tempo non è tale, almeno per ora, da destar preoccupazioni. Il treno, fino ad Albenga fermo in tutte le stazioni, e ad ognuna di esse perde man mano parte dei suoi viaggiatori. Vado, Spotorno, Varigotti, Finalpia, e Finalmarina si susseguono. Vien quindi Borgio Verezzi, che è la stazione più ricca di ornamenti floreali di tutta la riviera; poi Pietra Ligure e Loano, dove esistono le più belle e numerose colonie balneari ed elioterapiche per bimbi.

A Loano una gradita sorpresa attende. Il treno entrando in stazione, è ricevuto dalla banda musicale del paese che suona una marcia. Il podestà, ing. Bonarelli, è in persona a ricevere i gitanti che scendono a quella stazione e ad ognuno di essi ha provveduto acciocchè sia distribuito un sacchetto contenente uno dei migliori e più abbondanti prodotti della regione: le pesche.

Le calorose accoglienze dei bagnanti

Dopo alcune altre fermate il treno arriva ad Albenga. I gitanti, qui giunti in numero di circa 700, trovano pronti davanti alla stazione numerosi torpedoni per Alassio su cui prendono posto. Per l'occasione il prezzo del biglietto di andata è stato stabilito in due lire.

Mentre però i gitanti si disperdono sulle varie spiaggie, il tempo si guasta e comincia a piovere. Fortunatamente però la pioggia non dura a lungo, e nelle prime ore del pomeriggio, il sole torna a brillare, così tutti quelli che lo desideravano, hanno potuto fare il bagno.

Come a Loano, anche ad Albenga, ad Alassio e nelle altre spiagge della Riviera, i gitanti torinesi hanno trovato ottime accoglienze, tanto dagli abitanti delle varie stazioni balneari quanto dai bagnanti. All'ora del ritorno, i gitanti sono stati accompagnati alla stazione da una vera folla di bagnanti che, al momento in cui i convogli si sono mossi, hanno improvvisato ai partenti una dimostrazione di simpatia.

Da Borgio Verezzi, lungo la strada provinciale che corre parallela a quella ferroviaria, alcune automobili, cariche di persone, hanno seguito per lungo tratto i convogli, sventolando cappelli e fazzoletti. A Finale Ligure sono stati offerti alle signorine numerosi mazzi di garofani rosa. A Ceva, quando la notte era già scesa, il convoglio ligure proveniente da Ormea, al ritorno, ha tornato ad incrociare il treno piemontese e, oltre ai saluti e agli evviva rinnovati fra i gitanti delle due regioni, sono stati scambiati fiori della montagna e fiori della Riviera.

I treni sono quindi proseguiti per Torino, dove sono giunti in perfetto orario.

I biglietti per le gite di Ferragosto
posti in vendita domani

Per favorire coloro che intendono compiere le progettate gite a Venezia, Livorno e Ventimiglia, servendosi dei treni popolari di Ferragosto, la direzione compartimentale delle Ferrovie di Stato ha disposto che la vendita dei biglietti abbia inizio alle ore 6 di domani martedì. La scelta dell'ora così mattutina è stata fatta per dar modo agli operai ed a tutti coloro che debbono iniziare il lavoro alle ore 8, di recarsi prima a ritirare i biglietti.

Per evitare ogni tentativo di bagarinaggio, anche questa volta non saranno consegnati più di cinque biglietti per persona.

La vendita dei biglietti sarà effettuata in appositi locali della stazione, siti sul lato verso via Nizza ed indicati da speciali cartelli segnalatori. In tal modo rimane disimpegnata la biglietteria normale e non si costringe il pubblico a far ressa attorno agli sportelli. Si usufruirà di due distinti passaggi, uno per l'entrata e l'altro per l'uscita, e ciò eviterà confusione ed altri inconvenienti.

Per quanto riguarda l'organizzazione tecnica, la stessa direzione compartimentale comunica quanto segue:

Treno Torino-Viareggio-Livorno (facoltativo Isola d'Elba): convoglio con 1100 posti; partenza da Torino il giorno 15 alle ore 0.35; ritorno a Torino il giorno 17 alle ore 1.36. Per la gita facoltativa all'Isola d'Elba sono disponibili 400 biglietti cumulativi al prezzo di lire 25, i quali danno diritto al tragitto in treno, alla traversata sul piroscafo ed al servizio tranviario dalla stazione al porto. Il numero di posti — 400 — è stato limitato dalla necessità di non superare la massima capienza del piroscafo.

Treno Torino-Venezia (fermata a Padova): un convoglio con 1150 posti; partenza da Torino il giorno 15 alle ore 0.10; ritorno a Torino il giorno 17 alle ore 0.10.

Treno Torino-Ventimiglia (fermata Alassio, Diano Marina, Imperia, San Remo, Ospedaletti, Bordighera): un convoglio con 1000 posti; partenza da Torino il giorno 15 alle ore 0.20; ritorno a Torino il giorno 17 alle 0.30.

In occasione del Ferragosto, che provoca ogni anno un sempre più ampio movimento di passeggeri ordinari, non è possibile effettuare dei bis ai treni popolari, e quindi fin d'ora restano fissate come definitive le cifre anzidette. Le Ferrovie dello Stato, ad ogni modo, intendono ripetere in altre occasioni festive questi viaggi a tragitto lungo, secondo che verso l'una o l'altra meta si manifesteranno le preferenze del pubblico. Perciò coloro i quali non potranno domattina giungere in tempo per acquistare i biglietti sono avvertiti che l'occasione delle magnifiche gite non sarà che differita di un breve periodo di tempo.

Strade binari e marciapiedi
I varii sistemi di pavimentazione

I lavori di demolizione e di ricostruzione di via Roma, portando alla conseguente chiusura del traffico nell'arteria più centrale della città, hanno fatto sorgere il problema della viabilità nelle vie parallele ove i trams, le automobili e i pedoni, necessariamente hanno dovuto essere incanalati. Il Municipio, preoccupandosi di risolvere il problema nel miglior modo possibile, come è noto, ha studiato e esperimentato il sistema del senso unico per i trams e per i veicoli, sistema che, dopo opportuni ritocchi e leggere modifiche per eliminare l'ingorgo di veicoli verificatosi in un primo tempo, ha dato buoni risultati, ed è stato applicato definitivamente.

Dall'aumento di traffico in dette vie, sorto un altro problema assai più complesso del primo; quello cioè del maggior deterioramento dei binari dei tram per il numero pressochè doppio di vetture transitanti su di essi e della resistenza del fondo stradale.

Questo problema veniva a combaciare con la necessità della rinnovazione del fondo stradale a cui attende da tempo l'Amministrazione podestarile in correlazione alla decisione di formare il nuovo fondo con il rialzo dei marciapiedi. Così fino dal principio della primavera, i cittadini hanno visto squadre di operai sconvolgere il suolo delle vie Carlo Alberto, Lagrange, Ospedale e piazza Carlo Alberto. La sistemazione è completa e involge anche la rimozione delle tubature dell'acqua, del gas e dei cavi telefonici ed elettrici. Le tubature ed i cavi sono stati in gran parte rinnovati con un materiale la cui durata offre garanzia per moltissimi anni. Quanto ai binari del tram, essi sono stati posti su uno strato di calcestruzzo che poggia su di un fondo di terriccio compresso. Data la solidità di questo modernissimo sistema, le rotaie non sono soggette ad incurvarsi o avvicinarsi fra di loro, come avveniva per il passato quando erano sostenute da traverse di legno. Il sistema della saldatura autogena fra binario e binario ha dato ottimi risultati, primo fra tutti, quello di evitare i sobbalzi delle vetture e conseguentemente, portare a un minor deterioramento del materiale. A lavori ultimati, la via Lagrange risulterà completamente lastricata con blocchi di pietra naturale; le vie Ospedale e Carlo Alberto a mattonelle di legno. Ognuna di queste vie, come si è detto, avrà i marciapiedi rialzati.

La Commissione per le «radio-diffusioni»

Con decreto ministeriale pubblicato ieri dalla «Gazzetta Ufficiale» è confermata in carica per un anno a datare dal 22 luglio u. s. la Commissione incaricata di vigilare a che le «radio-diffusioni» per la città di Torino siano eseguite in modo soddisfacente, costituita dai signori ing. cav. uff. Giusiana Egidio, vice ispettore telefonico, presidente; maestro dott. comm. Blanc Giuseppe e ing. cav. Maggi Franco, radiocultore, membri; cav. Velardi Alfonso, capo ufficio telefonico, segretario.

Rissa fra uno «chauffeur» pubblico e una comitiva di giovanotti
Un ferito grave

Verso le 24 della scorsa notte, alcuni giovani accompagnavano all'Astanteria Martini, mediante automobile, un amico, certo Osvaldo Alume di 21 anni, abitante in via Belfiore 27, operaio. Il medico di guardia dottor Viditi, visitò il giovanotto, che aveva il viso tutto insanguinato e che era privo di conoscenza, così da dare l'impressione di trovarsi in gravissimo stato. Le condizioni del poveretto risultarono infatti al sanitario per nulla rassicuranti. Egli aveva una grave ferita lacero contusa al parietale destro, un'altra ferita al dorso del naso e la commozione cerebrale, dovuta alla prima ferita. Il poveretto, come si è detto era fuori conoscenza, e non in grado di rispondere alle domande che gli venivano rivolte. Dopo le medicazioni del caso il dottor Viditi lo ha fatto ricoverare in corsia, senza pronunciarsi sulla prognosi.

I giovanotti che avevano accompagnato il ferito all'ospedale, si sono soffermati alquanto, per riferire all'agente di servizio all'Astanteria le circostanze in cui il ferimento era avvenuto. Essi hanno fatto il seguente racconto.

In serata si erano radunati alcuni amici, fra i quali era l'Alume, e ad ora già tarda, si erano trovati in regione Barca, ove avevano allegramente mangiato e bevuto. Alle 23 circa avevano deciso di rincasare, ed avevano perciò noleggiato un'automobile pubblica, per farsi trasportare in città. Giunta la macchina in via Crescentino, i giovani sono scesi, ed hanno chiesto allo «chauffeur» il prezzo della corsa. Lo «chauffeur» ha risposto che dovevano pagare circa 18 lire, e a quella cifra essi si sono alquanto meravigliati, sembrando loro eccessiva. Uno di essi consultò il tassametro, ed esclamò «Il tassametro fa solamente dodici lire e com'è questa storia?».

«Fra «chauffeur» e clienti si accese una fiera disputa, in cui ha anche avuto parte, sembra, il vino bevuto poco prima. Gli animi si eccitarono. Ad un dato punto lo «chauffeur», forse temendo di essere sopraffatto dagli avversari, impugnò la manovella che serve per la messa in moto della macchina, e colpì ripetutamente e violentemente uno di essi, cioè l'Alume. Questi cadde con un gemito di dolore, e, mentre gli amici lo circondavano per recargli soccorso, lo «chauffeur» ne approfittava per salire in macchina ed allontanarsi il più velocemente possibile.

Gli autori di questo racconto hanno affermato di non conoscere lo «chauffeur» e di non sapere neppure il numero della macchina, giacchè nessuno di essi avrebbe pensato a prendere nota del numero stesso. L'autorità di polizia è stata avvertita dell'accaduto, e già la notte scorsa provvedeva alle indagini del caso, intese da un lato a stabilire la veridicità del racconto, e dall'altro a rintracciare lo «chauffeur».

La caduta di un motociclista

Il geometra Giovanni Datta, di 30 anni, abitante in via Caboto 24, si è recato ieri, in motocicletta, a fare una scampagnata al Moncenisio. Al giovane però, mentre procedeva a discreta velocità, non si sa con precisione per quale motivo, gli è improvvisamente sbandata la macchina, che ha cozzato contro un palo dell'energia elettrica.

Nell'urto il poveretto riportava la frattura di una gamba, e, trasportato a Torino mediante l'automobile di un amico, veniva medicato all'ospedale Mauriziano dal dottor Ronconi. Lo sfortunato motociclista ne avrà per circa due mesi.

Scivola e si rompe una gamba

La casalinga Maria Migliera vedova Bechis, di 75 anni, abitante in corso Palermo 120, si trovava, nel pomeriggio di ieri, nella propria abitazione intenta alle faccende domestiche, quando scivolava e cadeva malamente al suolo. Soccorsa dal figlio Giacomo, la poveretta veniva portata all'ospedale S. Giovanni, dove il dott. Canavero le riscontrava la frattura del femore destro e la faceva ricoverare, giudicandola guaribile in tre mesi.

Infortuni sul lavoro

Poco prima delle ore 18, il muratore Giovanni Pralavorio fu Carlo, di 29 anni, abitante a Villardora, mentre a Condove lavorava su di una impalcatura alta tre metri, perdeva l'equilibrio e precipitava al suolo. Trasportato con autobarella al nostro Ospedale Maggiore, dal dott. Canavero che lo visitava gli venivano riscontrate contusioni all'addome. Dopo le cure del caso, il sanitario lo faceva ricoverare, giudicandolo guaribile in 30 giorni.

— Il falegname Ernesto Lavezzano fu Lorenzo, di 37 anni, abitante in via Asti 5, mentre, verso le ore 17, era intento a spezzare, nel proprio laboratorio, un grosso pezzo di legno con una accetta, si lasciò sfuggire sotto la scure la mano destra, riportando l'amputazione dell'anulare e del mignolo. All'ospedale San Giovanni, dove il Lavezzano si è recato a farsi medicare, il dott. Canavero l'ha giudicato guaribile in 40 giorni.

Le delegazioni di zona
dei Sindacati del Commercio

La Segreteria dell'Unione dei Sindacati Fascisti del Commercio comunica: «Allo scopo di dare una definitiva sistemazione all'organizzazione della Provincia, il Segretario dell'Unione ha provveduto in questi giorni, presi gli opportuni accordi per la scelta dei nominativi con il Segretario Federale cav. uff. Gastaldi e con i singoli Segretari politici dei vari Comuni, a costituire nei centri principali le Delegazioni di zona e le sezioni dell'Ufficio di collocamento per gli addetti al commercio, ed ha nominato ispettore per le zone il funzionario dell'Unione camerata Alberto Natali.

«Le Delegazioni di zona costituite e che funzionano già regolarmente sono le seguenti: Moncalieri: delegato Rizzi Guido; Pinerolo: delegato Poggio Alfredo; Rivarolo Canavese: delegato Cecchiello Domenico; Avigliana: delegato D'Achille Aldo; Giaveno: delegato Panizza Riccardo; Susa: delegato Martino Attilio; Rivoli: delegato Calza Cittin Bernardo; Ciriè: delegato Menaltieri Luigi. Entro la prima quindicina di agosto saranno costituite le delegazioni di Carignano, Chieri, Chivasso e Lanzo, in modo che in tutti i centri principali della Provincia i dipendenti dalle categorie del commercio potranno trovare una rapida e completa assistenza. Ogni delegazione avrà nella sua giurisdizione un determinato raggruppamento di Comuni, nei quali sarà nominato un fiduciario comunale. A norma delle disposizioni impartite dal Ministero delle Corporazioni e dalla Presidenza confederale, il delegato di zona funzionerà anche come collocatore alle dirette dipendenze dell'Ufficio di collocamento centrale, il cui dirigente Silvio Cosa ha già all'uopo dato tutte le istruzioni».

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI: (Comp. Ridette-Navarrini) Ore 21: «Addio giovinezza», di S. Camasio e N. Oxilia, musica di G. Pietri.
DANCING MAFFEI: Ballo 21 alle 2,30.
PAGODA: Grande successo Sforza-Mombello.
STADIUM: 21: Debutto Flyg Brothers, acrobati. Hot and Hot, fanino, Dobo ballet.
GIARDINO BOSIO E CARASTON: Molinari.
CHALET: Serata in onore Pierrette Fiori.

I divertimenti

Battuta d'aspetto per «IL MONDO AL VERDE»

Il mondo non è ancora... al verde abbastanza? Che cosa si attende per rivelarlo in questo suo simpaticissimo colore? Pazienza ancora un po'... e sentirete che musica! Ve ne promettono di tutti i Maestri e musica di Verdi in prima linea, si capisce. Velleino Navarrini rubare i lauri a Volpi cantando «di quella pira»? E verranno in primo piano «la foresta imbalsamata»... dei «Parco Michelotti»!

CHALET VALENTINO
Stassera serata in onore di
PIERRETTE FIORI
e della graziosa stella italo-argentina
ALHAMBRA
L'astro sorgente della danza spagnuola.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «L'uomo che ride» Conrad Veidt.
VITTORIA: «Notte di peccato» Vilma Banky.
SPLENDOR: «Schiava regina» Maria Korda.
IDEAL: «Cercatrici d'oro» (a colori).
ALPI: «Don Giovanni e Lucrezia Borgia».
STATUTO: «Madame Dubarry» edit. sonora.

CINEPALAZZO
«Clara Bow» in: «FUNAMBOLI»

E. I. A. R. - Radio-Torino
Lunghezza d'onda, m. 297 - kw. 8,5

Il programma d'oggi

Ore 11.15: Musica riprodotta; 12: Musica varia — 16.40: Cantuccio dei bambini — 17: Musica riprodotta.
Ore 19: Comunicati Consorzi agrari e R. Soc. Geografica — 19.30: Musica varia — 19.40: Com. del Dopolavoro — 19.45: Musica riprodotta — 20.45: Trasmissione della commedia *La piccola cioccolataia*, di P. Gavault. Dopo la commedia e fino alle 23.30 musica da ballo ritrasmessa — 23.30: Ultime notizie.

L'ambasciatore De Vecchi a Roma

Ieri sera, col treno delle ore 20.15, è partito per Roma S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, ambasciatore d'Italia presso il Vaticano.

Stato Civile di Torino

9 agosto 1931

NASCITE 11: maschi 7, femmine 4.

MORTI 10: Mignacca Teresina di Carmelo, di mesi 2, di Torino, via Bra, 10 — Risia Giacinto fu Carlo di anni 81, di Torino, muratore, via Parrocchia 7 — Franconi Carolina ved. Barasolo, id. 44, di Cassanova Elvo, casalinga, via Approcci 9 — Bertolina Luigi fu Giacomo, id. 61, di Lavriano, conciatore, C. Vercelli 11 — Porta Antonio fu Giacomo, id. 65, di Torino, pensionato, via Princ. Tommaso 16 — Bonino Angela fu Isidoro, id. 47, di La Cassa, casalinga, via Princ. Clotilde 28 — Mariotti Francesco di Giovanni, di giorni 19, di Torino, via Brandizzo 271 — Monnanaro Giuseppe fu Luigi, di anni 38, di Bussoleno, operaio — Ferro Ernesta ved. Franco, id. 32, di Alice, stiratrice — Rosso Caterina m. Moretto, id. 46, di Salussola, casalinga.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Manzini Francesco, materassaio, con Canuto Celestina, operaia — Malpassuto Costantino, meccanico, con Siccardi Elvira — Zorzoli Ferdinando, meccanico, con Laviano Margherita — Giaccardo Antonio, armaiuolo, con Trala Rosa, sarta — Graziolo Carlo, contabile, con Bruna Catterina — Macchetto Francesco, muratore, con Cariello Angela, impiegata — Gerelle Angelo, liquorista, con Rolland Emma — Caldarazzo Sebastiano, impiegato, con Colella Francesca — Del Col Vittorio, falegname, con Perou Santa — Locatelli Eugenio, industriale, con Fredianelli Maria, impiegata — Marinoni Oreste, meccanico, con Bocchio Rosa — Barbagli Antonio, muratore, con Ferrero Giovanna — Vercellone Mario, tipografo, con Feruccio Santina — Varetti Giulio, operaio, con Sommacal Pupelina, contadina — Marconi Giuliano, radiotecnico, con Bitti Luigia, impiegata — Malmusi Paolo, automobilista, con Riccomini Umiliana — Coggiola Anselmo, imballatore, con Marzano Adelaide — Popaia Avellino, falegname, con Meneghin Giulia, operaia — Biancotti Cesare, calzolaio, con Rainbaudi Rosa, stiratrice — Cola Giovanni, muratore, con L'Homme Teresa, operaia — Massignan Antonio, meccanico, con Gallo Rosa — Bolaffi Giulio, possidente, con Terracina Renata — Sarboraria Enrico, macellaio, con Peretti Rosa, commessa — De Conto Angelo, manovale, con Zilli Antonia — Giretto Vito, manovale, con Ferro Catterina — Valle Ottavio, meccanico, con Fiora Teresa, lingerista — Casciola Luigi, ferroviere, con Lassa Pierina, commessa — Marco Carlo, vetraio, con Frola Francesca, operaia — Giachello Giovanni, vetraio, con Grassi Teresa, pettinatrice — Martini Francesco, mobiliere, con Vercelli Elena, sarta — Capecchi Raffaello, pasticcere, con Rosa Giovanna — Scalisi Vito, industriale, con Colombo Carolina — Comandone Giuseppe, commerciante, con Desecig Vittoria Eugenia — Campanio Pasquale, commerciante, con Andreasse Rosalia — Roccavilla Emilio, ufficiale R. Marina in P. A., con Trasciatti Vittoria — Morella Vincenzo, manovale, con Farsira Nunziata, stiratrice — Gagliardi Pietro, panettiere, con Savino Pierina, magliersista — Bocco Pietro, metallurgico, con Caveglia Teresa — Geria Pasquale, meccanico, con Falcone Catterina, magliersista — Rasso Michele, impiegato comunale, con Raiteri Eleonora — Rosetti Giuseppe, professore, con Catillina Margherita — Fiorini Giovanni, meccanico, con Viscoli Maria — Viano Giovanni, fattorino, con Cernola Virginia — Terzago Paolo, tranviere, con Monti Teresa — Bolo Sabino, tenente RR. CC., con Scala Lucia — Marsaglia Oreste, meccanico, con Acconio Antonia, ricamatrice — Gola Angelo, sarto, con Audino Emma, bustaia — Mondalia Ernesto, macellaio, con Tortia Anna, commerciante — Grisolia Gennaro, commerciante, con Trala Maria Cecilia, sarta — Sciolla Giuseppe, industriale, con Antonelli Secondina, sarta — Scagliani Edgardo, negoziante, con Mussi Elvira — Baldelo Giovanni, meccanico, con Negis Annetta, sarta — Farassino Alessandro, musicista, con Marmo Vincenza, commessa — Armari Nicola, elettricista, con Bertacchini Social — Morra Tommaso, operaio, con Marchisio Lucia, operaia — Rozzi Basilio, esercente, con Capra Maria, impiegata — Milli Giulio, commerciante, con Beltrai Egle — Ioni Giuseppe, guardia, con Marchesini Angela — Bianchi Angelo, ferroviere, con Ricaldo Teresa — Guzzino Amedeo, impiegato, con Gatto Teresina — Ferrari Remo, impiegato, con Galetto Margherita, commerciante — Cecchi ing. Giovanni, ingegnere, con Zoppegni Luigia — Poloni Luigi, meccanico, con Gasperoni Clara, impiegata — Bena Giovanni, commerciante, con Sperl Maria, sarta — Tabacco Giuseppe, agricoltore, con Castellardo Maria — Gindro Mario, disegnatore, con Candela Maria, sarta — Musolungo Eugenio, tipografo, con Belgeri Giuseppina, tessitrice — Bavotti Pietro, conduttore auto, con Turra Tomasina — Dendi Renato, decoratore, con Bisganin Maria Teresa — Caledi Emilio, conduttore auto, con Meina Rosetta, commessa — Menotti Ferdinando, falegname, con Bazio Angela, operaia — Binello Oreste, impiegato FF. SS., con Conrero Giuseppina, impiegata — Meiso Carlo, impiegato, con Fazari Serafina, commessa — Castagno Francesco, ferroviere, con Giordano Ida — Corrado dott. Antonio, medico, con Copek Maria — Barbali Gaetano, meccanico, con Ominetti Lucia — Baccone Giovanni, impiegato FF. SS., con Toga Pierina, modista — Bianchi Emilio, aggiustatore meccanico, con Serra Pasqualina — Neb. Ferrerati cav. uff. Guido, colonnello R. E. in C., con Migliano Carolina — Biei Giuseppe, tipografo, con Ghioldi Stellina, sarta.

ULTIME NOTIZIE

Il plebiscito in Prussia

Le opposizioni raccolgono 9.787.803 voti — Gravissimo conflitto a Berlino: Dieci morti

Berlino, 10, mattino.

Il giudizio di Dio del plebiscito, atteso con tanta tensione di animi sia all'interno che all'estero come un vero e proprio giudizio universale, è finalmente passato. La votazione si è svolta e, diciamo subito, essa ha dato risultato negativo: il plebiscito non ha trionfato. È perciò il Landtag prussiano che i nazional-socialisti e tutte le Destre, e connessi i comunisti, volevano sciolto prima del tempo, continuerà a vivere e arriverà, più o meno tranquillamente fino alla vecchiaia e alla morte naturale che avverrà nel maggio prossimo, anzichè morire della morte violenta che i suoi avversari a ogni costo gli volevano dare.

I risultati

Se i risultati che già si hanno questa sera alla mezzanotte sono — come si asserisce — già definitivi (sebbene non si possa ancora dire che siano ufficiali), essi dicono che la cifra dei *sì* è stata di 9.787.803. La legge prussiana del plebiscito dice che quando si tratta (come in questo caso) di una questione che implica di per sè una modifica alla Costituzione, come era in questo caso trattandosi di sciogliere un Parlamento che per Costituzione deve vivere tutta la sua vita normale, un plebiscito non può riuscire se non quando raggiunga la metà più uno degli aventi diritto al voto. Essendo gli elettori prussiani secondo i dati delle ultime elezioni 26.890.000, sarebbe occorsa in questo caso la cifra di 13.449.500 *sì*. La cifra di *sì* raggiunta dal plebiscito è stata dunque molto al disotto del necessario, di circa tre milioni cioè.

Troppo presto è ancora per valutare in una maniera qualsiasi questo risultato. La valutazione è resa impossibile da troppi elementi estranei e da complicazioni che impediscono un diritto e conseguenziale giudizio. Prima di tutto, vi è la questione della partecipazione dei comunisti in associazione improvvisa con le Destre. Si può qui avanzare l'ipotesi, da noi già avanzata in precedenza, che questa partecipazione di elementi così diversi e cioè di nemici così giurati dei nazional-socialisti può aver indotto molti elementi delle Destre stesse, non perfettamente convinti della giustezza e della autorità di quella associazione, a non partecipare alla votazione. E pare certo anche che dei comunisti stessi molti si siano astenuti. Anche in alcune roccheforti minerarie dei comunisti, come, per esempio, nella Ruhr, pare che la partecipazione di essi alla votazione sia stata molto scarsa.

Un altro elemento che noi pure avevamo messo in rilievo, come suscettibile di impedire un pieno successo del plebiscito chiesto dalle Destre, ha raffreddato l'entusiasmo di molti elettori, sconsigliandoli di prestarsi al salto nel buio di questa associazione certamente ibrida fra nazional-socialisti e comunisti, e questo elemento è stato il fatto del troppo recente panico bancario, proprio della vigilia, che aveva esaltato e impaurito molti benpensanti, i quali hanno temuto di prestarsi a ravvivare l'allarme che probabilmente si sarebbe ripetuto in caso di una vittoria raggiunta con l'aiuto determinante dei comunisti.

Un gravissimo conflitto

Ma sono queste, ripetiamo, ipotesi e valutazioni del primo momento che non possono ancora pretendere di cogliere nel segno e tanto meno di essere definitive, quando in fondo ancora nemmeno le cifre stesse possono dichiararsi del tutto controllate e sicure. Aspettiamo domani per poter dare meglio uno sguardo d'insieme e valutare le conseguenze della giornata.

La giornata si è svolta in genere e nella sua prima parte almeno abbastanza tranquilla in quasi tutte le zone, tranne un paio di eccezioni (a stare almeno alle notizie venute in questo momento), una delle quali però estremamente grave a Berlino.

Le precauzioni della polizia e lo spiegamento di forze erano veramente straordinari, ma dato il tranquillo andamento della votazione manifestatosi fin dalle prime ore di ieri la forza pubblica si può dire che non aveva avuto occasione di entrare menomamente in azione. L'andamento della votazione nei 300 e più locali di votazione all'uopo preparati a Berlino, per lo più secondo l'uso, in birrerie, si era svolto tranquillamente e con una partecipazione relativamente scarsa. Tuttavia in varii quartieri popolari e comunisti della città avevano luogo a intermittenza tafferugli di carattere non grave. Ma questa sera alla Bülowplatz, dove è la sede del partito comunista, scoppiava finalmente l'odio covato dai comunisti contro la polizia. I comunisti avevano giurato di vendicare il loro morto di ieri, avuto nella medesima piazza. E appena comparsi questa sera i rinforzi dei drappelli di polizia, da tutte le parti della piazza si sparò dalle finestre contro di essi: caddero a terra mortalmente feriti due capitani di polizia che spiravano poco dopo. La forza pubblica ricorse quindi subito alle armi sparando contro i gruppi dei comunisti che si erano affollati nella piazza uccidendone otto. Vi sono inoltre parecchi feriti, sia fra i poliziotti che fra i comunisti. Numerosissimi arresti sono stati operati.

Un altro incidente ha avuto luogo a Colonia. Nelle primissime ore del mattino, prima che incominciasse la votazione, un segretario del gruppo locale degli elmi di acciaio è stato, mentre tornava a casa, fatto segno a colpi d'arma da fuoco ed è rimasto ucciso.

G. P.

Casi di paralisi infantile in Svizzera

Zurigo, 10 mattino.

Il bollettino dell'ufficio federale d'igiene segnala, per la settimana scorsa, 18 casi di paralisi infantile, di cui 9 nel Cantone di San Gallo, 4 a Zurigo, 3 a Basilea campagna, uno nel Cantone di Basilea città e uno nel Cantone di Argovia.

Sacerdote ferito da un comunista mentre scende i gradini dell'altare

Parigi, 10, mattino.

Ieri mattina, nella chiesa armena della via Jean Goujon, la messa era terminata e l'officiante, il padre Tarpag Takmadyian, scendeva i gradini dell'altare per far baciare ai fedeli il santo Vangelo, quando ad un tratto un giovane, certo Abramian Alessandro, si alzò e sparò una rivoltellata in direzione del sacerdote, colpendolo alla spalla sinistra. Il sacerdote cadde a terra, mentre il feritore continuava a scaricare l'arma crivellando di proiettili i vasi sacri e bucando le tele dei quadri del coro.

« Poco m'importa di andare alla ghigliottina — gridava l'energumeno — Voglio ammazzarvi tutti, non sono più cristiano, sono anticlericale! ».

Un vivo panico si produsse nei fedeli che si precipitarono verso la porta della chiesa. In quel momento passava un brigadiere di Polizia, certo Auray, il quale, per rendersi ragione di questa fuga, entrò nel tempio. Messo al corrente della tragica scena svoltasi, il poliziotto si diresse verso l'aggressore che, sempre allo stesso posto, teneva impugnata la rivoltella e nell'altra mano un coltello. Il brigadiere estrasse a sua volta la rivoltella ed intimò all'Abramian di arrendersi, e, aiutato da un testimonio alla scena, trasse in arresto il feritore che venne accompagnato al vicino Commissariato dei Campi Elisi.

Risulta dall'interrogatorio e dalle informazioni raccolte, che il feritore aveva parecchie volte sollecitato soccorsi dalla chiesa armena e dai suoi compatrioti. Dopo avere ricevuto qualche obolo, tornò alla carica, ma siccome la chiesa armena non possiede nessun fondo speciale di beneficenza, essa inviò il richiedente alla Croce Rossa che, a sua volta, lo consigliò a rivolgersi direttamente all'Unione Donne Armene. Non contento della somma ricevuta, l'Abramian, che esercita il mestiere di calzolaio, moltiplicò le sue visite alla chiesa armena, finchè senz'altro gli venne fatto invito d'andarsene.

Ultimamente egli aveva chiesto all'Arcivescovo armeno di pagargli il conto dell'albergo e siccome non aveva ricevuto risposta, si risolse al gesto compiuto l'altro ieri.

Fortunatamente, il sacerdote ha riportato una ferita senza gravità, poichè, trasportato all'ospedale, gli venne immediatamente estratto il proiettile, dopo di che potè tornare alla propria abitazione.

L'inchiesta della Polizia ha permesso di stabilire che in seguito ai disordini che sconvolsero l'Armenia dopo la guerra, Abramian aveva lasciato il suo Paese per rifugiarsi in Francia. Stabilitosi nella Riviera aveva aperto una bottega da calzolaio, ma siccome i suoi affari non erano stati brillanti egli era venuto a Parigi ultimamente, trovando da occuparsi presso una grande calzoleria. Ma qualche settimana fa il commerciante aveva licenziato una parte del suo personale, e Alessandro Abramian si era trovato disoccupato. Egli si era affiliato al partito comunista, ed era sindacato della Confederazione generale del lavoro unitario, non trovando però in quell'ambiente nè il lavoro nè i soccorsi che sperava. Egli si era allora rivolto ai suoi compatrioti.

Una bomba è esplosa sotto la locomotiva del direttissimo Basilea-Berlino

Com'è avvenuta la catastrofe - 81 feriti - La pronta organizzazione dei soccorsi - Le prime risultanze dell'inchiesta

Berlino, 10, mattino.

Si hanno i particolari della catastrofe ferroviaria avvenuta ieri sera fra Juteborg e Grüne al treno Basilea-Berlino, catastrofe che si chiarisce, come già ebbi ad accennarvi ieri notte alla prima notizia che potei mandarvi, come dovuta a un attentato terroristico. La catastrofe si è svolta alle 21,55 ed è stata dovuta a un deragliamento provocato dallo scoppio di una bomba. Il treno colpito è stato il direttissimo 43 Basilea-Berlino. Immediatamente dopo aver passato la stazione di Juteborg e poco prima di attraversare quella di Grüne, mentre il treno procedeva alla velocità di 105 chilometri il macchinista percepì chiaramente a un tratto una forte detonazione sotto la macchina. Con grande presenza di spirito, frenò, provvedendo immediatamente a ridurre la velocità, ma invano: la catastrofe era già avvenuta. Sette carrozze e il vagone ristorante e un bagagliaio si erano rovesciati ed erano precipitati lungo la scarpata, e due di essi erano andati a finire rotolando nel sottostante campo arato. Soltanto la locomotiva e due carrozze erano rimaste sul binario, oltrepassando il punto dell'esplosione.

L'opera di soccorso

Dalle vetture rovesciate si levavano strazianti grida di spavento e si vedevano già i feriti tentare di evadere dai finestrini infranti. Immediatamente, da parte dei superstiti e del personale della locomotiva e del bagagliaio rimasti sul binario si incominciavano i lavori di salvataggio. Il macchinista lanciava subito segnali di allarme con fischi che erano percepiti dai vari paesi i quali mettevano in moto il telefono, allarmando tutte le stazioni delle vicinanze. Le piccole stazioni vicine davano alla loro volta l'allarme ai treni di soccorso e della Croce Rossa. Dalla stazione di Wittenberg e da altre stazioni, come anche da quella di Berlino, si mettevano in moto i treni di soccorso. I primi feriti venivano, intanto, estratti dai superstiti stessi e dal personale sul luogo e alla meglio, come si poteva lì per lì, medicati. Arrivava intanto sul luogo per il suo regolare orario il treno numero 23, diretto da Monaco a Berlino, che era stato avvertito dalla vicina stazione e avviato sul binario di sinistra perchè si fermasse sul luogo della catastrofe. Il treno si è fermato e in due vagoni che erano stati appositamente vuotati nel frattempo si potè accogliere i primi feriti che partirono immediatamente per Berlino.

Arrivavano, intanto, i treni di soccorso organizzati. Essi procedevano al lavoro di estrazione dei feriti, lavoro che per fortuna si rivelava abbastanza facile, essendosi subito potuto constatare dopo il primo spavento che le vetture rovesciate non erano gran che rovinate e tanto meno schiacciate. I feriti ascendono a 81, dei quali soltanto sei però sono in condizioni estremamente gravi, mentre i più degli altri sono feriti tuttavia non leggermente, principalmente da schegge di cristallo dei finestrini infranti. Il cuoco del vagone-ristorante è stato gravemente ustionato dall'acqua bollente rovesciatasi dalla caldaia della cucina.

Le prime indagini

Si facevano intanto le prime inchieste sulle cause della catastrofe e si raccoglieva la deposizione del macchinista Fischer, che aveva inteso la detonazione sotto la locomotiva. Al chiaro delle torce si constatava fin dal primo esame fatto lì per lì che della rotaia di destra mancava un pezzo lungo tre metri e mezzo e inoltre cinque forti traversine erano state divelte e deformate. Ciò confermava la deposizione del macchinista circa la detonazione. La polizia inoltre, dalle prime indagini fatte nei paraggi della catastrofe, scopriva una coppia di fili elettrici con isolatori di color rosso tipo campanelli elettrici, che dal luogo del disastro scendevano giù per la scarpata, si infilavano in una anfrattuosità del terreno e coperti di cespugli andavano a finire a duecento metri di distanza dal luogo della catastrofe, in un grosso cespuglio. Là i due capi dei fili giacevano uno accanto all'altro. Era evidente che i due fili facevano capo sulla la rotaia a una bomba che era stata fatta esplodere precisamente nel momento del passaggio della locomotiva a mezzo di contatto azionato da persone che si erano certamente trattenute nel grosso cespuglio a duecento metri di distanza, da dove avevano potuto sorvegliare il passaggio della locomotiva al traguardo della morte.

Attentato terroristico

Altre constatazioni sono state fatte. Attaccato a un palo telegrafico in maniera visibilissima e quasi ostentata, vicino al luogo del disastro è stata trovata la prima pagina del giornale nazional-socialista **Angriff** *sul margine bianco del quale era scritto « attentato del 9 agosto ». Un altro foglio volante è stato pure trovato, anche esso di contenuto politico, la cui portata e la cui provenienza non è però constatata. Nel cespuglio poi si è trovato un altro numero dell'Angriff, sul quale stava scritto in mezzo a una quantità di croci uncinate nazional-socialiste « Viva la rivoluzione ».*

Della bomba, infine, sono state trovate delle schegge che saranno esaminate e che non è escluso che possano essere appartenute a una grossa granata. Ma nulla di preciso si può ancora dire in proposito. Quello che può dirsi certo in base a queste prime constatazioni è che si tratta di attentato. Circa però gli autori di esso, non si ha nessuna traccia e gli indizi sopra raccontati sono evidentemente di carattere troppo visibilmente ostentativo per non destare il sospetto e per poter esser presi senz'altro come autentici. Sarà bene astenersi per ora da ogni valutazione e attribuzione di partito circa gli autori del misfatto, il quale si può soltanto definire con sicurezza terroristico, senza poter dire a qual parte politica eventualmente sia da attribuirne il carico. Per fortuna, il disastro non ha avuto le conseguenze gravi che avrebbe potuto avere e alle quali forse dagli autori era destinato.

I pochi giornali usciti questa sera in edizione speciale per il plebiscito fanno anche l'ipotesi che gli autori, chiunque essi fossero, possano aver creduto, sebbene non avessero alcuna ragione per crederlo, che in quel treno si trovassero il Cancelliere Brüning e il Ministro degli Esteri Curtius, reduci dall'Italia. Ma anche questo, visto che pubblicamente si sapeva che i Ministri a quell'ora si erano appena allontanati dalla stazione di Roma e in nessun caso si potevano trovare in quel treno, non è molto probabile, a meno che non si tratti di attentatori troppo poco informati. Il Governo ha fissato una taglia di 20 mila marchi a chi dia la prima traccia degli attentatori.

G. P.

I disastri delle inondazioni in Cina

Migliaia di annegati e milioni di senza tetto

Londra, 10 mattino.

Messaggi da Scianghai segnalano che le pioggie torrenziali di venerdì e di sabato hanno terribilmente aggravato la situazione ad Hankeu: i profughi accampano al confine, sul territorio della ferrovia da Hankeu a Pechino, in preda ad un terribile panico, data la piena crescente delle acque. Se il livello dello Yang Tse-Kiang si alzerà ancora di qualche centimetro, più di cento mila persone saranno in pericolo di annegare. Parecchie migliaia di profughi che avevano cercato rifugio nei piani superiori di un blocco di case, sono morti nel crollo degli edifici. Cento detenuti della prigione del distretto sono rimasti annegati nell'edificio, come sorci in trappola. Nel fiume Siang e nell'Alto Yang-Tse, la piena ha raggiunto proporzioni tali che i suoi effetti si annunziano oltremodo disastrosi nella zona bassa del fiume. A Nanchino, 10 mila abitazioni sono invase dalle acque e 50 mila persone si trovano senza ricovero. Milioni di abitanti della vallata del Fiume Giallo debbono accampare sulle alture.

Dubbi e preoccupazioni per il Comitato della Credit Anstaldt

Vienna, 10 mattino.

Il Consiglio dei Ministri ha ieri nominato un Comitato di ricostruzione della « Credit Anstaldt », che, purtroppo, non riscuote a Vienna il plauso che, in così delicata faccenda, sarebbe stato doveroso aspettarsi. Quando si parla della « Credit Anstaldt », mai si deve dimenticare che i suoi impegni sono impegni dello Stato austriaco, il quale ha avallato i debiti la cui riscossione sarà ben reclamata.

Il Comitato certamente non difetta di tecnici degni di stima; però sono pure numerosi coloro che rappresentano soltanto gruppi di interessi privati o d'un partito.

In qualche ambiente finanziario oggi si vociferava d'un monopolio della benzina e dei fiammiferi che verrebbe affidato alla « Credit Anstaldt », appunto per assicurarle i mezzi per fronteggiare le inevitabili passività. In altri ambienti si alludeva ad un prestito che più tardi l'Austria si ripromettrebbe di chiedere a Ginevra. Insomma, un programma di attività finanziaria ed economica ancora non esiste. L'ultimo aumento del tasso di sconto — che forse verrà presto corretto — ha aggravato le condizioni dell'industria e quelle di molti Comuni che, di colpo, hanno visto i loro bilanci appesantirsi di centinaia di migliaia o di diecine di migliaia di scellini, a motivo dei maggiori interessi che ormai debbono pagare per i loro debiti.

Dell'argomento si occuperà martedì venturo la Lega delle città austriache. Anche il Comune di Vienna si trova però costretto a fare economie: le imposte federali e municipali rendono meno, le aziende municipali danno un minor gettito, perciò il Comune si accinge ad effettuare qualche ritenuta sulle 14 mesate annuali riscosse attualmente dai suoi impiegati, che formano una classe privilegiata.

Senonchè il Comune di Vienna, fattosi ricco nel dopo-guerra, dovrebbe pure decidersi a venire in soccorso dello Stato, aderendo ad una diminuzione della quota dei tributi fiscali oggi percepiti, e rinunziando a costose iniziative il cui carattere di propaganda a favore del partito socialista è evidente.

Se Vienna gli venisse incontro, lo Stato austriaco avrebbe certamente meno bisogno di ricorrere all'aiuto dello straniero.

Le imprese d'un brigante misogino

Una spedizione militare per catturarlo

Parigi, 10, mattino.

Si ha da Rio de Janeiro che il bandito più potente e più temuto dell'America del Sud, un certo Lampeao, il quale da parecchi anni è alla testa d'una banda organizzata, terrorizza le regioni settentrionali del Brasile. Finora egli è riuscito a sfuggire alla polizia ad un punto tale, che il Governo federale, si è deciso ad organizzare contro di lui una vera spedizione militare, alla quale prenderanno parte due battaglioni di fanteria, delle mitragliatrici e degli aeroplani. Finora però tutto è stato vano, poichè, grazie alla sua conoscenza dei luoghi, il bandito è riuscito a sottrarsi ai suoi inseguitori, i quali non hanno potuto catturarlo. In questi ultimi tempi Lampeao ha preso d'assalto parecchie piccole città del Brasile, sottoponendole a un saccheggio sistematico.

Lampeao è misogino. Per lui la donna è un essere spregevole dai capelli lunghi e dalle idee corte: la moda dei capelli corti non lo ha indotto a rivedere questo giudizio, anzi il suo odio per la donna si è trovato accresciuto. Durante una spedizione della banda, scorte quattro giovanette dalle gonnelle, a suo parere troppo succinte e dai capelli tagliati, le fece arrestare ed in presenza della popolazione atterrita fece appiccare il fuoco ai capelli ed ai vestiti. Due delle disgraziate sono morte tra atroci sofferenze; le altre due, per quanto gravemente ustionate, hanno potuto essere salvate.

I giornali, nel riferire questo orribile misfatto, scongiurano il Governo di agire con la massima energia per liberare il territorio da questa belva umana.

Rivolta militare nel Perù

soffocata dalle truppe governative

Arequipa, 10 mattino.

A Sicuani, città a 130 chilometri da Cuzco, la guarnigione si è ribellata. Contro i rivoltosi, che si sono immediatamente impossessati degli uffici pubblici, il Governo ha mobilitato le truppe del presidio di Cuzco che hanno avuto con i ribelli uno scontro terminato con la vittoria delle truppe governative. Il movimento si è verificato sotto l'influenza di elementi favorevoli all'ex-Presidente Leguia, i quali, traendo profitto dalle inimicizie e gelosie esistenti nell'esercito, hanno ritentato il colpo fallito con la sollevazione della guarnigione di Cuzco nel luglio scorso.

I ribelli, di fronte all'azione decisa dei reparti dell'esercito, hanno dovuto abbandonare la marcia verso Cuzco, lasciando nelle mani delle truppe vincitrici un forte numero di prigionieri. Essi, incalzati da ogni parte, sono stati costretti a ritirarsi in fuga disordinata verso la frontiera boliviana.

Il Comando militare di Arequipa ha telegraficamente comunicato al Governo di Lima che la rivolta di Sicuani è completamente domata. Ogni pericolo di torbidi può essere considerato per ora del tutto eliminato. Lo stesso Comando aggiunge che la causa della sollevazione va ricercata nel malumore provocato dai preparativi del Governo provvisorio per le prossime elezioni.

Jack Diamond condannato

dal Tribunale che prima l'aveva assolto

New York, 10 mattino.

Il famigerato contrabbandiere Jack Diamond è stato condannato a tarda notte di sabato a quattro anni di carcere dal Tribunale di Troy, sotto l'imputazione di avere catturato e torturato il guidatore di un autocarro carico di bevande alcooliche smerciate da una banda in concorrenza con quella di Diamond.

Come si ricorderà, venti giorni or sono, il Tribunale aveva assolto Diamond dalla stessa imputazione: senonchè una inchiesta condotta su richiesta dell'Attorney circa la deposizione di venti testimoni a difesa, i quali avevano giurato che al momento del fatto il Diamond si trovava a quaranta miglia di distanza dal luogo dove si verificò il sequestro del guidatore, ha rivelato che il Diamond aveva versato cinquecento dollari a ciascuno di questi testimoni e molti di questi, subito dopo la deposizione, sapendosi ricercati dalla Polizia, si erano dati alla latitanza. In seguito ai risultati di questa inchiesta, il processo è stato riaperto e si è concluso con la condanna del Diamond.

Festa italo-francese di Combattenti

Parigi, 10 mattino.

Una grande festa di ex-combattenti francesi, italiani e belgi ha avuto luogo ieri a Rouen. Questa mattina gli ex-combattenti delle tre Nazioni si sono recati al monumento della vittoria; quindi sono stati ricevuti al Palazzo Municipale, ufficialmente. Nel pomeriggio si sono recati ad una festa svoltasi a Bihorel.

Il riposo festivo dei giornali per il 15 e il 16 agosto

Roma, 10, mattino.

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo comunica:

« Sabato 15 corrente, Ferragosto, agli effetti della pubblicazione dei giornali deve essere considerato come una domenica. Pertanto i giornali della sera si pubblicheranno il giorno 14 e riprenderanno le loro pubblicazioni con le edizioni normali del giorno 17; i giornali del mattino usciranno nella mattinata del 15 agosto e riprenderanno le pubblicazioni la mattinata del 17 agosto; i giornali meridiani usciranno il giorno 14 e riprenderanno le pubblicazioni il giorno 17, iniziando il lavoro tipografico non prima delle ore 6 antimeridiane e la vendita non prima delle ore 12 ».

Adunata di Alpini valsesiani al Monte Tovo

Borgosesia, 10 mattino.

Ieri, ricorrendo la annuale sagra del Monte Tovo, sopra Foresto, gli alpini della Valsesia, in numero di oltre tremila, si sono adunati attorno alla Cappella votiva, dedicata alla memoria e alla gloria di tutti i Valsesiani caduti per la Patria, nella grande guerra. Gli alpini del gruppo di Borgosesia, a cui si sono aggiunti per via da Foresto e Stavello, i gruppi di alpini di tutta la Valsesia, sono giunti in vetta, sotto la pioggia, verso le 10,30. L'ex-cappellano degli alpini don Rovelli ha celebrato allora la Messa da campo, in suffragio degli Alpini, che la Cappella votiva ricorda, ed ha rivolto nobili parole ai convenuti. Un ufficiale superiore degli alpini, iscritto al gruppo di Borgosesia, ha, con bella improvvisazione, illustrato il significato della sagra. L'adunata degli alpini si è chiusa con una festa alpestre.

La sagra delle pesche a Pescantina

Verona, 10 mattino.

Ieri mattina sotto gli auspici del Sottosegretario dell'Agricoltura e Foreste on. Marescalchi è stata inaugurata a Pescantina solennemente la prima sagra delle pesche. Erano presenti tutte le autorità locali e provinciali. Il conte Da Sacco podestà di Pescantina ha rilevato l'importanza della cerimonia che è ormai classica nella zona dove quest'anno, sorpassando le previsioni, la produzione delle pesche ha raggiunto i 40 mila quintali. Il Prefetto si è compiaciuto dei risultati della campagna che rappresentano grandi vantaggi economici nazionali e continuano la tradizione della buona fama all'estero dei nostri prodotti. I due oratori sono stati molto applauditi.

Le autorità e notabilità intervenute sono quindi passate a visitare l'importante mostra allestita nelle scuole comunali e nella quale [illegible] centinaia di varietà di meravigliose pesche.

Il Duca d'Aosta commemorato ad Alba

Alba, 10 mattino.

Per iniziativa del Podestà e del Segretario politico di Alba, nell'ampio salone del Palazzo del Littorio, con l'intervento di tutte le autorità ed associazioni, ha avuto luogo ieri la commemorazione di S. A. R. il Duca di Aosta. L'oratore ufficiale, ardito di guerra, cav. ten. Luigi De Grazia, delegato dell'Opera Protezione e Assistenza Mutilati e Invalidi di Guerra, con una commovente orazione, ha intrattenuto lo scelto uditorio per circa un'ora, interrotto più volte da vive approvazioni.

Nobili estreme volontà di un caposquadra della Milizia

Gallarate, 10 mattino.

E' deceduto a Gallarate, dopo violento male, Giuseppe Sottocasa, non ancora trentacinquenne, valoroso ex-combattente, vecchia e fedele Camicia Nera del Fascio gallaratese. Prima di spirare, egli ha dettato le sue ultime volontà. Ai famigliari egli ha espresso il desiderio di essere deposto nella bara nella sua divisa di Milite nazionale rivolgendo il suo pensiero di devozione e di affetto al Duce ed al Fascismo. Queste precise disposizioni dell'Estinto sono state pienamente eseguite, ed infatti il Sottocasa è stato vestito della sua divisa di Caposquadra della Milizia con le decorazioni di guerra.

Rete di illuminazione pubblica portata a termine da Giovani Fascisti

Pinerolo, 10 mattino.

E' degna di encomio l'opera alacre che i militi, giovani fascisti ed avanguardisti di Villar Perosa hanno compiuto per il nuovo impianto della rete di illuminazione pubblica. Animati dal Segretario Politico i volenterosi giovani, tutti operai delle officine, dopo le ordinarie otto ore di lavoro quotidiano, hanno colla loro prestazione di opera gratuita provveduto in quarantacinque sere di lavoro all'impianto di oltre tre chilometri di linea con palificazione in cemento armato. Questa opera, che ha alleviato in misura non lieve la spesa che avrebbe dovuto sostenere il Comune, verrà prossimamente consegnata al Podestà del Comune.

Il nuovo Collegio Civico di Carmagnola

Carmagnola, 10 mattino.

Per riportare la reputazione dei suoi istituti scolastici R. Liceo, R. Ginnasio, R. Scuola di avviamento al lavoro, Elementari, agli antichi fastigi e riprendere la già caratteristica di città degli studenti, Carmagnola abbisognava di un moderno e grandioso convitto che tornasse ad essere per le famiglie garanzia sicura di ottimo trattamento materiale, intellettuale e morale. Il Podestà, conte Giulio Lovera di Maria, ha risolto il problema deliberando di far risorgere il Convitto, la cui direzione è stata assunta dal rev. don Luigi Maiolo. Il Convitto gode della più ampia approvazione del R. Provveditore agli studi ed è posto sotto la vigilanza dello stesso Podestà, del Preside del R. Ginnasio-Liceo e del Preside della R. Scuola di avviamento al lavoro. Il nuovo Collegio-convitto civico si aprirà agli studenti col 15 settembre del corrente anno.

Cascinali distrutti dalle fiamme

Stradella, 10 mattino.

Un grave incendio si è sviluppato in località Fontanile di Lomello, nella fattoria di proprietà dei fratelli Forni. Le fiamme hanno preso subito vaste proporzioni, e malgrado il pronto intervento dei pompieri e di volenterosi, hanno distrutto vari cascinali ricolmi di foraggi e covoni di frumento, una trebbiatrice, la scuderia e diversi attrezzi agricoli. Si ignorano le cause che hanno provocato l'incendio. I danni ammontano a 75 mila lire.

Colpito da un attacco di epilessia cade in un rigagnolo e affoga

Brescia, 10 mattino.

Alcuni contadini in un campo, nei pressi di Azzanello, hanno trovato un uomo boccone, con la testa entro un rigagnolo. I tentativi per rianimarlo sono riusciti purtroppo vani. I carabinieri si sono recati sul posto e si è potuto identificare il morto per Andrea Bresciani di 47 anni. La morte era avvenuta poche ore prima e si attribuisce al fatto che il poveretto, essendo affetto da epilessia, colto dal male, è caduto con la testa nel rigagnolo affogando.

SPORT

Atletica

L'eliminatoria del G. P. dei Giovani sul campo sportivo Nafta

Genova, 10 mattino.

La propaganda atletica tra i giovani procede assai intensa in tutta la Liguria. A Genova poi le eliminatorie del G. P. dei Giovani si susseguono ogni domenica coronate tutte da successo per il notevole concorso dei concorrenti. La eliminatoria di ieri è stata indetta ed organizzata dalla S. A. San Giorgio e si è svolta sul campo sportivo « Nafta » messo gentilmente a disposizione degli organizzatori. I concorrenti sono stati abbastanza numerosi, i risultati piuttosto mediocri.

Ecco i risultati:

Corsa piana m. 80: Si corrono due batterie. Finale: 1. Polleri Franco (S. Giorgio) in 10" 1/5; 2. Barbieri Costante (Mameli, Voltri); 3. Treves Alberto (S. C. San Rocco); 4. Nigri Federico (Id.); 5. Crecchi Natale (Trionfo Giovanile).

Corsa piana m. 250: Si corrono tre batterie. Finale: 1. Nigri Federico (S. C. San Rocco) in 30" 1/5; 2. Pederzoli Egisto (San Giorgio); 3. Paolini Giuseppe (U. S. Manin); 4. Ceregbino Giorgio (O.N.F. Gen. Tellini).

Corsa piana m. 1000: 1. Poggi Pasquale (S. Giorgio) in 2' 50" 1/5; 2. Francia Elio (S. C. San Rocco) in 2' 50" 3/5; 3. Carucci Pietro (S. Giorgio); 4. Venturi Italo (Trionfo Giovanile); 5. Tersinari Giovanni (San Rocco); 6. Tola Mario (Id.).

Corsa m. 75 ostacoli: Si corrono due batterie. Finale: 1. Polleri Franco (S. C. S. Giorgio) 11" 4/5; 2. Trainelli Vincenzo (S. Rocco) in 12" 4/5; 3. Baretti Angelo (S. Giorgio); 4. Bandini Lorenzo (O.N.B. Nervi); 5. Foglia Manlio (U. S. Manin).

Corsa m. 250 ostacoli: Si corrono due batterie. Finale: 1. Baretti Angelo (S. Giorgio) in 40" 1/5; 2. Solari Silvio (G. R. F. Gen. Tellini) in 40" 2/5; 3. Cecchetto Oscar (O.N.B. Nervi); 4. Bandini Lorenzo (Id.); 5. Lercari Vittorio Id.

Lancio del disco: 1. Calcagno Giuseppe (Mameli Voltri) m. 28,13; 2. Bandini Lorenzo (O.N.B. Nervi) m. 25,03; 3. Ponte Mirko (S. Rocco) m. 23,07; 4. Lercari Vittorio (libero) m. 18,65; 5. Gargiani Silvio (U. S. Manin) m. 17,08.

Tiro del giavellotto: 1. Bernardi Alberto (O.N.B. Nervi) m. 30,20; 2. Giuffetti Giuseppe (S. Rocco) m. 23,15; 3. Nicola Domenico (S. Rocco) m. 22,45; 4. Bartoli Sergio (Trionfo Giovanile), m. 20.

Salto in lungo: 1. Bernardi Alberto (O. N. B. Nervi) m. 5,11; 2. Cecchetti Oscar (O.N.B. Nervi) e Solari Silvio (Gen. Tellini) a pari merito con m. 4,90; 4. Dall'Orto Luigi (Trionfo Giovanile) m. 4,78; 5. Gargiani Silvio (U. S. Manin) m. 4,60; 6. Brighelli Fernando (S. Rocco) m. 4,32.

Salto in alto: 1. Bernardi Alberto (O. N. B. Nervi) m. 1,45; 2. Bisagno Iginio (libero) m. 1,42; 3. Rosio G. B. (San Rocco) m. 1,40; 4. Bisaglia A. (libero) m. 1,40; 5. Gerboni Alfredo (Colombo) m. 1,40; 6. Gavirlio G. B. (Id.) m. 1,30; 7. Porri Armando (Trionfo Giovanile) m. 1,30.

Getto del peso: 1. Ghio Angelo (San Rocco) m. 11,27; 2. Ponte Mirko (Id.) m. 10,90; 3. Traverso Simone (Mameli - Voltri) m. 10,40; 4. Bisagno Luigi (libero) m. 10,30; 5. Pietranera Luigi (libero) m. 10,15; 6. De Maria Luigi (U. S. Genovese) m. 10.

Ippica

Le corse al trotto a Villa Glori

Roma, 10 mattino.

Premio Bimbe (L. 5000, m. 1200): 1. Iliria, di Beppe Banzi, guidata da Branchini; 2. Miss Jockey; 3. Venere Santa. Tempo 1' 50" 3/5. Totalizzatore: 8,50 - 20,50 - 8,50 - 6.

Premio Berrone (L. 4000, m. 1000): 1. Principina Ingomar, di Guido Cicognani, guidata da D'Errico; 2. Conte Attilio; 3. Zizette Zoomret. Tempo: 2' 2" e 3/5. Totalizzatore: 12 - 34 - 5 - 5,30 - 5,30.

Premio San Vittore (L. 4000, m. 1800): 1. Aquila, di Giuseppe Guzzinati, guidata da Schiavetti; 2. Cupido; 3. Clarina Albingen. Tempo 2' 33" 2/5. Totalizzatore: 19 - 41,50 - 7,50 - 10,50 - 16.

Premio Spargola (L. 4000, m. 2000): 1. Franco Cardone, del cav. Ruocco, guidato da Quadrelli; 2. Marfisa; 3. Artemio. Tempo: 2' 59" 3/5. Totalizzatore: 11,50 - 38 - 6 - 8,50 - 9.

Premio Supino (L. 3000, m. 2000): 1. Trionfo, di Vincenzo Garginio, guidato da D'Errico; 2. Randello; 3. Za la Mort. Tempo: 3' 3". Totalizzatore: 10,50 - 34,50 - 8,50 - 9 - 11.

Premio Soro (L. 10.000, m. 2420): 1. Mon Ami, di Guido Cicognani, guidato da D'Errico; 2. Pomec; 3. Capricieuse II. Tempo: 3'28" 1/5. Totalizzat.: 18,50 - 53,50 - 7,50 - 7,50 7.

Premio Settefrati (L. [illegible], m. 1700): 1. Romunda, di Giovanni Orioli, guidata da Fabrucci; 2. Tition Great; 3. Oramo. Tempo 2' 38" 4/5. Totalizzatore: 10,50 - 47 - 10,50 - 11 - 17,50.

Le corse al galoppo all'Ardenza

La grave caduta di un fantino

Livorno, 10 mattino.

Premio Gabro (L. 4000, m. 1450): 1. Aquileja (Locatelli), 2. Montecristo, 3. Perola. Una incoll., una incoll. Tot.: 31,50; 10,50: 7.

Premio Montecristi (L. 3000, m. 1000): 1. Nummaly (Calvani), 2. Ostario, 3. Fiumalbo. 3/4 di lungh., 3/4 di lungh., una lungh. Total. 35,50; 16,50: 7.

Premio Piombino (L. 5000, m. 1000): 1. Fubola (Gubellini), 2. Manin, 3. Nella Regini, 4. La Mascotte. 2 lungh., 2 lunghezze; una incoll. Total.: 17. 10; 16.

Premio Castelluccio (L. 5000, m. 1200) 1. Artesco (Sarnesco), 2. Mino d'Arezzo, 3. Protagonista. Due lungh. e mezza. Una lungh. e mezza. 3 long. Total.: 12; 10; 6,50.

Premio Barbaricina (L. 7500, m. 1450) 1. Fiorella (Greco), 2. Brila, 3. Trionfo. Due lungh. e mezza, 1 lungh., 1 lunghezza. Total.: 66; 10,50; 7; 6,50.

Premio Bolgheri (L. 4000, m. 1000): 1. Onda (Ciughiali), 2. Lucifero, 3. Dea, 4. Pamela. 3/4 di lungh., 3/4 di lungh., mezza lungh. Total.: 51,50; 9; 5,50; 6,30.

Premio Rosignano (L. 4000, m. 1400): 1. Giulia Sabina (Calvani), 2. Talia, 3. Paggio da Siena, 4. Grisette. Una inc., una incoll., mezza lungh. Total.: 10; 10; 7; 8.

Mentre si correva il premio Bolgheri, l'allievo fantino Libero Pergolini, di anni 18, da Roma, in sella alla cavalla Petrala, per uno scarto improvviso dell'animale precipitava a terra. Il Pergolini veniva immediatamente trasportato all'ospedale dove gli veniva riscontrata la frattura della base del cranio con otorragia a sinistra e frattura del polso sinistro. Versa in pericolo di vita.

TEATRI

« Campo di Maggio » a Parigi

Parigi, 10 mattino.

Comoedia ed altri giornali confermano che « Campo di Maggio », il dramma di Forzano, sarà rappresentato a Parigi al principio della prossima stagione teatrale, probabilmente in novembre, all'Odeon.

L'adattamento francese è stato affidato ad un autore di talento, Andrea Mauprey, specializzatosi in questo genere di lavori drammatici. Della messa in scena è stato incaricato Gémier, il quale sta già lavorandovi ad Hyères, ove trascorre le sue vacanze e dove lo ha raggiunto oggi Mauprey. Il dramma porterà per titolo nella traduzione francese « Cent jours ».

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARSENI - Red. responsabile

SPETTACOLOSA "PREMIÈRE,,

Mercoledì 12, alle ore 21, la Grande Compagnia di

Isa Bluette e Nuto Navarrini

presenterà sul fortunato palcoscenico del

PARCO MICHELOTTI

la più grandiosa delle Riviste, la Super-Rivista nuovissima per l'Italia

in 2 atti e 20 quadri

"IL MONDO AL VERDE,,

di RIPP e BEL AMI

con musica di grandi Maestri, ma specialmente..... di Verdi.

Centinaia di nuovi elegantissimi costumi, su figurini di Nino Lanza
Scenari speciali del Prof. Bosio — ✱ — Brio e gaiezza a... torrenti

Prima delle ferrovie dello Stato è stato BERTONE a favorire quelli che viaggiano col regalo della VALIGIA!!! Perciò BERTONE è il PIÙ VELOCE!!! Inoltre se le ferrovie danno il biglietto di viaggio per poco, BERTONE la VALIGIA la dà a GRATIS!

Ora che tutti possono facilmente viaggiare, nessuno può far a meno della VALIGIA che Bertone continua a regalare.

Facendo i propri acquisti da Bertone si trovano poi altri regali opportuni da scegliere: migliaia di GIOCATTOLI sono ancora a disposizione di chi ha ragazzi da rendere felici come... l'unito campione!

Non dimenticare infine che da Bertone esiste l'assortimento più completo e sceltissimo di ogni tipo di tessuto adatto all'abbigliamento: dalle più belle SETERIE alle LANERIE più fini e tutte ai prezzi più bassi.

CONOSCETE QUESTI ARTICOLI E QUESTI PREZZI?

Tela seta	L.	1,50	il metro
Tela seta pesante in tutti i colori	»	1,75	»
Tela seta pesante extra grandi pois	»	2,75	»
Georgette seta fantasia alta novità	»	9 —	»
Zephyr a quadri novità	»	2 —	»

S. A. Succ. BERTONE

TESSUTI - Via Milano angolo via IV Marzo - TORINO

PER

FERRAGOSTO

SCARPE ESTIVE

DI TUTTI I TIPI

LIQUIDATE A META' PREZZO

LIRE 23	LIRE 21	LIRE 23
SCARPE SIGNORA intrecciate bianco e nero	SCARPE DA UOMO E DA SIGNORA in bianco, nero, bleu, marrone	SCARPE DA UOMO in bianco e nero e bianco e marrone

SCARPE DA TENNIS L. 11 - 13 - 15 - SCARPE DA TENNIS

COLOMBINO

Via Nizza, 57 angolo Via Valperga Caluso (CAVALCAVIA)
Via Nizza, 166 angolo Via Thonon (LINGOTTO)
Via Napione, 30 angolo via Cesare Balbo (VANCHIGLIA)
Corso Peschiera, 164 angolo Via Scalenghe (BORGO S. PAOLO)
Corso Ponte Mosca, 42 angolo Via Lodi (BARRIERA MILANO)